



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 27-10-2010

PRIME PAGINE

27/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
27/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
27/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
27/10/2010	Mattino	Prima pagina	...	4
27/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
27/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
27/10/2010	Financial Times	Prima pagina	...	7
27/10/2010	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

27/10/2010	Mattino	Governo fermo da tre mesi non fa più decreti - Governo del fare? Nessun decreto da più di tre mesi	Troise Antonio	9
27/10/2010	Unita'	Aveva promesso: "Via i corrotti subito".Dov'è finita la legge?	Turco Susanna	11
27/10/2010	Repubblica	Berlusconi: il Lodo contro questi pm - Berlusconi: "Lodo indispensabile e subito un'inchiesta sulle toghe"	Milella Liana	13
27/10/2010	Stampa	Frenata sul Lodo. Il Pdl tratta con finiani e Udc	Grignetti Francesco	15
27/10/2010	Corriere della Sera	Mediazione sulla reiterabilità. Più tempo per gli emendamenti	M.A.C.	16
27/10/2010	Stampa	"Casa di An, non c'è truffa" - Non c'è truffa sulla casa di Montecarlo"	Magri Ugo	17

CORTE DEI CONTI

27/10/2010	Liberal	Siamo più corrotti del Ruanda - Non è un Paese per onesti	Paradisi Riccardo	19
27/10/2010	Liberal	Intervista a Giacomo Vaciago - "Legalità significa crescita. Per questo l'Italia resta indietro"	Mecucci Gabriella	21
27/10/2010	La discussione	Palazzo Chigi punta tutto sul ddl	...	23
27/10/2010	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	Corruzione, Italia maglia nera	...	24
27/10/2010	Secolo XIX	Allarme corruzione Italia peggio del Ruanda	...	25

GOVERNO E P.A.

27/10/2010	Repubblica	Pronto un decreto per spendere 7 miliardi	Petrini Roberto	26
27/10/2010	Giornale	Sette miliardi di manovrina in arrivo con il "milleproroghe"	Signorini Antonio	27
27/10/2010	Messaggero	Servono 7-8 miliardi, nuovo decreto in vista	Cifoni Luca	28
27/10/2010	Sole 24 Ore	Aste su giochi e lotterie per finanziare la manovra - Aste per i giochi: così sale la dote del decreto crescita	Mobili Marco	30
27/10/2010	Italia Oggi	Le caserme fanno uscire dalla crisi	Luciano Sergio	32
27/10/2010	Avvenire	Regioni di nuovo alla carica	...	33
27/10/2010	Sole 24 Ore	Governatori divisi su federalismo e tagli	Bruno Eugenio	34
27/10/2010	Sole 24 Ore	Sicilia sulla via del rientro	Triglia Carlo - Pavolini Emanuele	35
27/10/2010	Messaggero	"La Consob deve restare nella Capitale" - "La Consob deve restare a Roma. A Milano più costi e meno efficienza"	Amoruso Roberta	37
27/10/2010	Corriere della Sera	I nuovi sceriffi che servono alla finanza - La sede della Consob e la partita in Europa	Bragantini Salvatore	39
27/10/2010	Repubblica	Mercati senza arbitro 4 mesi di scandalo - Mercati senza arbitro quattro mesi di scandalo	Giannini Massimo	40
27/10/2010	Messaggero	I beni sottratti alla mafia affidati alle fondazioni - Beni della mafia, fondazioni in campo	Dimito Rosario	42
27/10/2010	Mf	La Procura muove sull'Expo - L'ombra dei pm sulla gestione Expo	Follis Manuel	44
27/10/2010	Messaggero	Decolla l'Agenzia, venerdì la nomina di Veronesi e dei quattro commissari	Corrao Barbara	45
27/10/2010	Italia Oggi	La gara non ha preferenze	Mascolini Andrea	46
27/10/2010	Italia Oggi	Editoria, aiuti legati ai dipendenti	Chiarello Luigi	47
27/10/2010	Corriere della Sera	Quote rosa nelle aziende. Ci prova anche l'Italia - Tre donne su dieci nei Cda. Volata finale per la legge - Aggiornato	Guerzoni Monica	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/10/2010	Sole 24 Ore	Draghi detta le regole sui derivati. Le 21 raccomandazioni del Fsb - Draghi detta le regole sui derivati	Merli Alessandro	50
27/10/2010	Sole 24 Ore	Intervista a Mario Deaglio - Senza una svolta radicale ci resta lo "zero virgola"	Bocciarelli Rossella	51
27/10/2010	Sole 24 Ore	Ripresa sempre più lenta - La ripresa non crea posti	Merli Alessandro	52
27/10/2010	Tempo	La crisi morde le imprese, si salvano quelle di Stato	Della Pasqua Laura	55
27/10/2010	Corriere della Sera	Perché non capiamo la lezione dei cinesi - La lezione di Shanghai che noi italiani non vogliamo capire	Stella Gian_Antonio	56

UNIONE EUROPEA

27/10/2010	Messaggero	Corruzione, male italiano: quart'ultimi in Europa	...	58
27/10/2010	Stampa	"Ripresa debole, non basta"	Zatterin Marco	59

MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 255

In Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6338 Servizio Clienti - Tel. 02 6337510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA



Halloween Dolcetti e chiese aperte L'offensiva dei papaboy... di Perrone e Vecchi a pagina 26



Dal 4 novembre 15 libri che hanno cambiato il mondo In vendita a 1 euro con il quotidiano



Su Sette Saviano&Fazio «La nostra Italia» Intervista a due voci Domani con il Corriere

Più servizio e Più risparmio

LA CONDANNA A MORTE DI TAREQ AZIZ

IL GIUDICE DI BAGDAD

di PAOLO VALENTINO

Provoca lo scatto della ragione la condanna a morte di Tareq Aziz da parte della Corte suprema irachena: non uccidete l'ex scudiero di Saddam Hussein. Rispettare i diritti umani anche di chi ha fatto scempio nel mondo più grave, Aziz rientra sicuramente in questa casella, è un comandamento universale, iscritto nel codice genetico forgiato dai Lumi, che va fatto valere sempre, tanto più quando i crimini sono particolarmente odiosi. La pena capitale inflitta all'uomo che rappresentò il rais sulla scena del mondo solleva quindi la giusta indignazione di chi non vuole mai ignorare la lezione di Beccaria. I bene hanno fatto il presidente della Repubblica, l'Unione Europea e il Vaticano a prendere una posizione forte e netta.

Senza che ciò suoni attenuante, non c'è dubbio che la condanna a morte di Tareq Aziz colpisce e sorprende anche per il ruolo vero o presunto che l'ex ministro degli Esteri svolse nella crudele satrapia di Saddam. Non colomba, perché non c'erano colombe in una dittatura nefanda e sanguinaria come quella irachena. Ma sicuramente molto meno arcigno e livido del regime. Nella sceneggiata baathista, Aziz era l'attore incaricato del dialogo con il mondo esterno, protagonista di tutte le estenuanti trattative con cui il regime cercava di truffare ogni interlocutore. Parlava un ottimo inglese, in pubblico aveva modi urbani e a suo modo gentili. Almeno fin quando qualcuno non gli contestava, come fece questo giornale, la contraddizione tra gli appelli alla jihad del suo boss e la sua fede cristiano-caldea: «Lei è italiano - esplose in una conferenza stampa a Mosca - e dovrebbe sapere che voi avete duramente trattato i cristiani per tre secoli. Noi vi abbiamo mandato Pietro, un arabo, un palestinese: è ve-

Estesi i termini per gli emendamenti. Berlusconi: scudo necessario con questi magistrati

Trattativa sul Lodo Alfano

Casa di Montecarlo, il pm chiede l'archiviazione per Fini

Prove di intesa tra Pdl e finiani sul Lodo Alfano: estesi i termini per presentare nuovi emendamenti. Il premier Berlusconi: «Vista la magistratura con cui abbiamo a che fare, lo scudo è assolutamente indispensabile». Casa di Montecarlo, la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione per Fini.

Giannelli

TRA L'INCUDINE E IL MARTELLO



Il piano Masi

Nomine Rai Garimberti minaccia le dimissioni

di PAOLO CONTI

A PAGINA 9

Il libro

FENOMENOLOGIA DEL CAVALIERE

di BEPPE SEVERGNINI

Com'è possibile che Berlusconi sia stato votato (1994), rivotato (2001), votato ancora (2008) e rischi di vincere anche le prossime elezioni? Quali è il segreto della sua longevità politica? Perché la maggioranza degli italiani lo ha appoggiato e/o sopportato per tanti anni? Se Berlusconi ha dominato la vita pubblica italiana per quasi vent'anni, c'è un motivo. Anzi, ce ne sono dieci.

A PAGINA 11

Centinaia di morti e dispersi, migliaia di evacuati



Sisma, tsunami, vulcano: strage in Indonesia

di MARCO DEL CORONA

Il mare si è gonfiato e lo tsunami si è abbattuto sulle coste dell'arcipelago delle Mentawai, al largo di Sumatra, in Indonesia. I morti? Oltre cento, ma pronti a moltiplicarsi. Il sisma di lunedì ha colpito l'area di Sumatra 13 mesi dopo il terremoto che ha devastato Padang. Le autorità erano già attive con l'eruzione del vulcano Merapi a Giava: migliaia di evacuati, feriti e il primo morto, un bimbo ucciso dalla polvere.

A PAGINA 18

Accusato di fare da tramite con Provenzano

Il figlio di Ciancimino indagato per mafia «Contatti con i boss»

di GIOVANNI BIANCONI

Massimo Ciancimino è indagato per mafia. L'ha scoperto l'altro ieri, convocato per l'ennesima deposizione davanti ai pubblici ministeri di Palermo. In apertura di verbale i magistrati hanno comunicato al figlio di Vito Ciancimino, l'ex sindaco condannato per appartenenza a Cosa nostra e morto nel 2002, che il suo nome figura nell'elenco degli indagati per il reato di concorso in associazione mafiosa. L'accusa è di aver fatto da tramite fra suo padre e Provenzano e le fonti di prova a carico di Ciancimino jr sono le sue stesse dichiarazioni e i documenti che ha portato in Procura dal 2008 ad oggi, analizzati dalla polizia scientifica che non ne ha escluso l'autenticità.

A PAGINA 20

Mali d'Italia

CRONACHE MARZIANE DA UN PAESE CHE NON C'È

di TULLIO GREGORY

La Domus Aurea, uno dei capolavori architettonici e pittorici dell'età imperiale romana, aperta al pubblico nel 1999, è stata chiusa poco dopo perché infiltrazioni d'acqua hanno portato prima al crollo delle strutture murarie di una delle gallerie, poi di una delle volte, aprendo sul Colle Opilio una voragine di oltre 100 metri quadrati. La zona sopra e intorno alla Domus è stata occupata per anni da rifiuti e da una colonia di senza tetto che vi dormiva la notte.

CONTINUA A PAGINA 42

Authority

I NUOVI SCERIFFI CHE SERVONO ALLA FINANZA

di SALVATORE BRAGANTINI

Il governo non nomina il presidente della Consob, cessato da quattro mesi, ma il Parlamento conosce il vicario Vittorio Conti per discutere dello spostamento della sede a Milano, chiesto dalla maggioranza. Persi nei nostri localismi, abbiamo trascurato la ben più rilevante collocazione delle Autorità europee su banche (Londra), mercati finanziari (Parigi) e assicurazioni (Francoforte).

CONTINUA A PAGINA 29



Da venerdì in tutte le librerie

Perché non capiamo la lezione dei cinesi

di GIAN ANTONIO STELLA

Un figurone, una figuraccia, un po' di figurine. Potrebbe essere questa la sintesi della nostra partecipazione all'Expo di Shanghai. Dove solo l'arrivo in extremis di Napolitano salva la faccia all'Italia della politica che per mesi aveva ignorato la manifestazione di massa più possente di tutti i tempi. Nonostante il successo del padiglione italiano, visitato da 7 milioni di cinesi affascinati dai nostri artisti, dalle nostre tecnologie, dalla nostra moda, dal nostro design.

CONTINUA A PAGINA 15

La legge bipartisan alla volata finale Quote rosa nelle aziende Ci prova anche l'Italia

di MONICA GUERZONI

Donne ai posti di comando, per legge. Una rivoluzione che potrebbe portare l'Italia vicina alla Norvegia, primo Paese in Europa ad aver imposto le quote ai consigli di amministrazione attraverso un sistema di sanzioni. Tremonti ha dato una via libera condizionato alla proposta di legge bipartisan e ieri le firmatarie hanno annunciato che accoglieranno i suoi rilievi. Per il sì della Camera, manca solo l'ok del governo che potrebbe arrivare già dal prossimo Consiglio dei ministri.

A PAGINA 21

La ricostruzione

«Sabrina e il padre hanno gettato il corpo di Sarah in quel pozzo»

di GIUSI FASANO

A PAGINA 21



SCRITTORI EMERGENTI advertisement for Gruppo Albatros, mentioning poetry, narrative, and saggestica competitions.



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* con l'inserto locale Mercoledì 27 Ottobre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 383/2003 Anno 146* com. L. 44/2004, art. 1, c. 1, DGR Milano Numero 295

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE online



POLITICA & SVILUPPO Marcegaglia: «Una crisi di governo è insostenibile»

PARLA IL LEADER DI «SEL» Vendola: «Lo stato non deve ostacolare le imprese»

LA PROCURA ARCHIVIA Nessun reato sulla casa a Montecarlo

METÀ MANDATO Dottor Obama la sua cura non basta

di Martin Wolf

Un'ambulanza si ferma sul ciglio della strada per soccorrere un uomo colpito da infarto. Sottoposto a cure di emergenza, il paziente sopravvive. Viene portato in ospedale e si riprende, anche se lentamente e non completamente. Poi, due anni dopo, invece di mostrarsi grato, cita in tribunale gli infermieri e i dottori. Se non si fosse mosso di mezzo loro, insiste, ora sarebbe come nuovo. L'infarto è stato un evento secondario. Ora starebbe molto meglio senza il loro intervento.

L'euro forte pesa sull'export - Si riapre lo scontro sul Patto Ue: vari paesi non vogliono cambiare i Trattati

Ripresa sempre più lenta

In Lombardia frena la produzione e si riduce l'occupazione

Una ripresa a macchia di leopardo e con pochi posti di lavoro: secondo le previsioni del Fondo monetario, nel 2010 nell'area euro la crescita sarà solo dell'1,2% dopo il -4,1% del 2009. Secondo l'organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), gli ultimi tre anni hanno aggiunto 20 milioni di disoccupati a un totale mondiale che raggiunge la cifra record di 210 milioni. Nei prossimi dieci anni si dovrebbero creare 440 milioni di posti di lavoro solo per assorbire i giovani che si affacceranno per la prima volta sul mercato. In questa situazione, è ancora più difficile conciliare rigore e sviluppo alla vigilia del vertice di Bruxelles, vari paesi la stessa Commissione Ue ora si oppongono al piano franco-tedesco per cambiare i Trattati col nuovo Patto antideficiti. In Italia, inoltre, la crescita rischia di essere frenata dall'euro forte che pesa sull'export. Nella regione-chiave, la Lombardia, i dati del terzo trimestre indicano un rallentamento dell'attività industriale e un calo dell'occupazione.

Immigrati. Dagli stranieri l'11% del Pil italiano



Protagonisti dell'economia. Gli immigrati (nella foto nuovi arrivi a Catania) sono il 10% degli occupati, contribuiscono all'11% del Pil e a mantenere in attivo le casse dell'Inps. Sono i dati del rapporto Caritas presentato ieri a Roma. Begglihi e Moual > pagina 10, commento > pagina 18

PANORAMA L'Iraq condanna a morte Tarek Aziz No di Ue e Vaticano

La Corte suprema di Baghdad ha condannato all'impiccagione il cristiano Tarek Aziz, ex vice di Saddam Hussein, a lungo "volto prescendibile" del regime, per il suo ruolo nelle persecuzioni degli sciiti. Un appello a non eseguire la sentenza è arrivato da Quirinale e Farnesina in Italia, dall'Unione europea e dal Vaticano, che chiede un atto di clemenza per «favorire la riconciliazione». > pagina 17

Napolitano in Cina: sì rispetto i diritti umani «Il cammino intrapreso dalla Cina sulla via del rispetto dei diritti umani è di fondamentale importanza»: lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita a Pechino. > pagina 17

Berlusconi: indispensabile il lodo costituzionale Il premier Silvio Berlusconi definisce «indispensabile» il lodo costituzionale e chiede una commissione d'inchiesta sulla magistratura. Slighta a metà novembre la riforma della giustizia. > pagina 23

Vincent Bolloré sale al 5% di Premafin Vincent Bolloré continua lo shopping in Italia: il finanziere bretone ha raddoppiato dal 2,4% al 5% la quota in Premafin, la holding della famiglia Ligresti. Il titolo in Borsa è salito del 2%. > pagina 41

Indonesia, oltre 100 morti per tsunami e vulcano In 24 ore Indonesia colpita da due disastri naturali: lunedì un sisma di magnitudo 7,7 ha causato più di 100 morti e 500 dispersi. Ieri è iniziata l'eruzione del vulcano Merapi: le vittime sono 15. > pagina 35

Domani in regalo Il «collegio lavoro» La Guida pratica alle novità > pagina 41

Tempi stretti sul decreto - Forte richiesta di titoli di stato Aste su giochi e lotterie per finanziare la manovra

Lotterie per giocare il resto della spesa, gara per le concessioni online, regolarizzazione del poker sportivo per il decreto di fine anno. Che non si chiami merita più millipropaghe? L'economista sta preparando un pacchetto di misure dedicate al governo. La novità più popolare potrebbe essere la «lotteria della spesa», alla quale si potrà giocare rinunciando al resto, nei negozi e nei supermercati. Ma nel pacchetto sono attese anche le concessioni per scommesse tipiche e sportive. I fondi dovrebbero garantire, tra l'altro, il rifinanziare la detrazione del 5% per il risparmio energetico.

Fiorentino è il chief operating officer UniCredit sceglie Nicastrò direttore generale unico Ermotti lascia il gruppo

UniCredit completa il team di vertice del post-Profito con la nomina di Roberto Nicastrò alla direzione generale e di Paolo Fiorentino alla carica di direttore operativo. Lascia il gruppo, invece, Sergio Ermotti che non ha accettato il ruolo subordinato rispetto al neo direttore generale. Secondo il ceo Federico Ghizzoni, «la nuova struttura di governance è una tappa fondamentale nell'evoluzione di UniCredit quale primaria banca universale europea». > pagina 41

Otto anni fa ho condonato, ora il fisco fa finta di nulla

di Marco Bellinzoso «Mi sento come il figlio prodigo. Solo che dopo essere stato riaccolto in casa, ben nutrito e ben vestito, mio padre mi ha messo alla porta e mi ha chiesto pure di pagargli il cibo e abiti». A. S. mantiene una calma serafica mentre stritola nei pugni l'accertamento milionario che gli è stato notificato un anno fa. «Va bene», sbuffa. «Avevo fatto, nel 2002, un congedo per il 2003 avevo deciso di far riemergere tutto e reinvestirlo in azienda e così ho fatto. Otto anni dopo, mi ritrovo con gli ispettori del fisco in casa che mi chiedono conto di tutto. Ho fatto presente che non ho più le carte, che le ho bruciate perché pensavo di aver chiuso definitivamente la partita. E sa cosa rispospono? Devo che avrei dovuto sapere che non si poteva fare il congedo dell'anno, che l'Eurapa lo avrebbe bocciato. Che è colpa della Bersani che ha raddoppiato i termini per l'accertamento. Ma che vuole dire? Io mi sono fidato di una legge dello stato», sospira A. S., mentre ripone le carte nel voluminoso fascicolo che si porta dietro da un anno. Prima di andarsene si volta: «Secondo lei, le rate che ho pagato me le restituiranno?». > pagina 35

Allen Edmonds shoes advertisement with image of a shoe and contact information.

Table with market data including FTSE MIB, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

QUALCOSA DI NUOVO TUTTI I GIORNI SUL SOLE. LETTERE E COMMENTI. Martina e Alberto ragazzi nella grande crisi.

IL NUOVO LUNEDÌ Tutto esaurito in edicola. Grande successo per l'edizione rinnovata del Sole del lunedì.

LA VITA NUOVA Il magazine dei record. Oltre 8 mila apps già scaricate in cinque giorni.

NEWSLETTER 7-24 Buongiorno con 600mila mail. Tutte le mattine un'antempra esclusiva su news e commenti del giorno.

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI www.ilssole24ore.com. 1. Ipo Genoa Power ai raggi X. 2. Il mercato della casa. 3. Gli effetti dei tassi bassi. 4. La gara del Pallone d'oro.

Beppe Severgnini LA PANCA DEGLI ITALIANI BERLUSCONI SPIEGATO AI POSTERI.



Il reportage Parigi, gli alveari della banlieue bruciano ancora ANAIS GINORI



Gli spettacoli Michael Jackson domina la classifica delle star in paradiso SILVIA FUMAROLA



Lo sport Due giornate alla finta di Krasic È rabbia Juve EMANUELE GAMBA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

mer 27 ott 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 254 € 1,00 in Italia

CON "ITALIANI" € 10,90

mercoledì 27 ottobre 2010

SEDE: 00147 ROMA, VIA CASTROFIORE COLOMBO, 30 - TEL. 06/49811 FAX 06/49812253 SPEED: 4888 POST: ART. 1 LEGGE 4894 DEL 17 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA & I. CANARIA & I. CROAZIA, UK, EGITTO, SP. 1639, FINLANDIA & I. SO. MAROCCHI, MEX. 24, NORVEGIA, POL. 20, POLONIA, PUN. 12, REG. UNTO, EST. 1, REP. REPUBBLICA CZECA, CZE. 41, SLOVACCHIA, SP. 406, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100

Il premier: commissione d'inchiesta sui magistrati. Riparte la trattativa sullo scudo. Il presidente della Camera era stato indagato

Berlusconi: il Lodo contro questi pm Fini, chiesta l'archiviazione per la casa di Montecarlo: "Niente truffa"

La polemica

Mercati senza arbitro 4 mesi di scandalo

MASSIMO GIANNINI

SE C'È un sintomo che riassume la gravità della patologia italiana, e l'irreversibilità della malattia berlusconiana, è la vicenda Consob. Domani si "celebra" il quarto mese esatto di sede vacante, al vertice della Commissione di vigilanza sulle società e la Borsa. L'istituzione che controlla il mercato azionario e finanziario è senza presidente da 121 giorni, e finora il governo non è stato in grado di riempire il vuoto.

Sarebbe come se a New York la Sec americana restasse per mesi senza presidente, perché la Casa Bianca e il Congresso non sanno trovare un compromesso sul candidato. O come se a Londra la Financial Services Authority rimanesse per mesi senza un capo, perché Downing Street non si mette d'accordo con la sua maggioranza a Westminster. Il tutto, nella fase più delicata e turbolenta che la storia dei mercati finanziari ricordi, dai tempi della Grande Depressione del 1929. Impensabile, in qualunque democrazia economica dell'Occidente. Ammissibile, nell'autocrazia caotica del Cavaliere.

Era il 28 giugno, quando Lamberto Cardia leggeva a Milano, di fronte alla business community, la sua ultima relazione da presidente, annunciando l'uscita di scena per sopravvenuta scadenza del mandato, già rocambolescamente prorogato due volte.

SEGUE A PAGINA 46 PULEDDA A PAGINA 25

ROMA — Silvio Berlusconi torna a chiedere una commissione d'inchiesta sui magistrati e a difendere il Lodo Alfano: «Visti i giudici politicizzati con cui abbiamo a che fare uno scudo che sospenda i processi è indispensabile». Intanto, sulla vicenda della casa di Montecarlo ereditata da Alleanza nazionale e poi venduta, la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta che aveva tra gli indagati il presidente della Camera Gianfranco Fini: «Non c'è stata truffa».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il portavoce del Pdl aggredito vicino a via del Corso

Sconosciuto dà un pugno a Capezzone Solidarietà dai partiti

GIOVANNA CASADIO A PAGINA 7



La protesta degli operai Fiat

Ancora polemiche sull'ad della Fiat La Marcegaglia: basta risse

Epifani attacca Marchionne "In Germania lo avrebbero mandato via"

GRISERI E TARQUINI ALLE PAGINE 10 E 11

Protestano anche il Vaticano e il Quirinale

Iraq, pena di morte per Tareq Aziz. L'Europa: fermatevi



Tareq Aziz con Saddam Hussein

DEL RE A PAGINA 12

LA BUROCRAZIA DEL BOIA

ADRIANO SOFRI

LA NOTIZIA sulla condanna all'impiccagione emessa in Iraq contro Tareq Aziz e altri esponenti del regime baathista conferma che tutte le condanne a morte sono odiose, e ciascuna lo è a modo suo.

Questa perché è ovvia e tardiva. L'ovvietà è odiosa quando mostra come le persone in genere e le autorità in particolare aderiscono ottusamente alla propria parte in commedia, e anche in tragedia.

SEGUE A PAGINA 47



Liu e gli altri gli Invisibili del dissenso cinese

dal nostro corrispondente GIAMPAOLO VISETTI



PECHINO UN FATTO è certo. A Liu Xiaobo, l'8 ottobre, è stato assegnato il premio Nobel per la pace. Tutto il resto è incerto. Questo è oggi, in Cina, il dissenso. Una sconfinata zona grigia, invisibile e non rappresentabile, che inghiotte nel silenzio migliaia di persone. All'improvviso scompaiono. Nessuno può dimostrare chi le sequestra. Non si sa dove siano, fino a quando. Qualcuno, dopo anni, riemerge dal buio dello Stato. E un altro, invecchiato, Sussura di essere stato torturato, sparisce di nuovo. Non ci sono tombe. Viene da dubitare che qui si possa in realtà morire, per un'idea. Perché la vita, nell'altra Cina presentabile, continua come nulla fosse: cantieri, shopping, Borse, industrie, successo, promesse di felicità, record.

Gli impresentabili, in Occidente, li consideriamo dissidenti. In Oriente li definiscono traditori. La maggioranza dei cinesi non sa che esistono. La minoranza è indifferente. ALLE PAGINE 49, 50 E 51 CON UN ARTICOLO DI UMBERTO ROSSO

R.E.M. SPECIAL COLLECTION I VISIONARI DEL ROCK CONTEMPORANEO. GREEN 1° CD + LIBRETTO INEDITO IN EDICOLA IL 1° CD "GREEN" a € 9,90 (in più). la Repubblica L'Espresso

L'intervista La paura di Mr. Wikileaks "La mia vita è in pericolo" JOSEBA ELOLA LONDRA JULIAN Assange vive in un universo di segreti, e dunque non poteva non essere segreto anche l'incontro con l'uomo che è diventato un grande nemico del potentissimo Pentagono. L'uomo che ha fondato un sito web nel dicembre del 2006 è anche l'incubo di grandi banche, multinazionali e governi. SEGUE A PAGINA 13

Il caso Le trivelle dei petrolieri tornano in Val di Noto ALESSANDRA ZININI PALERMO LE COMPAGNIE petrolifere internazionali non mollano la presa in Val di Noto. È l'ultimo verdetto dei giudici è a loro favore. Nonostante le proteste degli ambientalisti, gli appelli degli intellettuali e i provvedimenti degli amministratori locali, potranno trivellare nei siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. SEGUE A PAGINA 21

in libreria Georges Minois La ricerca della felicità Dall'età dell'oro ai nostri giorni prefazione di Luciano Canfora La felicità, aspirazione perenne per individui e società di ogni tempo, viene qui presentata come oggetto di una ricerca tanto spasmodica quanto illusoria. www.edizioniidedalo.it



IL MATTINO



27 ottobre 2010 Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXVIII N. 295

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO. IN MOLISE "IL MATTINO", "LA VOCE NUOVA" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

La procura di Roma chiede l'archiviazione per il presidente della Camera che era indagato. «Visto? Non avevo nulla da temere»

«Casa a Montecarlo, non c'è truffa»

Lodo, verso l'intesa tra finiani e il Pdl. Berlusconi: «Contro questi pm scudo indispensabile»

Il Paese bloccato
Governo fermo da tre mesi non fa più decreti



Quasi tre mesi senza decreti. Per un esecutivo è un vero e proprio record. Mai, prima, c'era stato un lasso di tempo così lungo fra un provvedimento d'urgenza e l'altro dopo la pausa estiva.

L'analisi

Parlamento inattivo leggi con il contagocce

Claudio Sardo

Nella Prima Repubblica, quando il Parlamento approvava 30-40 leggi al mese, le crisi di governo segnavano le soste periodiche, con un blocco totale delle attività che poteva durare anche settimane.

> Segue a pag. 12

Né truffa, né frode, né inganno di sorta. La vendita dell'appartamento monegasco di Boulevard Princesses Charlotte alla società offshore Printemps, il caso politico-giudiziario dell'estate che ha messo Fini sulla graticola, per i magistrati della procura di Roma si è svolta in modo del tutto regolare e può essere definitivamente archiviata.

> Castiglione, Chello, Conti, Guasco, Mangani e Terracina alle pagg. 2, 3 e 5



Davanti alla sede Pdl Aggressione choc a Capezone pugno al viso, il picchiatore fugge

> Ajello a pag. 3

Intesa Acri-Viminale La Fondazione Sud ristruttura le case sottratte ai mafiosi

Fondazioni bancarie in campo sul fronte dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Oggi Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud, alla presenza di Giuseppe Guzzetti, numero uno dell'Acri, firmerà al Viminale un protocollo di intesa con il quale si farà carico di valorizzare il patrimonio confiscato alla mafia.

> Dimito a pag. 6



«A morte Aziz». Altolà da Papa e Ue

La sentenza non venga applicata: dall'Italia e dalla Comunità internazionale tutta, è unanime l'appello contro la condanna a morte di Tareq Aziz, braccio destro di Saddam Hussein. In campo anche il Vaticano.

> Berti a pag. 11

Terzigno, inchiesta sul clan Fabbrocino Rifiuti, la Calabria in soccorso di Napoli

L'immondizia respinta dalla Puglia già in viaggio per liberare gli impianti

I rifiuti di Napoli sono nuovamente in viaggio, questa volta con destinazione Calabria. A differenza della Puglia, che aveva detto no all'immondizia, la Calabria accoglierà attraverso il consorzio Cite il materiale secco proveniente dagli siti della Campania.

Valle della Masseria La discarica segreta di Bertolaso

Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova discarica «non è vicina, nel modo più assoluto»: ma prima o poi bisognerà comunque farla. E in questo senso sulla carta tre sono i Comuni campani che temono di dover ospitare: Serre, Andretta e Caserta.

> De Crescenzo a pag. 8

Sciaccali ad Avetrana: chiesti ottomila euro per la foto del garage Mamma Concetta: «Vendicherò Sarah»

Advertisement for OPEN BRAVO insurance policy, featuring a child and text about a 20% bonus.

Advertisement for 'I Grandi Interpreti' CD by Mario Abbate, featuring a rooster logo and price €6.90.

Advertisement for 'Parla Ferlaino' featuring a photo of a man and text about a 'Maradona ribelle come Napoli'.

Advertisement for Pietro Gargano featuring text about a polpo (octopus) and a prediction for the World Cup.

Advertisement for Università Telematica Giustino Fortunato, featuring a student and text about a 'UNO STUDENTE UNIFORTUNATO'.

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 295 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Le misure d'autunno

Sette miliardi per lo sviluppo

Tremonti stringe i tempi del decreto. Metà dei fondi arriverà dalla vendita delle frequenze del digitale terrestre. Barbera e Zatterin ALLE PAGINE 12 E 13



Dossier immigrazione

Quei nuovi italiani che spingono il Pil

Sono più di cinque milioni e versano 11 miliardi nelle casse dello Stato. Ma li guardiamo ancora con sospetto. Delfino, Masci e Poletti PAG. 14 E 15



Due giornate al bianconero

Tuffo da rigore. Krasic punito

Squalifica con la prova televisiva. L'esterno serbo salterà il Milan. La Juve ricorre: violenza mediatica. Cairati e Nerozzi APAG. 56

Il presidente della Camera era indagato. Lodo Alfano, prove di intesa Pdl-Fli. Il premier: scudo inevitabile con certi pm. "Casa di An, non c'è truffa". La procura chiede l'archiviazione per Fini e l'ex tesoriere del partito

MARCELLO SORGI LA REGOLA E L'ECCEZIONE Anche se si tratta di vicende del tutto diverse, per peso, quantità e qualità, nella giornata che ha visto il proscioglimento di Gianfranco Fini dalle accuse che lo riguardavano per la vendita della famosa casa di Montecarlo, e il contemporaneo infittirsi delle voci su nuovi guai giudiziari per Silvio Berlusconi, c'è un dettaglio che colpisce. Alla fine di una durissima campagna giornalistica e politica durata quasi quattro mesi, il Presidente della Camera ha potuto conoscere l'esito favorevole delle inchieste che lo riguardavano contemporaneamente alla notizia che era stato indagato per gli stessi fatti. Così, una volta tanto, è stata evitata la consueta fuga di notizie che trasforma tutti i politici inquisiti in condannati prima del tempo.

Un'eccezione che conferma la regola, purtroppo. Perché invece il meccanismo dello svergognamento preventivo si è ripetuto quasi contemporaneamente nei confronti di Berlusconi. La differenza di trattamento tra i due leader ed imputati eccellenti ha preso corpo in tutta la sua evidenza proprio nelle stesse ore in cui al Senato il centrodestra riapriva la trattativa sul lodo Alfano. CONTINUA A PAGINA 47

«Non c'è stata truffa». La vendita della casa monegasca di proprietà di An per la procura di Roma si è svolta in modo del tutto regolare e quindi il caso può essere archiviato. Sul lodo Alfano prove d'intesa Pdl-Fli. Berlusconi: lo scudo è inevitabile con certi pm. Amabile, Colonnello, Giubilei, Grignetti, La Mattina e Magri. DAPAGINA 2 A PAGINA 5

IL CASO Pugno in faccia a Capezzone Il portavoce del Pdl colpito da uno sconosciuto «Colpa dell'odio di sinistra» Carlo Bertini A PAGINA 5

LA VISITA DEL CAPO DELLO STATO Napolitano: «La Cina non dimentichi i diritti» Il Presidente si commuove parlando delle differenze tra un Paese oggi in forte crescita e quello conosciuto nell'84. Iacoboni e Sisì A PAGINA 7

Il mondo si mobilita. Tareq Aziz condannato a morte. "Salvatelo"



Tareq Aziz fu il vice di Saddam. Tareq Aziz, 74 anni, è stato condannato all'impiccagione dalla Corte suprema irachena per le persecuzioni contro gli sciiti. Galeazzi, Molinari e Rampino PAG. 8 E 9

A SUMATRA TERREMOTO CON UN CENTINAIO DI VITTIME E OLTRE 500 DISPERSI, ERUZIONE A GIAVA. Indonesia, fuga da tsunami e vulcano



Una donna protetta da una mascherina fugge con il suo bambino dall'eruzione del vulcano Merapi. Grande e Ursic A PAG. 11 E IN ULTIMA

MARIO TOZZI IL FRAGILE PATTO CON LA GEOLOGIA

Indonesia, settore settentrionale di Sumatra: il vulcano Toba diede vita alla più terribile eruzione che gli uomini possano ricordare. Poco ci mancò che non fosse l'ultima, visto che, dopo l'immensa ricaduta di cen...

VITTORIO EMANUELE PARSÌ IL SAPORE DELLA VENDETTA Era prevedibile che la sentenza di condanna a morte per Tareq Aziz, ex vicepresidente dell'Iraq di Saddam Hussein, provocasse forti reazioni in tutto il mondo. CONTINUA A PAGINA 47

MIMMO CÀNDITO IDUE VOLTII DEL CONSIGLIERE Tareq Aziz, negli anni al potere, aveva sempre attorno la schiera di impetiti giannizzeri sadamiani nei loro improbabili gessati antracite. CONTINUA A PAGINA 9

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA. ITALGEST. AFFARISSIMO CONFINE MONTECARLO. VILLA NUOVA € 520.000. SPLENDECE VILLA E SERRA NUOVE FRONTI DA ARITARE. ECCEZIONALE VISTA PANORAMICA SUL MARE E SUL PRINCIPATO DI MONACO. TEL. 045 842 842. +39 0184 44 90 72. WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI. Dell'ottusità. Ormai immerso in un incubo kafkiano, il nostro scende e si precipita al commissariato. «Documenti, prego». Non li ha, i documenti, come può averli, se ha appena spiegato a lorisognori che sul treno i ladri gli hanno portato via tutto? Il commissario scuote la testa. «Lei per me potrebbe essere anche un terrorista». E lo denuncia a piede libero. La questione è la stessa da millenni: i casi della vita sono più variegati delle caselle di un regolamento. Ma ogni sistema di controllo si giustifica solo con la propria rigidità. Non potendo consentire ai suoi esecutori di usare il filtro flessibile del buonsenso, li mette di fronte a un'alternativa atroce: rispettare le norme così come sono oppure eluderle. Comportarsi da ottusi o da disonesti, mai da esseri umani.

Morandi. Fondazione Ferrero. Strada di Mezzo, 44 - Alba (Cn). 16 ottobre 2010. 16 gennaio 2011.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO VIII - N. 213 MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01024 9 771722 385003

Tajani: «Arriva il test Ue sull'industria»

Il commissario europeo anticipa a F&M il piano strategico per il rilancio della produttività al 2020, che sarà presentato domani a Bruxelles: addio ai cosiddetti «campioni nazionali», ma anche agli aiuti di Stato

La Commissione è contraria a modifiche del Trattato

A PAG. 4
A PAG. 2

Manovre di fine anno Due decreti per 7 mld



Giulio Tremonti prepara due decreti per fine anno. Una doppia manovra per complessivi 7 miliardi che secondo le indiscrezioni filtrate ieri riguardano misure per lo sviluppo e poi il cosiddetto Milleproroghe. Il primo sarà a metà novembre, il secondo a dicembre. Oltre 3 miliardi dovrebbero arrivare dall'asta per le frequenze digitali televisive. Le ulteriori risorse saranno recuperate da rimodulazioni di spesa e dal capitolato entrate. Molte le aspettative dei ministri che in occasione della legge di stabilità sono rimasti delusi.

A PAG. 4



È MORTO IL POLPO-INDOVINO DEI MONDIALI 2010
Orfani del «mago» Paul
Non ci resta che il Jackpot

A PAG. 20

Imprese, la natalità sale L'insolvenza non cala

Il saldo tra imprese iscritte e cessate ai registri delle Camere di commercio è stato positivo di 29.627 unità nel terzo trimestre 2010: un terzo in più di quanto rilevato nello stesso periodo 2009. I dati Movimprese di Unioncamere e InfoCamere segnalano anche un rallentamento delle nuove procedure fallimentari. Ma secondo un'indagine di Cerved-Group il rischio-insolvenza, pur avendo finalmente frenato la corsa, non consente ancora di fare previsioni brillanti per il 2011.



Ferruccio Dardanolo

A PAG. 8 E 18

Consob, il vicario Conti chiede più potere Bankitalia spara ancora sul debito pubblico

Il responsabile dell'authority: «Senza presidente nessun problema, serve più peso politico»
Il vice dg di Via Nazionale, Visco: «Necessaria una progressiva riduzione del passivo attuale»

Nessun problema operativo per la Consob senza presidente. Forse, qualche rischio «politico» a livello più comunitario che nazionale. Questo, in sintesi, il segnale lanciato dal presidente vicario, Vittorio Conti, nel corso di una audizione in alla Camera, dove il messaggio sembrerebbe andare nella direzione di una autocandidatura. Conti si è poi opposto decisamente anche alla proposta di trasferire l'Authority a Milano. Da Bankitalia, intanto, arriva un nuovo monito sul debito pubblico. «Una continua e progressiva riduzione degli altissimi livelli di debito attuale nell'arco del ciclo economico è assolutamente necessaria», ha detto ieri il vice direttore della Banca centrale Ignazio Visco.

A PAG. 7

Unicredit, sì a Nicastro Fuori gioco Ermotti

Unicredit alla fine ha nominato Roberto Nicastro direttore generale unico. È una vittoria delle Fondazioni che non gradivano una doppia carica condivisa con Sergio Ermotti. Paolo Fiorentino nominato chief operating officer.



Roberto Nicastro

A PAG. 6

CONTRO TENDENZA IL TARP VA ALLE URNE

Tra una settimana esatta si terranno in Usa le elezioni di Midterm. La consultazione sarà un banco di prova per Barack Obama e i sondaggi lo danno già per sconfitto. Gli ultimi rilevamenti Gallup indicano i Repubblicani al 52-55% del Congresso. Il che, tenendo conto dei margini di errore, non significa certo la *debâcle* totale per i Democratici. Ma il *Yes We Can* ormai ha da tempo lasciato il posto al *Yes We Could*. In questi giorni di frenetica campagna elettorale tutto sembra diventare strumento per strappare una manciata di voti. E così anche il Tarp, il colossale piano di aiuti al Sistema-America, dopo aver usato i soldi contribuenti in modo opinabile (molti tra quelli che ne hanno goduto sono stati i veri Grandi Elettori di Obama: da Goldman Sachs a Jp Morgan, da Citigroup a General Electric), ora è ridotto a pura propaganda da entrambe le parti. Di recente il Tesoro ha presentato trionfalistici bilanci sul piano, che non sarebbe un bagno di sangue, ma potrebbe pure rivelarsi profittevole per lo Stato. Lunedì notte, invece, a parlare è Stato il superprocuratore Neil Barofsky. Alle dipendenze del Tesoro, ma nominato da George W. Bush, l'ispettore generale del Tarp ha accusato Tim Geithner e soci di aver gonfiato il successo del programma e di aver persino rovinato la reputazione del governo. Un contraddittorio che fa guardare con rispetto alla democrazia americana, ma che non elimina il dubbio sul fatto che anche nelle urne, stringi stringi, il cittadino americano abbia scarsa possibilità di scelta.

PANORAMA

L'appello di Napolitano: l'Europa riconosca alla Cina lo status di economia di mercato

Giorgio Napolitano chiede all'Ue di «riconoscere la realtà della Cina come economia di mercato». In un discorso alla Scuola Centrale del Partito Comunista Cinese, il presidente della Repubblica ha parlato a questo proposito di «anacronistica riluttanza» dell'Europa e di un «disegno europeo che incontra timidezze, resistenze miepie, di cui rischiano di fare le spese anche le relazioni con la Cina». «Abbiamo abbattuto molte barriere statuali e istituzionali - ha detto - per riscoprire remore radicate più profondamente dentro di noi, barriere spesso psicologiche in controtendenza rispetto a trasformazioni mondiali che rendono necessaria più Europa e che richiedono l'effettivo, conseguente riconoscimento del cambiamento in atto negli equilibri mondiali. È una convinzione che riaffermo, forte della tradizione europeista ed integrazionista dell'Italia».

Ue: 1,5% di crescita «inadeguato per creare lavoro»

Una crescita media annuale intorno all'1,5% nella Unione Europea nel corso dei prossimi dieci anni «è semplicemente inadeguata a generare i posti di lavoro di cui abbiamo bisogno». Il preoccupante allarme è stato lanciato ieri dal commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 26 ottobre 2010



Italia					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	21.945,93	22.017,75	-0,33%	-6,65%	-7,22%
FTSE MIB	21.563,52	21.435,03	-0,33%	-7,12%	-8,11%
FTSE It Mid	24.599,54	24.545,68	-0,15%	-2,56%	-1,34%
FTSE It Star	11.236,03	11.247,22	-0,10%	-0,36%	-0,10%
FTSE It Micro	21.613,09	21.661,13	-0,20%	-9,58%	-6,26%

Europa					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.856,31	2.871,48	-0,53%	0,76%	-3,66%
Dax50	6.613,80	6.639,31	-0,38%	17,22%	11,02%
Pse100	5.707,59	5.751,98	-0,78%	9,93%	5,44%
Cac40	3.852,66	3.870,00	-0,45%	2,89%	-2,13%

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Là dove c'era la fabbrica, ora c'è una città

La cessazione o delocalizzazione all'estero di attività industriali, fenomeno sempre più ricorrente, ha causato la liberazione di quegli spazi presso i quali venivano svolte le attività cessate. Una tendenza nata negli ultimi anni è quella della richiesta da parte della Pa di preservare e restaurare gli edifici industriali di pregio facendoli rientrare in un concetto di «archeologia industriale».

Fino al 12 novembre acquistiamo le tue AZIONI FASTWEB a

18€

+34% rispetto alla media ponderata del sei mesi precedenti all'annuncio*

800 188 926 Per saperne di più: numero verde gratuito, www.swisscom.com/fastweb-offer o ope@social.com

Offerta Pubblica di Acquisto promossa da swisscom

RISERVATO AGLI AZIONISTI

FASTWEB

Leggi il Documento di Offerta su www.swisscom.com/fastweb-offer o presso la sede FASTWEB, VIA CARACCIOLO, 51 MILANO - L'efficacia dell'offerta è soggetta alle condizioni descritte nella Avvertenza del Documento di Offerta. * Per maggiori dettagli, si veda la Sezione E del Documento di Offerta.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday October 27 2010



OBAMA AT BAY

Simon Schama: The gifted orator whose spell broke
Martin Wolf: The economy half fixed. Page 11

World Business Newspaper

News Briefing

Macquarie shakes up investment arm
Macquarie Group has shaken up its infrastructure investment business by cutting more than a fifth of its staff...

Funds rules agreed
Tough rules for hedge funds and private equity funds were agreed in Brussels, ending almost two years of heavy industry lobbying and bruising political negotiations.

JPMorgan near deal
JPMorgan Chase is close to acquiring a \$6bn hedge fund run by Brazil's former central bank chief in a move that will deepen the US financial group's exposure to fast-growing developing markets.

UK economy boosted
The UK grew twice as fast as expected in the third quarter, boosting the coalition government's case that the economy is robust enough to withstand cuts.

Microfinance warning
India's microfinance industry has warned it is being pushed to the brink of collapse, owing to a bank freeze on credit to microlenders triggered by a political crackdown.

Fed easing scrutinised
The US Federal Reserve's meeting next week is likely to result in new quantitative easing, but how many assets it should buy remains up for debate within the Fed.

Congo aid withheld
Western donors have begun withholding development aid from the Democratic Republic of Congo amid concern over the mining and energy sectors.

Pakistan probe call
Pakistan must investigate allegations that its security forces played a role in the torture and killing of more than 40 activists, student leaders and politicians in its Baluchistan province.

House price concerns
US house prices tumbled in August, raising fears that uncertainty surrounding foreclosure moratoriums could send the real estate market into a decline.

Aziz death sentence
Tariz Aziz, a member of Saddam Hussein's deposed regime in Iraq, has been sentenced to death by hanging.

Nato hopes for Russia
Nato believes it is on the verge of a "reset" in its often fraught relationship with Russia, and is taking the first steps towards collaboration on a missile defence system.

US targets peace deal
The US is promoting the idea of a partial Middle East peace deal as it adopts a more conciliatory stance towards the Israeli government.

Separate sections
China
The country's new assertiveness unnerves its neighbours.

The Connected Business Digest
Investing in IT for growth

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe today



Shanghai express High-speed rail link opens in China



Two new bullet trains in Shanghai yesterday as China's latest high-speed passenger rail line went into service. The trains are capable of more than 400km/h and travel time between Shanghai and Hangzhou will be halved to 45 minutes.

US security rules attacked

BA chairman calls for end to 'kowtowing'
Some airport searches labelled redundant

By Piita Clark in London
The chairman of one of the world's biggest airlines has launched an attack on inefficient and "completely redundant" airport checks and said governments should stop "kowtowing" to US demands for increased security.

September 11 2001 terrorist attacks. In remarks at the annual conference of the UK Airport Operators Association in London, he said that the practice of forcing people to take off their shoes and have their laptops checked separately in security lines should be ditched.

There is a case for saying let's start from a clean sheet of paper to achieve what we want to achieve. Mr Broughton said no one wanted weak security, but he added: "I think we all know there's quite a number of elements in the security programme which are completely redundant and they should be sorted out."

There is a case for saying let's start from a clean sheet of paper to achieve what we want to achieve. Mr Broughton said no one wanted weak security, but he added: "I think we all know there's quite a number of elements in the security programme which are completely redundant and they should be sorted out."

There is a case for saying let's start from a clean sheet of paper to achieve what we want to achieve. Mr Broughton said no one wanted weak security, but he added: "I think we all know there's quite a number of elements in the security programme which are completely redundant and they should be sorted out."

Second take



Unicredit has shaken up its top management for the second time in as many months as the Italian bank seeks to regain its footing after the ousting of its former chief executive Alessandro Profumo.

UBS wants Swiss regulators to waive \$1m cap on cash bonuses

Bank seeks reward for staff paying more taxes

By Megan Murphy in London
UBS, one of the banks hardest hit by the financial crisis, is lobbying Swiss regulators to scrap a \$1m cap on cash bonuses paid to its top bankers, amid complaints it has strained some executives' personal finances.

difficult for top earners accustomed to big cash bonuses to meet fixed obligations such as mortgage payments and school fees, one senior UBS banker told the Financial Times.

UBS, one of the banks hardest hit by the financial crisis, is lobbying Swiss regulators to scrap a \$1m cap on cash bonuses paid to its top bankers, amid complaints it has strained some executives' personal finances.

Deutsche Bank Private & Business Clients

Few things are as valuable as good advice. Deutsche Bank Advisory. Passion to Perform.



World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities.

Interest Rates table with columns for US, UK, and Eurozone rates.

Cover price table listing various global markets and their current prices.

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Mittwoch, 27. Oktober 2010 - Nr. 250/43 D.3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INKA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMÄCHER, FRANK SCHIRRMÄCHER, HOLGER STELTZNER

2.00 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Vulkanausbruch und Tsunami in Indonesien

job. JAKARTA, 26. Oktober. Indonesien ist von zwei Naturkatastrophen heimgesucht worden.

Heute

China will den Westen los sein

Hollywood dreht einen Film, in dem China in Amerika einfällt.

Brasiliens gelbe Hoffnung

Das „Familienpendium“, das bekannteste Sozialprogramm von Präsident Lula, ist beliebt.

Teurer Tabak

Im Koalitionsvertrag hatten sich die Regierungsparteien gegen Steuererhöhungen verwahrt.

Die Piraten geübert

Die Besatzung der „Beluga Fortune“ flüchtete in den Schutzraum.

Nowitzki allein in Dallas

Neuer Versuch, altes Problem: Der deutsche Basketballprofi will mit dem Dallas Mavericks endlich NBA-Meister werden.

Kunst oder Kassengift

Wer beim Filmfest in Hof seinen Film vorstellen darf, hat es geschafft.

Fließende Artenvielfalt

Der Naturschutzpfeil in Nagoya will die biologische Vielfalt erhalten.

Mitteilung des Verlags

6 Seiten Verlagsbeilage „Eurofinanceweek“

Vom Einsatz her denken



Ein bisschen Frieden? - Auch das deutsche Idyll vor einer Stabsbaracke im Feldlager Kundus kann nicht darüber hinwegtäuschen.

ter empfiehlt, geht es um Leben und Tod. Eine Friedensdividende wird allenfalls daheim ausgezahlt.

Bundesregierung bestätigt Ende der Kohle-Subventionen 2018

Merkel: Brüderle wird das in Brüssel durchsetzen / Brüderle: Das muss Merkel machen

ban. BERLIN, 26. Oktober. Bundeskanzlerin Merkel (CDU) und Bundeswirtschaftsminister Brüderle (FDP) haben den vorgebildet gefundenen Kompromiss im Koalitionsvertrag über die Subventionierung der Steinkohle mit unterschiedlichen Darstellungen beschrieben.

tionen 2014 festgelegt hatte, sagte die Bundesregierung eine Formelkompromiss zu finden. Danach soll im „Revisionsbericht“, der nach dem Kohlekompromiss von 2007 im Jahr 2012 von der Bundesregierung vorgelegt werden soll, „definitiv“ das Ende der Kohlesubvention für 2018 festgelegt werden.

lehnte das ab. Es wurde verabredet, am Dienstag einen Formelkompromiss zu finden, der dann den Fraktionen vorgetragen werden sollte. In der Bundesregierung hieß es noch vor einer entsprechenden Rede Brüderles in der FDP-Fraktion, der Wirtschaftsminister habe sich einverstanden erklärt.

DGB zeigt Schwarz-Gelb die kalte Schulter

Ausbildungspakt ohne Gewerkschaften / Regierung: Differenzen mit Wirtschaft zu groß

rike. BERLIN, 26. Oktober. Die Bundesregierung ist mit ihren Bemühungen gescheitert, eine Teilnahme der Gewerkschaften am neuen Ausbildungsvertrag zu erreichen.

wohl offenbar Druck auf die Arbeitgeber ausübte, einem Kompromiss zuzustimmen, kam dieser nicht zustande. Letztlich seien die inhaltlichen Differenzen nicht zu überbrücken gewesen, sagte Bundeswirtschaftsminister Brüderle (FDP).

So verlangten die Gewerkschaften unter anderem, dass auch die mehr als 72 000 Jugendlichen als unversorgt anzusehen sind, die ihren Ausbildungswunsch bei der Bundesagentur für Arbeit aufrecht erhalten, in der Zwischenzeit aber studieren oder arbeiten.

Vorerst keine weiteren Bahnstreiks

enn. BERLIN, 26. Oktober. Ein halbtägiger Warnstreik der Bahngewerkschaften Transnet und GDBA hat am Dienstag zu Behinderungen im Bahnverkehr geführt.

Tariq Aziz zum Tode verurteilt

Her. ABU DHABI, 26. Oktober. Nach zwei Verurteilungen zu Haftstrafen von insgesamt 22 Jahren ist der frühere irakische Außenminister und stellvertretende Ministerpräsident Tariq Aziz in einem dritten Urteil zum Tod durch den Strang verurteilt worden.

Leichte Entspannung in Frankreich

PARIS, 26. Oktober (AFP/Reuters). Der französische Senat hat am Dienstag die Rentenreform mit 177 zu 151 Stimmen gebilligt.

Auf der Baustelle

Von Günther Nonnenmacher

Der Kampf gegen Bürokratie ist ein Kampf gegen Windmühlenflügel. Im Falle des Militärs haben die Flüge Renaissancegröße - das gilt auf der ganzen Welt, also trifft es auch die Bundeswehr. Da gibt es die parallel laufenden Stränge der zivilen und der militärischen Führung, es gibt die Streitkräfte mit ihren Sub-Bürokratien und eine Vielzahl von Einsatzstäben.

den. Das kann kein effizientes Management sein. Ungewollt zeigt der Weisheits-Bericht damit auch, dass das Gros der Sparmaßnahmen, welche die Bundeswehr in den vergangenen Jahrzehnten über sich ergehen lassen musste (die „Friedensdividende“), am falschen Ende, nämlich bei den Soldaten und ihrer Ausrüstung, angesetzt hat.

Laufbursche der G 20

Von Patrick Wetzer

Der Geschäftsführende Direktor des Internationalen Währungsfonds, Dominique Strauss-Kahn, nennt die Beschlüsse der großen Industrie- und Schwellenländer, der G 20, zur Reform des IWF „historisch“.

rika bezieht, hebt so die Verfasstheit des Fonds aus. Ohne Not haben die Europäer sich dieser amerikanischen Vorgabe begeben.

Der gute Ruf des IWF wird gefährdet durch das Verfahren der Reform. Es gibt nicht mehr um faire Verhandlungen im Kreis der 187 Mitgliedstaaten, vielmehr werden die Ergebnisse von wenigen Fondsmitgliedern, eben der G-20-Gruppe, bestimmt. Die ande-

Warum Deutschland als drittgrößter Kapitalgeber der Reform des IWF zugestimmt hat, ist schwer zu verstehen.

ren Mitglieder dürfen nur noch nachvollziehen, was die G 20 ausgetüfelt hat. Übergangen werden dabei nicht nur Kleinststaaten, sondern auch bedeutende Mitglieder wie die Schweiz, die nach der Wirtschaftsfrage wichtiger ist als drei Staaten aus der G-20-Gruppe. Sie soll nach dem Willen der EU und der G 20 ihren ständigen Gruppenvorsitz im Exekutivdirektorium aufgeben, obwohl sie an den Verhandlungen nicht beteiligt war. Solche Verabredungen zu Lasten Dritter sind Gift für das Vertrauen der Mitglieder in die Institution, zumal wenn der Geschäftsführende Direktor sich auf die Seite der G 20 schlägt.

Für den Fonds wird sich diese Strategie auf Dauer kaum auszahlen. Als Erfolg feiert der Fonds zwar, dass er künftig als Schlichter für Währungsentwicklungen beobachtet und analysieren soll. Die Wahrheit fällt weniger freundlich aus. Die Vereinten Staaten haben im Kreis der G 20 ihren Wunsch, der Fonds solle eigene Berichte zu den politisch brisanten Währungsfragen und zu Leistungsbilanzplänen veröffentlichen, nicht durchsetzen können. Diese Aufgabe wird in den „Multilateralen Berarbeitungsprozess“ integriert, im Rahmen dessen die G-20-Staaten ihre Wirtschaftspolitik im Gesamtinteresse präsentieren sollen. Dieser Prozess, der beim Gipfeltreffen in Seoul im November seine Feuertaufe erleben wird, will die G 20 sich nicht aus der Hand nehmen lassen. Der Fonds liefert nur technische Vorarbeiten in. Aus Rolle als Schlichter oder Vermittler im Währungsstreit hat er nicht gewonnen, im Gegenteil. Der IWF wird zum Laufburschen der G 20. Das muss nicht schlimm sein, ist seine wirtschaftspolitische Weisheit doch umstritten. Aber hat die G 20 mehr davon?

Table with 4 columns: Briefe an die Herausgeber, Natur und Wissenschaft, Gestirwissenschafften, Impressum, Deutschland und die Welt

Table with 2 columns: Zeitgeschichte, Unternehmen und Wirtschaft

Table with 2 columns: Finanzmarkt, Recht und Steuern, Kurse, Sport

Table with 2 columns: Filme auf DVD, Medien, Fernsehsehen und Hörfunk, Forschung und Lehre, Jugend schreibt

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH, Abonnement-Service: 01 80 - 2 34 46 77 (6 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute)

Il Paese bloccato Governo fermo da tre mesi non fa più decreti



Quasi tre mesi senza decreti. Per un esecutivo è un vero e proprio record. Mai, prima, c'era stato un lasso di tempo così lungo fra un provvedimento d'urgenza e l'altro dopo la pausa estiva. Eppure, fino al 5 agosto scorso, il «governo del fare» era andato avanti come un treno, con una media di tre decreti al mese. Poi sono scoppiate le tensioni nella maggioranza.

> Grassi e Troise a pag. 4

La paralisi

Governo del fare? Nessun decreto da più di tre mesi

Battuto ogni record: da inizio anno via libera appena a dieci norme

Antonio Troise

Sarà stata pure la lunga pausa estiva che si concedono tradizionalmente i parlamentari, come si affrettano a spiegare alcuni esponenti dell'esecutivo per giustificare l'impasse legislativa. Ma ormai siamo in ottobre, l'estate è passato da tempo, ma i numeri sono eloquenti: dal 5 agosto ad oggi l'attività del «governo del fare» ha segnato il passo. Per non parlare del Parlamento che dal primo gennaio ad oggi ha «prodotto» appena dieci leggi. Tutto o fermo. O quasi: perchè, sulla giustizia, deputati e senatori sono pronti a fare gli straordi-

nari, con toru de force anche notturni pur di portare a casa un provvedimento. Per il resto, invece, tutto si muove al rallentatore, con straordinaria lentezza. Perfino la «produzione» di decreti, che ha caratterizzato la prima fase del governo Berlusconi, si è praticamente arrestata. E non tanto per i dubbi sollevati più volte dal Quirinale sul ricorso a questo strumento che di fatto comprime gli spazi del dibattito parlamentare. Nè, tanto meno, per le vibrato proteste dell'opposizione che ha più volte parlato di Camere esautorate. No, più probabilmente, dietro la «frenata» sui decreti ci sono le tensioni nella maggioranza e il lungo braccio di ferro con Fini, culmi-

nato nella sua espulsione dal Pdl e con la nascita del nuovo gruppo parlamentare, quello di Futuro e Libertà.

Tensioni e scontri che hanno spinto



sicuramente l'esecutivo sulla strada di una maggiore «prudenza» sul fronte della produzione legislativa. Una cautela che ha fatto, tra l'altro, segnare un vero e proprio record negli annali della legislazione d'urgenza. Domani saranno 83 giorni che da Palazzo Chigi non sia partito nessun decreto legge.

È difficile trovare una «pausa» tanto lunga. Nel 2009, ad esempio, subito dopo l'estate, il governo aveva ripreso ad operare a colpi di decreti già dal 18 settembre. Il motivo: rinviare le elezioni provinciali all'Aquila appena uscita dal terremoto. Lo stop era stato di «appena» 43 giorni. E, l'anno precedente, il ricorso alla decretazione d'urgenza era stato sospeso

addirittura per un periodo inferiore: dal 3 al 28 agosto, meno di un mese, quando l'esecutivo fu costretto a interrompere anticipatamente le ferie per una misura che agevolava la ristrutturazione delle grandi aziende in crisi.

Neanche Prodi, quando era a Palazzo Chigi, è rimasto tanto tempo senza firmare un decreto. Nel 2007, ad esempio, il fermo duro dal 3 agosto al 7 settembre, interrotto dopo poco più di un mese da un provvedimento in materia di scuola.

Eppure, il governo Berlusconi, era andato avanti almeno fino all'agosto scorso, con una media impressionante: quasi 3 decreti legge al mese. Al 30 settembre, ultimo dato rilevato dal ministero per i rapporti con il Parlamento, erano stati deliberati dal Consiglio dei ministri 65 provvedimenti d'urgenza (63 sono stati già approvati definitivamente). Ma ora la tabella di marcia è radicalmente cambiata. Con conseguenze di non poco conto, soprattutto

perché la stragrande maggioranza dei provvedimenti discussi in Parlamento e che approdano sulla Gazzetta Ufficiale, portano la firma del governo. Su 190 proposte di legge approvate all'inizio della legislatura, infatti, solo 17 sono di iniziativa parlamentare. Gli altri 169 li ha presentati l'esecutivo e di questi, ben 65 appunto erano decreti leggi. Il tasso di approvazione dei disegni di legge, inoltre, è praticamente dimezzato rispetto a quello dei decreti: si passa dal 97 al 48%. Come a dire: sono un provvedimento su due diventa, effettivamente, legge dello Stato. Anche i parlamentari, per la verità, sono «prodighi» di proposte di legge: ne hanno presentate 3525. Ma nella stragrande maggioranza dei casi dormono nei cassetti di qualche commissione parlamentare e raramente sono riusciti ad approdare in Aula. Con l'autunno la produzione dei decreti potrebbe riprendere. Ma c'è chi è pronto a giurare che l'esecutivo, con i nuovi numeri di Camera e Senato, potrebbe muoversi con maggiore prudenza. E difficilmente potrà mantenere il ritmo della prima parte della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pausa
Da agosto
l'attività
è bloccata
Neanche
Prodi
era rimasto
così fermo



Statistiche sull'attività legislativa

XVI Legislatura
(dal 29 aprile 2008)
Intera Legislatura

DDL presentati distinti per iniziativa	al Senato	alla Camera	complessivamente alle Camere
Parlamentare	2.097	3.519	5.616
Governativa	126	120	246
Regionale	13	18	31
Popolare	5	10	15
CNEL	1	1	2
Totale	2.242	3.668	5.910

Nota: si fa riferimento ai soli DDL in prima lettura.

Nel conteggio non si considerano i DDL restituiti al Governo per essere ripresentati all'altro ramo

centinestri.it

→ **La cricca** L'annuncio con il governo sotto pressione per la questione P3

→ **Il testo** è ancora fermo alla commissione Affari e Giustizia, da otto mesi

Aveva promesso: «Via i corrotti subito» Dov'è finita la legge?

L'aveva annunciato il 18 febbraio scorso. Presto un decreto contro i corruttori. Sono passati otto mesi ma del testo ancora non c'è traccia. È fermo in commissione Affari Costituzionali e Giustizia.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Noi, dicono le pagelle di Transparency International, quanto a percezione della corruzione nella pubblica amministrazione stiamo messi peggio del Ruanda. Lui, il ddl anticorruzione, stile mostro di Lochness è ancora lì, impantanato nell'abisso del Senato - vero porto delle nebbie del tardo berlusconismo: ogni tanto riemerge, giusto per far sapere che esiste, poi sparisce di nuovo, pressoché intonso. Sono passati 8 mesi, una settimana, due giorni, da quando

Apparizioni

Ogni tanto riemerge poi sparisce praticamente intonso

Tempo esatto

Sono passati 8 mesi una settimana e due giorni

Silvio Berlusconi ha annunciato la

stretta, il giro di vite, quello che secondo lui avrebbe risolto la questione, cosa che naturalmente in ogni caso non sarà, perché così come è spiega il Pd Andrea Orlando «inasprisce la sanzioni penali ma non estirpa il male alla radice». Fosse una gravidanza, comunque, dopo quasi nove mesi saremmo vicini al parto.

E invece no, naturalmente, il testo è ancora all'esame congiunto della commissione Affari costituzionali e Giustizia - che hanno peraltro il loro bel daffare con il Lodo Alfano. Giura come è giusto il sottosegretario Andrea Augello, che ha la delega al contrasto della corruzione, che nel giro di due sedute si chiuderà tutto, e che entro l'anno il Senato licenzierà il provvedimento. «Sì, ma bisogna vedere entro quale anno», commenta leggiadra la Fli Angela Napoli.

LA CRICCA

Era il 18 febbraio, piena campagna elettorale e piena esplosione delle indagini sulla Cricca, quando il Cavaliere, con un colpo di teatro dei suoi, annunciò come nulla fosse di «avere in animo» di presentare un provvedimento anticorruzione «addirittura nel prossimo consiglio dei ministri». A Niccolò Ghedini il pranzo andò per traverso, perché la cosa non era tra i programmi a breve termine, ma lesto lesto si mise a scrivere due paginette, da presentare appunto al consiglio dei ministri del-

l'indomani mattina. Due paginette che, si badi bene, contenevano già gran parte del succo della questione: il giro di vite sulla corruzione non c'era, perché ampliava sì la lista dei reati che rendono i condannati incandidabili nelle elezioni comunali e provinciale, ma senza incidere sui meccanismi di prescrizione, rendendo di fatto aggirabile l'inasprimento. Comunque. Tempo ventiquattr'ore, tempo di riunire il governo, e fu chiaro che non si trattava nemmeno di un bluff, ma di uno spot fallito. Politicamente, la questione era chiarissima: come fa un partito che ha sempre sostenuto il contrario, a ergersi a difensore di temi come le liste pulite, incandidabilità dei condannati e affini? Bisognava pensare, si argomentò, «ai tanti di noi che verrebbero esclusi». «Attenzione», ammonì pure Elio Vito, «Così offriamo ai magistrati gli strumenti per condannarci». Praticamente,

la questione venne risolta dalle opposte smanie di Renato Brunetta e Roberto Calderoli di intestarsi pezzi del provvedimento: anche di qui i «bisogna ampliare», «bisogna lavorare sulla prevenzione». Non se ne fece niente. Si riaffrontò il tema a inizio marzo, quando il consiglio dei ministri creò il mostro, approvando il provvedi-



mento, ma senza testo: il sì arrivò infatti con la formula «salvo interesse», vale a dire senza una forma definitiva. Da risolvere c'erano questioncine come quella di come estendere i meccanismi di incandidabilità ai parlamentari, per dire.

A questo punto ci sono le elezioni e il mostro di Lochness rischia di inabissarsi davvero, perché nessuno ne parla più. Ci pensa, a farlo risorgere, la lite tra Berlusconi e Fini: perché i finiani all'inizio di maggio cominciano a gran voce a chiedere dove caspita sia finita quella legge. Dal Pdl rispondono: ce l'ha Napolitano. «Sì, ma da tre giorni», precisa il Colle. Il testo rispunta fuori e Schifani, prontissimo, dice che «approvarlo in fretta è un atto dovuto». Così il ddl arriva in commissione. Prevede un piano nazio-

nale anticorruzione, un Osservatorio, una banca dati sui contratti pubblici, un elenco fornitori puliti, inasprisce leggermente le pene ma lascia intoccati i tempi di prescrizione, dice che sono ineleggibili per cinque anni i parlamentari condannati per i reati più gravi contro la P.A. Ma, piccolo particolare, il provvedimento resta in coda, dietro al ddl intercettazioni che occuperà i lavori fino alla pausa estiva.

E così siamo a oggi. Il provvedimento sta sempre lì, si lavora sugli emendamenti e sulle svariate altre proposte che da tempo Pd, Idv e adesso anche Fli hanno messo sul tavolo. Proposte naturalmente molto più dure, che prevedono magari cosucce come l'incandidabilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione, e che sono portate avanti con sempre più convergente insistenza: in attesa, con l'aria che tira, del prossimo colpo di teatro di Berlusconi. ♦

Angela Napoli

«Hanno promesso che arriva entro l'anno. Ma quale?»

Andrea Augello

«Nel giro di due sedute sarà tutto pronto»



Il premier: commissione d'inchiesta sui magistrati. Riparte la trattativa sullo scudo. Il presidente della Camera era stato indagato

Berlusconi: il Lodo contro questi pm

Fini, chiesta l'archiviazione per la casa di Montecarlo: "Niente truffa"

ROMA — Silvio Berlusconi torna a chiedere una commissione d'inchiesta sui magistrati e a difendere il Lodo Alfano: «Visti i giudici politicizzati con cui abbiamo a che fare uno scudo che sospenda i processi è indispensabile». Intanto, sulla vicenda della casa di Montecarlo ereditata da Alleanza nazionale e poi venduta, la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta che aveva tra gli indagati il presidente della Camera Gianfranco Fini: «Non c'è stata truffa».

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7

Berlusconi: "Lodo indispensabile e subito un'inchiesta sulle toghe"

Bocchino: indisponibili a una commissione sui giudici

Sospensione dei processi

Ritengo che una legge che sospenda i processi per le alte cariche sia opportuna e anzi, vista la magistratura con la quale abbiamo a che fare, assolutamente indispensabile

Magistrati politicizzati

A causa dei comportamenti dei magistrati politicizzati, i nostri parlamentari sono in procinto di chiedere una commissione parlamentare d'inchiesta

LIANA MILELLA

ROMA — L'abituale acredine contro i giudici e la voglia di essere protetto dalle loro indagini prende di nuovo il sopravvento e Berlusconi ripropone la commissione d'inchiesta sull'operato della magistratura e rilancia il lodo Alfano. Nuovo libro di Bruno Vespa con virgolettati del premier che, assicura l'autore, risalgono alla scorsa settimana e sono stati anche confermati come tuttora validi. Eccoli. A partire dal lodo: «Una legge che sospenda i processi delle più alte cariche mentre adem-

D'Alema: "Sono 15 anni che ci occupiamo dei suoi problemi,

adesso basta"

piono alle loro funzioni istituzionali è opportuna e anzi, vista la magistratura con cui abbiamo a che fare, assolutamente indispensabile». Voci di nuove inchieste su di lui e la sua famiglia spuntano sui giornali e il capo del governo dichiara: «Solo con la serenità e la forza d'animo che derivano dalla consapevolezza di non aver commesso alcun reato sono riuscito a disinteressarmi dei troppi procedimenti che ogni giorno vengono amplificati da giornali e tv». La logica conseguenza è la commissione d'inchiesta: «I nostri parlamentari sono in procinto di chiederne una ed è un'iniziativa che farà luce su un'infinità di processi clamorosi, come quelli contro Man-

rosi, come quelli contro Mannino, Ganzer, De Gennaro». Infine la difesa del figlio Pier Silvio per via dell'ultima inchiesta di Roma («Sono amareggiato perché lui in Mediaset non si è mai occupato di questioni fiscali»).

Le anticipazioni non fanno in tempo a uscire che il finiano Italo Bocchino le boccia senza appello. Il suo «no» a una com-



missione d'inchiesta è intransigente perché «non è nel programma del governo» e poi perché «non è una priorità dell'agenda del Paese». Ben più duro

Fabio Granata che paragona Berlusconi a Johnny Stecchino «quando indicava nel traffico il più grande problema di Palermo». Per Granata «le inchieste da fare fino in fondo sono quelle su cricche e mafie, mentre con i giudici dovrebbe esserci solo collaborazione e sostegno reciproco». La commissione, per l'esponente finiano, «è una proposta surreale e grave sulla quale non ci sarà mai il sostegno di Fli».

Dal Pd la doccia fredda è totale. Il segretario Pier Luigi Bersani definisce il lodo «una legge aberrante che non andrà da nessuna parte e che va tolta dall'agenda parlamentare per occuparsi invece dei problemi veri del Paese». Tranchant Massimo D'Alema: «Sono 15 anni che

Alfano prova ancora a trattare: «Non vedo rischi di crisi, almeno sulla giustizia»

ci occupiamo dei problemi di Berlusconi. Basta. Con tutto il

rispetto l'Italia ha bisogno di altro che di occuparsi dei problemi di uno solo». A bocciare il lodo come una legge che crea disparità è l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro perché determina «una forma di diseguaglianza di fronte alla legge» in quanto estende al presidente del Consiglio le garanzie del capo dello Stato.

Ma ad andare avanti pensa ugualmente il Guardasigilli Angelino Alfano. Il quale incontra a lungo i vertici dell'Udc sulla riforma della giustizia (Cesa, Buttiglione, Rao) e la preannuncia come prossima per il consiglio dei ministri del 12 novembre (rispetto alle assicurazioni di Berlusconi è un nuovo rinvio). Il ministro non porta ancora con sé alcuna bozza di articolato, ma assicura che la trattativa sul testo è aperta, e quindi si sente di affermare che «sul tema della giustizia non c'è all'orizzonte il rischio di una crisi di governo». Dai centristi arrivano critiche sulla separazione delle carriere e del Csm, sui maggiori poteri del Guardasigilli, su palazzo dei Marescialli a maggioranza laica. Ma Alfano è convinto di poter arrivare lo stesso a una mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frenata sul Lodo Il Pdl tratta con finiani e Udc

Concesse 48 ore per modifiche in commissione
Dialogo aperto sulla reiterabilità dello scudo

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

E d'improvviso il lodo divenne secondario. Altro che barricate e crisi di governo. Si è arrivati a Denis Verdini che del problema della reiterabilità dice: «Non ha nessuna importanza perché il problema è garantire il ruolo istituzionale delle massime cariche dello Stato». Nel giro di due giorni l'umore del Partito delle libertà ha cambiato radicalmente di segno. Il presidente della commissione Affari Costituzionali, Carlo Vizzini, ha concesso una settimana per presentare nuovi emendamenti. E

Evitata la crisi

Il Guardasigilli

ha incontrato Casini

Netta chiusura del Pd

non ci sarebbe da meravigliarsi se un'altra settimana se ne andasse via con i sub-emendamenti. Al punto che un senatore dice: «Il lodo finisce a bagnomaria». Le indicazioni che giungono dall'alto dicono di non forzare la mano, anche se l'esito della vicenda non può essere considerato altro che un ennesimo goal di Fini: non voleva la reiterabilità, e così è stato; chiedeva una trattativa, e giusto ieri, dopo due ore di riunione a porte chiuse, i senatori Pdl hanno appreso che prima si aprirà un tavolo di confronto complessivo con i finiani e poi seguiranno i lavori parlamentari.

«La politica non si fa con l'aritmetica. C'è la necessità di una riflessione seria sugli argomenti posti da diversi gruppi», spiega Vizzini, commentando la decisione di riprendere la

discussione martedì prossimo. «Nulla di strano se su una legge costituzionale ci prendiamo 48 ore di tempo per consentire ai gruppi parlamentari di riflettere e di presentare i nuovi emendamenti. Di nodi da sciogliere ce n'è più di uno e una settimana non è un tempo lungo. Se qualcuno pensava che dovevamo fare una corsa contro il tempo per approvare chissà cosa, ci rimarrà male: ci prendiamo il tempo necessario per fare una buona legge».

Già, ci vuole tempo per fare una buona legge. Ma soprattutto ci vuole tempo per disinnescare le tensio-

ni. «Che sulla giustizia si rischi la crisi lo dissi già un mese fa», spiega ancora Vizzini. Sintetizza un senatore del centrodestra: «Ci siamo fermati sul ciglio del burrone». E conferma un osservatore attento come il capogruppo leghista al Senato, Federico Bricolo: «Bene ha fatto la commissione ad allungare i tempi del dibattito sul Lodo Alfano. Servirà a fare chiarezza e a evitare che proseguano le inutili polemiche alimentate in questi giorni soprattutto dalle opposizioni».

Se fosse prevalsa dentro il Pdl la voglia di confronto, oggi probabilmente ci sarebbero pagine di giornale sulla

crisi di governo. Ma lo stesso accade dentro il Fli. Il senatore Maurizio Saia, dopo aver incontrato Viespoli e Giulia Bongiorno, alla fine non ha presentato l'emendamento già predisposto dal

Fli sulla non reiterabilità. «Ci sono due giorni di tempo - spiega - e questo tempo può essere utilmente impiegato per un confronto dentro la maggioranza e vedere se vi è

qualche possibilità di convergenze».

Che trattativa sia, allora. Si vedrà che accade nei prossimi giorni. Il ministro Angelino Alfano ha incontrato intanto lo stato maggiore dell'Udc e li ha trovati «freddi»

sulle ipotesi di riforma della giustizia. Casini precisa: «Se con il lodo Alfano si vuole contribuire a rendere più sereno il clima tra i giudici e i politici, può essere la soluzione. Non bella, ma sarebbe il male minore. Però la maggioranza non deve non tirare troppo la corda. La reiterabilità del lodo è inaccettabile». L'Udc annuncia anche che presenterà emendamenti al lodo per escludere dallo scudo giudiziario il presidente della Repubblica, per raccogliere così, come dice il senatore D'Alia, «la perplessità espressa dal Capo dello Stato nella lettera indirizzata al presidente della commissione Carlo Vizzini».

E per quanto riguarda il Pd, Massimo D'Alema è tranchant: «Sono 15 anni che ci occupiamo dei problemi di Berlusconi. Con tutto il rispetto per i suoi problemi, il paese avrebbe bisogno di altro». Quanto alle trattative in corso nella maggioranza, risponde: «Quando ci sono trattative vuol dire che non c'è una decisione».



I nodi Il presidente della commissione Vizzini allunga i termini di presentazione

Mediazione sulla reiterabilità Più tempo per gli emendamenti

Soddisfazione dei finiani. Incontro di Alfano con l'Udc



Il ddl sul cosiddetto Lodo Alfano costituzionale è la corda alla quale si impiccherà la maggioranza **Anna Finocchiaro, Pd**



A stupire non è Berlusconi ma Fini, che si meraviglia della reiterabilità e della retroattività del Lodo **Luigi De Magistris, Idv**

ROMA — Si va avanti, ma coi motori al minimo. Non più 24 ore, ma quarantotto per presentare nuovi emendamenti al cosiddetto Lodo Alfano (in particolare sul nodo della reiterabilità: quante volte per la stessa persona, quante volte per cariche diverse?). Le sedute notturne della Commissione affari costituzionali sono state sconvocate, i lavori riprenderanno solo martedì prossimo dopo il ponte di Ognissanti. E l'Aula può attendere. «Non prima della metà di novembre» dice il presidente della prima Commissione Carlo Vizzini. Al tempo stesso slitta almeno a metà novembre il Consiglio dei ministri che doveva varare la riforma costituzionale della giustizia.

Insomma, la giornata di ieri ha fatto registrare sui due fronti più caldi, un chiaro «time out», generalmente registrato con soddisfazione sia dagli esponenti del Pdl sia, naturalmente dai finiani. A cominciare dal presidente della Commissione giustizia della Camera, Giulia Bongiorno, che ha fatto spostare a domani mattina la riunione definitiva per mettere a punto con il capogruppo al Senato, Viecchi e il commissario Saia, l'emendamento di Fli sulla non reiterabilità. «Sulla riforma della giustizia, che era stata annunciata immediatamente in Cdm, per fortuna, anche grazie alla saggezza di Alfano, si prende tempo per riflettere e ragionare, questo è positivo» ha dichiarato sull'altro fronte, Italo Bocchino, capogruppo Fli alla Camera. Mentre il ministro della Giustizia continua la sua opera di me-

diatazione a tutto campo. Ieri ha incontrato l'Udc di Casini per illustrare «la copertina» della riforma costituzionale, ma senza testi scritti. Insomma, un clima di surplace.

Non c'è contraddizione, con quanto nelle stesse ore ha dichiarato Berlusconi nell'anticipazione del libro di Bruno Vespa? «Dottor Jekyll o Mister Hyde? Sono 15 anni che non capisco qual è il vero Berlusconi ed è difficile che lo capisca oggi» dichiara Casini al Tg3.

Comunque sia, l'Udc in Senato presenterà un emendamento per escludere dallo scudo il presidente della Repubblica, in modo da recepire le perplessità espresse da Napolitano nella lettera indirizzata a Vizzini. A quel punto diventerà lo scudo reterà tale solo per il premier.

Drastica il presidente dei senatori Pd Finocchiaro: «Il Lodo sarà la corda alla quale si impiccherà la maggioranza, c'è uno sbandamento ed emergono dubbi anche su altre questioni».

M. A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

La proroga

Carlo Vizzini (nella foto), presidente della commissione Affari costituzionali del Senato che sta esaminando il Lodo Alfano, ieri ha comunicato che è stato



riaperto a giovedì alle 16 il termine per presentare gli emendamenti al ddl.

L'esame in commissione

L'esame del Lodo, invece, riprenderà martedì prossimo



Il presidente della Camera era indagato. Lodo Alfano, prove di intesa Pdl-Fli. Il premier: scudo inevitabile con certi pm

“Casa di An, non c'è truffa”

La procura chiede l'archiviazione per Fini e l'ex tesoriere del partito

■ «Non c'è stata truffa». La vendita della casa monegasca di proprietà di An per la procura di Roma si è svolta in modo del tutto regolare e quindi il caso può essere archiviato. Sul Lodo Alfano prove d'intesa Pdl-Fli. Berlusconi: lo scudo è inevitabile con certi pm.

Amabile, Colonnello, Giubilei, Grignetti, La Mattina e Magri

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

“Non c'è truffa sulla casa di Montecarlo”

La Procura ha accertato “l'insussistenza di frode”
Fini e l'ex tesoriere di An, Pontone, erano indagati

La giornata

UGO MAGRI
ROMA

Escluso che per la casa di Montecarlo, brutta telenovela dell'estate italiana 2010, si possa parlare di truffa. La Procura di Roma archivia la pratica e il profilo giudiziario di Fini resta immacolato. Solo adesso si scopre che l'avevano iscritto nel registro degli indagati, ma per una volta la privacy ha retto. Non altrettanto può dire il Cavaliere, sconvolto e furibondo (giura chi lo frequenta) per l'ennesimo scoop ai suoi danni.

Racconta «Il Fatto quotidiano» che nel capoluogo lombardo sarebbe in pieno corso un'indagine sul premier per una certa signorina di origine nord-africana, pare della «scuderia» di Lella Mora, la quale asserirebbe (tutto è molto al condizionale) di averlo frequentato quando ancora minorenni. Il procuratore milanese Bruti Liberati esclude

che vi siano state denunce senza però smentire fino in fondo, e Berlusconi risulta fuori di sé: «Anche questa mi tirano addosso, è chiaro che questi magistrati vogliono eliminarmi con qualsiasi mezzo», è lo sfogo raccolto da un amico ministro. «Siamo di nuovo in guerra», indossano l'elmetto a Palazzo Chigi.

Berlusconi vuole il Lodo

Mille voci avevano alimentato la tesi che il Cavaliere non volesse più lo «scudo» costituzionale, meglio noto con il nome di Alfano, anzi la rifiutasse sdegnosamente perché, come ripete, «non ho commesso reati e sono sereno». Impresione errata: Berlusconi insiste nella logica di vendetta contro i pm (commissione parlamentare d'inchiesta) e giudica il Lodo «opportuno e anzi, vista la magistratura con cui abbiamo a che fare, assolutamente indispensabile». Cose dette una settimana fa a Vespa per il libro-strenna del conduttore, il quale ieri ha ricontattato il premier casomai avesse cam-

biato versione: niente affatto, lo «scudo» gli farebbe comodo eccome. Così gli hanno spiegato i suoi legali.

Alfano al timone

Il Guardasigilli ha preso in mano la «pratica Berlusconi», aiutato dall'accorto capogruppo al Senato Gasparri e dal super-consigliere del Capo, l'avvocato Ghedini. Contrastando i «falchi» Pdl, il trio si è guardato bene finora dal rompere coi «futuristi» sulla «reiterabilità» dello «scudo», poiché Alfano spera di far approvare il suo testo al Senato entro novembre, cosicché la Corte Costituzionale rinunci (forse) a calare la mannaia sul «legittimo impedimento» che troverebbe legittimità proprio nel Lodo... Per non mettere il bastone nell'ingranaggio Fini vuole che venga cancellata la «reiterabilità»? Pazienza, sospira Alfano. E Vizini, presidente della commissione Affari costituzionali, riapre i termini degli emendamenti per dar corso a quelli finiani. Svolta «estremamente positiva», esulta la Bongiorno.



Trattativa sulle virgole, mentre Granata la spara grossa (paragona il premier a Johnny Stecchino, mafioso interpretato dal grande Benigni).

D'Alema all'assalto

Testualmente al Tg3: «Questo signore se ne deve andare». Parla di Berlusconi, si capisce. Al suo posto un governo di transizione che dia pure una scossa all'economia. Napoli (Pdl) lo accusa di tirare la giacca al Capo dello Stato. Comunque sia, un cambio di passo.

Pdl senza pace

Venticinque senatori irrequieti (già basterebbero a far cadere il governo), più altri 7-8 pronti ad aggiungersi, presentano oggi un documento che boccia perché inadeguato il piano di «democratizzazione» dell'Ufficio di presidenza. Considerano senza senso convocare i congressi provinciali e comunali

prima ancora di fare il tesseramento, in pratica per soli notabili; giudicano indispensabile uno sbocco tipo Conferenza organizzativa nazionale dove discutere sul serio. Oltre alle firme dei promotori (Augello, Sarno), colpiscono quelle dell'area che fa capo al sindaco di Roma Alemanno. La «fronda» si allarga a macchia d'olio.

Hanno detto
Capitolo chiuso
(per i pm)



Bisogna avere fiducia nella magistratura come abbiamo fatto io e il presidente Fini

Francesco Pontone
Ex tesoriere di An



Il processo breve, anzi brevissimo, si applica solo al presidente Gianfranco Fini

Francesco Storace
Leader La Destra



Siamo stati per mesi tormentati da questa storia mentre il Paese ha ben altri problemi

Anna Finocchiaro
Capogruppo Senato Pd

Al Senato rinviata fino a giovedì la discussione sulla legge per il premier: si cerca un accordo con i finiani

Siamo più corrotti del Ruanda

Prove d'intesa Pdl-Fli per eliminare la reiterabilità nel lodo Alfano

Publicato il rapporto di Transparency International sulla corruzione: l'Italia è scesa al 67° posto Berlusconi torna ad attaccare i magistrati e cambia idea: «Con questi Pm lo scudo è inevitabile»

di Riccardo Paradisi

ROMA. L'Italia non è un paese per persone oneste? Viene da domandarselo scorrendo la classifica sulla corruzione percepita nella pubblica amministrazione stilata da Transparency International, il network globale che si occupa di lotta alla corruzione, con sede centrale a Berlino. Il nostro Paese è al 67° posto con 3,9 punti, addirittura dopo il Ruanda. Il resto dell'Occidente è lontanissimo.

— a pagina 2

Secondo il celebre organismo internazionale, nell'ultimo anno i casi di illecito sono aumentati in modo vertiginoso

Non è un Paese per onesti

L'Italia sprofonda fino al 67° posto nella classifica di «Transparency» che fotografa la corruzione mondiale. Siamo subito dopo il Ruanda

di Riccardo Paradisi

L'Italia non è un paese per persone oneste? Viene da domandarselo scorrendo la classifica sulla corruzione percepita nella pubblica amministrazione stilata da Transparency International, il network globale che si occupa di lotta alla corruzione, con sede centrale a Berlino.

Viene da domandarsi come sia possibile che quest'anno, in ulteriore peggioramento rispetto al 2009, il nostro Paese scenda addirittura al 67° posto a livello mondiale con 3,9 punti, addirittura dopo il Ruanda, distaccata dal resto dei Paesi occidentali e, in una graduatoria che vede saldi ai primi posti Danimarca, Nuova Zelanda, Singapore, Finlandia e Svezia,

con in coda invece Iraq, Afghanistan, Myanmar e ultima la Somalia. Un dato che fa sobbalzare ma che secondo Transparency non dovrebbe sorprenderci più di tanto visto

l'anno vissuto pericolosamente che abbiamo alle spalle. «Dodici mesi – si legge nello stesso report sull'Italia – caratterizzati dal riemergere di fatti corruttivi, o sospettati tali, a vari livelli di governo (locale, regionale, nazionale) e che ha visto coinvolti sia funzionari che esponenti politici di ogni schieramento». Ma parlano anche i dati della Corte dei Conti che indicano in 60 miliardi di euro annui la stima dei danni della corruzione.

Eppure i passaggi per migliorare la posizione italiana sareb-

bero semplici, dice ancora il report: «Primo, approvare le leggi anticorruzione ferme al Parlamento; secondo: applicare le norme in modo rigoroso». Insomma ci sono dati reali che rendono l'Italia un Paese oggettivamente poco trasparente e tendenzialmente opaco nella gestione della cosa pubblica. Ma a spiegare fino in fondo il posizionamento così basso del-

l'Italia concorre anche il fattore soggettivo insito nella cosiddetta "corruzione percepita". Si-



gnifica che alla percezione d'un allarme sociale corruttivo non corrisponde necessariamente un aggravarsi del fenomeno corruttivo stesso.

Lo spiega bene Virginio Carnovali, uno dei vicepresidenti dell'organizzazione, con delega al Private Sector, «Il peggioramento dello score italiano è da collegarsi non ad un aumento del già troppo grave fenomeno della corruzione ma ad una maggior presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica che ne determina quindi una maggiore percezione».

Tanto è vero che il criterio con cui Transparency conduce la sua inchiesta e compila la sua classifica annuale è proprio la percezione della corruzione di un paese campionata sul parere di figure chiave come manager, imprenditori, uomini d'affari e analisti politici, oltre che sulla base di notizie dei media.

Deriva da questi fattori soggettivi dunque anche la diminuzione della credibilità esterna dell'Italia riguardo la corruzione e l'impegnarsi dell'allarme sociale interno sul tema. Se dunque credibilità del paese e allarme sociale possono essere definiti fattori immateriali ciò non significa che le loro ricadute sull'economia e la credibilità complessiva del sistema Paese non siano concreti. Tanto più che l'Italia è un paese dove la corruzione pesa sull'economia come un macigno e si spalma nel complesso delle pubbliche amministrazioni come nelle arti-

colazioni del governo centrale. Chiama insomma in causa lo Stato intero connettendo situazioni tra loro anche diverse. Dall'indagine di Transparency emergono anche due fattori che rendono l'Italia un caso a sé nel panorama internazionale. Il primo è una articolazione interna con un ventaglio di situazioni tra loro diverse, come dimostrato da uno studio sulle discrepanze regionali condotto su incarico della Commissione Europea, che registra per il nostro paese la maggiore variabilità interna su base regionale in Europa. Insomma, in termini di trasparenza, esiste un'escursione tra territori allineati alle migliori classificazioni del Nord Europa e altri assimilabili a quelle peggiori del continente e del Mediterraneo.

Il secondo fattore riguarda l'endemico radicamento in alcune aree del fenomeno della criminalità organizzata, «che incide molto sulla percezione esterna e tende dunque a sovrastimare il fenomeno corruttivo in senso stretto». La nota positiva, a ben vedere l'unica, che Transparency International sottolinea riguardo la nostra condizione è il progetto in corso di costituzione di un'Autorità Nazionale Anticorruzione che ha già portato al protocollo d'intesa fra Ministero della Pubblica Amministrazione, Anci e Transparency International Italia per l'adozione da parte dei Comuni italiani dei Patti d'Integrità, «importanti strumenti di prevenzione della corruzione negli appalti pubblici». Protocolli sui Patti d'Integrità sono stati siglati, e ovviamente in attesa di implementazione, dalle Regioni Lazio, Campania, Abruzzi, Marche e Piemonte.

Piccoli segnali, ancora poco, rispetto al lavoro da fare, all'opera di bonifica morale che il nuovo presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino indicava come prioritaria nel discorso

in occasione del suo insediamento di poche settimane fa.

L'unica risposta possibile per far risollevarle le sorti dell'Italia è «l'onestà», diceva il presidente della Corte dei conti, tracciando un quadro del Paese alle prese con gli effetti della crisi economica. «Gli episodi di corruzione e dissipazione delle risorse pubbliche, talvolta di provenienza comunitaria, preoccupano i cittadini ma anche le istituzioni il cui prestigio e affidabilità sono messi a dura prova da condotte individuali riprovevoli». Giampaolino aveva anche invitato a controlli stretti sugli eventi eccezionali: da quelli gestiti dalla Protezione Civile a quelli più partecipati, come l'Expo di Milano. Insomma non era necessario attendere la classifica di Transparency per capire che l'Italia non sarà il Ruanda ma certo non è un paese dove potersi specchiare con serenità.



Su tutto il Paese grava il peso della corruzione: almeno in questo l'unità è stata raggiunta

«Legalità significa crescita. Per questo l'Italia resta indietro»

«Il sistema amministrativo è fatto di infinite regole e alcune eccezioni. Per queste si paga, per le regole si va in coda», dice Giacomo Vaciago

di Gabriella Mecucci

ROMA. Giacomo Vaciago ha più volte denunciato i danni economici, oltreché morali, della corruzione. Nei giorni scorsi è toccato al Presidente della Corte dei Conti dire che è ormai così diffusa da impedire le riforme: non c'è infatti più un euro per finanziarle. E ieri abbiamo saputo che in materia stiamo peggio del Ruanda.

Professore, si è andati oltre le sue stesse denunce. Cosa ne pensa? Dicono che la situazione somigli a quella pre tangentopoli. Anche allora erano finiti i soldi...

Già, se li erano rubati. Da molti anni sostengo che non c'è crescita senza onestà. Siamo un paese troppo caro per sopportare i livelli di corruzione degli stati più poveri. Li infatti i costi industriali sono tutti molto bassi e quindi è compatibile con lo sviluppo anche una forte spesa per corrompere. Da noi i costi base sono simili a quelli della Francia o dell'Austria e quindi non ci sono margini. Non possiamo accettare un sistema tanto esoso di mance. Non lo reggiamo. Lo ripeto: se non c'è legalità, non c'è crescita. Queste cose non le dico solo io, ma si leggono anche nei documenti della Banca d'Italia.

Lo ha affermato anche Mario Draghi?

Prenda la relazione del 2010, c'è un capitolo che spiega perché l'Italia non cresce. Perché non solo la Fiat ma tutte le nostre migliori aziende vanno forte nelle loro parti estere e male in Italia. A pagina 117, Draghi sostiene che per lo svi-

luppo economico «servirebbe un'azione pubblica in grado di garantire qualità dell'azione amministrativa, certezza delle regole e loro effettiva applicazione, nonché tutela della legalità». Per restare un grande paese industriale, occorre dunque di-

ventare onesti. L'industria infatti deve fronteggiare la concorrenza internazionale e non può sopportare la lievitazione delle mance. La sottovalutazione di questo problema provocò la mia uscita dal partito democratico.

Mi vuol raccontare com'è andata?

È andata che mi accorsi che il manifesto dei valori del partito parlava di legalità solo in riferimento agli immigrati. Mi alzai per farlo notare, e per chiedere che se ne facesse cenno anche per i comportamenti di noi italiani. Così avremmo potuto dare il buon esempio. Speravo che non lasciassimo questo tema a un comico come Beppe Grillo o ad un ex poliziotto... Intendo Di Pietro. Siamo l'unico paese al mondo che non avendo costruito carceri, è costretto a fare condoni. Perché non facciamo un bel piano di edilizia carceraria?

Qual è il settore dove si annida la corruzione più forte?

L'urbanistica. Passa in Consiglio comunale una variante e un terreno duplica o triplica il suo valore. Su queste questioni i controlli sono molto diminuiti. Uno tira fuori la maz-

zetta, si corrompe e l'affare è fatto. Quando

in America raccontai di quante banconote circolano in Italia, mi dissero: tutta droga. Una circolazione di danaro liquido come da noi è inimmaginabile altrove. La liquidità infatti è la moneta delle mance.

Chi sono i corrotti?

Il sistema amministrativo italiano è fatto di infinite regole e alcune eccezioni. Per le eccezioni si paga, per le regole si finisce in coda. E molti preferiscono pagare pur di fare presto. Danno la tangente alle burocrazie, che sono a loro volta coperte dai politici con i quali spesso spartiscono il bottino. Le voglio raccontare la mia esperienza di consigliere comunale...

Faccia pure...

Sono consigliere comunale a Piacenza. Per un anno ho fatto una durissima polemica sulle illegalità delle varianti che venivano approvate. Non è accaduto nulla. Le hanno votate lo stesso, non hanno nemmeno chiesto un parere tecnico. Ho messo a verbale che si rubava nel più assoluto disinteresse. I quotidiani locali all'inizio ne hanno scritto e poi si sono stancati pure loro. Non mi hanno nemmeno querelato perché lo sanno che lo posso dimostrare. E mi creda, Piacenza non è un'eccezione. Tutto il paese funziona così. Finché c'era una buona crescita economica, ci si rientrava. Ma ora se regalano una variante da dieci milioni di euro, chi la paga? I cittadini. Se dai una



fetta della torta, che ha smesso di ingrandirsi, a uno a cui non spetta, vuol dire che la stai togliendo a qualcun altro.

Quale riforma occorre fare per impedire tutto ciò?

Bisogna ridurre il potere della burocrazia e favorire al massimo la trasparenza. Nulla di nuovo nè di originale: si tratta di normalissime riforme liberali. Se per aprire un negozio, non ho bisogno di una valanga di autorizzazioni, nessuno può chiedermi una mancia.

E se faccio sape-

re a tutti e a tempo debito che su un terreno si potrà costruire, i cittadini potranno dire se sono d'accordo.

Da noi invece tutto accade nelle chiuse stanze della burocrazia. Quando conosci la decisione, non c'è più nulla da fare.

Per definire i corrotti, lei ha parlato di burocrazia coperta dai politici...

Certo, sono loro che li nominano ai posti di potere e di responsabilità. E sono loro che spesso spartiscono il bottino. Scelgono personaggi magari mediocri, ma di sicura fedeltà. E così favoriscono la corruzione. Nasce in questo modo il circolo vizioso che porta sempre più in basso anche la qualità della burocrazia.

E la politica?

I migliori oggi non entrano più in politica. Non è mica come negli anni Cinquanta e Sessanta. E la regola vale in tutto il mondo, o quasi.

«Una circolazione di danaro liquido come da noi è inimmaginabile altrove. Da qui nascono le mance»

IL PIANO ANTI "BUSTARELLE" È ALL'ESAME DELLA CAMERA

Palazzo Chigi punta tutto sul ddl

Le critiche dell'opposizione. L'appello dei cattolici: serve legalità

Botta e risposta tra governo e opposizione dopo la pubblicazione della classifica mondiale sulla percezione della corruzione. «L'Italia non è il fanalino di coda: da Tangentopoli in poi, i casi di corruzione nella pubblica amministrazione sono notevolmente ridotti». Così il vicepresidente dei deputati del Pdl, Osvaldo Napoli, commenta la classifica di Transparency International (Ti) sulla percezione della corruzione nella pubblica amministrazione, che vede l'Italia al 67esimo posto mondiale dopo il Ruanda. «In ogni caso - osserva ancora Napoli - il ddl anticorruzione metterà la parola fine alla questione». Il provvedimento, approvato con voto unanime dal Senato lo scorso 29 settembre, ratifica ed esegue la Convenzione civile contro la corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999. Trasmesso alla Camera, il 19 ottobre è iniziato l'esame della commissione Affari esteri con l'illustrazione del relatore, il deputato Pdl Renato Farina. Il provvedimento non è il solo a occuparsi del contrasto alla corruzione. Alla Commissione Giustizia, sempre in Senato, è stato incardinato il ddl di iniziativa del governo che contiene alcune novità in materia di candidabilità, eleggibilità e decadenza degli amministratori pubblici per vicende di corruzione.

Di tutt'altro avviso l'opposizione. «Dopo l'informazione, anche la corruzione. Ti certifica il disastro italiano e relega il nostro Paese in una pessima posizione. Una

boccatura internazionale, l'ennesima, per Berlusconi, che ha pesanti responsabilità politiche». È il commento del capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi. «La Corte dei conti ripete spesso che in Italia ogni anno - aggiunge Donadi - una montagna di soldi pubblici finiscono nelle tasche dei disonesti, con enormi danni economici e sociali per il Paese. Mentre il ddl anticorruzione del governo non è ancora stato approvato, l'Idv ha presentato alla Camera una proposta di legge anti corruzione per contrastare questo enorme problema». «Vedremo - incalza l'esponente dipietrista - se c'è la volontà di contrastare il problema da parte di tutte le forze politiche, oppure se, come temiamo, qualcuno vuole continuare a proteggere le cricche e i comitati d'affari».

Dal canto suo, il segretario del Comitato organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, Edoardo Patriarca, sottolinea che «un nuovo sviluppo, una speranza nuova, un bene comune, non possono fare a meno di una nuova stagione di legalità, di rispetto delle regole da parte di tutti». Tracciando un bilancio della convention di Reggio Calabria, Patriarca ribadisce l'appello per «una legalità non solo richiesta a chi oggi ha grandi responsabilità, ma a tutti noi, perché in questo Paese si scopra ancora una volta che la legalità, lo dice la parola, lega le persone e costruisce più bene comune».



Corruzione, Italia maglia nera

Precipita al 67° posto, quart'ultima in Europa

BERLINO. L'Italia perde ancora punti nella classifica di Transparency International (Ti) sulla percezione della corruzione nella pubblica amministrazione, che quest'anno la vede al 67°mo posto a livello mondiale, subito dopo il Ruanda e con il punteggio più basso mai registrato dal 1997.

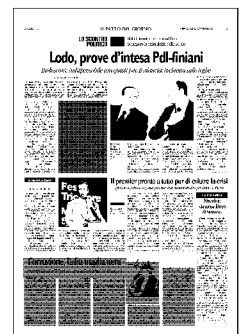
E' quanto emerge dalla graduatoria 2010 dell'autorevole organizzazione internazionale, che ogni anno pubblica una pagella basata sulla "percezione della corruzione" nelle pubbliche amministrazioni. Una conferma dopo l'allarme lanciato la settimana scorsa dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. La classifica assegna a ciascun Paese un punteggio da zero a 10, dove il voto minimo indica una percezione della corruzione molto elevata e il massimo un'assenza di questa percezione. Quest'anno, l'Italia ha totalizzato 3,9 punti, solo un punto in più rispetto al 1995 - anno in cui sono cominciate le rilevazioni - e il peggior risultato dal 1997, quando era a quota 5,03 punti. Questo punteggio colloca il nostro Paese immediatamente dopo il Ruanda (al 66°mo posto, con 4 punti) e solo un gradino sopra la Georgia (al 68°mo posto, 3,8 punti). Un risultato, ha commentato in una nota la sezione italiana di Ti, che «non sorprende più di tanto, in

considerazione di dodici mesi passati caratterizzati dal riemergere di fatti corruttivi, o sospettati tali, a vari livelli di governo (locale, regionale, nazionale) e che ha visto coinvolti sia funzionari sia esponenti politici di ogni schieramento».

Se nella graduatoria mondiale l'Italia è al 67°mo posto su 178 paesi esaminati, in quella europea è in quart'ultima posizione, solo prima di Romania, Bulgaria e Grecia. «L'Italia non è fanalino di coda: da Tangentopoli in poi, i casi di corruzione nella pubblica amministrazione sono notevolmente ridotti», sostiene comunque Osvaldo Napoli (Pdl) secondo il quale il problema sarà risolto con la legge anticorruzione (ancora non presentata). Per l'onorevole Andrea Orlando del Pd, «bisogna approvare al più presto la Convenzione di Strasburgo, perchè in Italia l'emergenza corruzione non è mai venuta meno». Sempre dall'opposizione, il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi, ha sottolineato che il risultato di Ti «certifica il disastro italiano e relega il nostro Paese in una pessima posizione: siamo messi peggio del Ruanda. Una bocciatura internazionale, l'ennesima, per Berlusconi, che ha pesanti responsabilità politiche».



Il presidente Giampaolino



LO STUDIO DELL'ORGANIZZAZIONE TRANSPARENCY

LA CLASSIFICA



Allarme corruzione Italia peggio del Ruanda

Il nostro Paese in peggioramento rispetto al 2009

L'ITALIA peggio del Ruanda. Transparency International, l'organizzazione internazionale che ogni anno pubblica una sorta di pagella sulla percezione della corruzione nella pubblica amministrazione, relega il nostro Paese al 67° posto, in peggioramento rispetto al 2009. «Una bocciatura internazionale», attacca l'opposizione. Ogni anno la corruzione costa all'Italia, secondo il vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia Fabio Granata (Fli), la bellezza di 30 miliardi di euro. Un danno economico e sociale denunciato una settimana fa anche dalla Corte dei Conti, pro-

prio mentre la commissione Affari esteri della Camera iniziava l'esame del ddl di ratifica della Convenzione civile di Strasburgo che lo scorso 29 settembre il Senato ha approvato all'unanimità. «Bisogna approvarla al più presto», è l'appello del responsabile giustizia del Pd, Andrea Orlando. La difesa dell'azione del governo, è affidata al vicepresidente dei deputati del Pdl, Osvaldo Napoli: «Il nostro Paese non è fanalino di coda, da Tangentopoli in poi i casi di corruzione si sono drasticamente ridotti». E comunque, «il ddl anticorruzione metterà fine alla questione».



Pronto un decreto per spendere 7 miliardi

Assalto dei ministri: dall'Università alla Cig in deroga, dalla banda larga agli eco-incentivi

Provvedimento in arrivo intorno al 20 novembre. Molte le richieste di finanziamento

La copertura sarà assicurata dall'asta sulle frequenze tlc, dai giochi e dal "fondo Letta"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un decreto da 7 miliardi. E' questo il provvedimento che il governo si avvia a varare entro la fine dell'anno con l'obiettivo di assicurare «sostegno e sviluppo» come annunciato dal relatore alla legge Finanziaria, Marco Milanese ieri all'apertura dei lavori della Commissione Bilancio della Camera. Il provvedimento, che farà «politicamente parte della Finanziaria», ha spiegato Milanese, potrebbe essere varato intorno al 20 novembre dopo la conclusione dell'iter della legge di Stabilità (il nuovo nome della manovra 2011) alla Camera. «E' in arrivo un'altra manovra, una nuova pezza», ha commentato Stefano Fassina (Pd).

Il decreto, presumibilmente senza nuovi tagli, sarà alimentato da due fonti principali: frequenze tlc e fondo Letta. Il "dividendo digitale" sarà costituito dalla vendita di un pacchetto di frequenze destinate alla telefonia mobile e provenienti dal mondo delle televisioni locali che passeranno al digitale e non ne avranno più bisogno. Sistemache il gettito possa essere intorno ai due-tre miliardi disponibili, tra gara e incasso delle risorse, nella seconda metà del prossimo anno. Si tratta tuttavia di risorse "one off" che potranno essere utilizzate solo per interventi una

tantum. La seconda fonte è il cosiddetto fondo Letta: si tratta di 1,7 miliardi che sono stati indirizzati al fondo gestito da Palazzo Chigi attraverso una serie di norme di risanamento contenute nella

manovra del luglio scorso.

All'appello mancano un paio di miliardi sui quali il governo si è messo a caccia che potrebbero essere trovati con rimodulazioni di spesa o interventi sul settore giochi (forse 500 milioni). Il passaggio di fronte al quale si trova il Tesoro è così piuttosto stretto, anche perché alla porta di Via Venti Settembre bussano i ministri di spesa con una lunga lista di richieste.

In prima fila c'è la riforma universitaria Gelmini, reduce dalla bocciatura di un emendamento per il passaggio al ruolo di associato, per concorso, di circa 9.000 ricercatori con un costo a regime di circa 1,7 miliardi. Il ministro del Lavoro Sacconi richiede 700 milioni per il 2011 per rimpinguare il Fondo sociale e le risorse per la proroga della cassa integrazione in deroga. Batte cassa anche il nuovo ministro dello Sviluppo, Paolo Romani: le richieste vanno dagli 800 milioni per la banda larga, già previsti ma mai erogati, alla proroga dello sconto fiscale del 55% per l'efficienza energetica degli edifici, misura che scade a dicembre 2010.

Nel pacchetto di richieste firmato dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, figurano il ripristino dei fondi per i parchi tagliati con la manovra (molti rischiano la chiusura), i fondi per le bonifiche e quelli per l'Ispra (Istituto superiore ricerche ambientali): complessivamente oltre 100 milioni per il 2011. Dal ministero dei Beni culturali è giunta la richiesta del reintegro del Fus (Fondo unico per lo spettacolo) per 150 milioni l'anno. Per il sostegno al cinema Bondi chiede il tax credit e lo sconto fiscale del tax shelter (100 milioni annui per tre anni). Mancano all'appello anche le risorse per la proroga delle missioni e per il settore dell'autotrasporto, per il diritto al lavoro dei disabili, per Anas e Ferrovie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste di fondi

BANDA LARGA
Il ministro per lo Sviluppo Romani chiede 800 milioni per la banda larga

UNIVERSITA'
Mancano le risorse per il passaggio dei ricercatori ad associati. Circa 1,7 miliardi

ECOINCENTIVI
Scade a fine anno l'ecoincentivo del 55 per cento per gli interventi nelle abitazioni

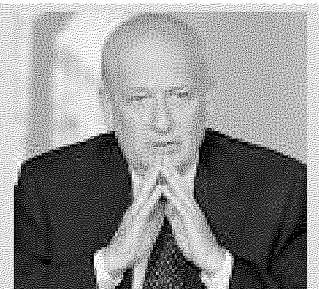
CIG IN DEROGA
Il ministro per il Welfare Sacconi chiede risorse per il fondo sociale (800 mln) e la cig

CINEMA
Il ministro Bondi cerca risorse per 100 milioni per il tax credit per il cinema

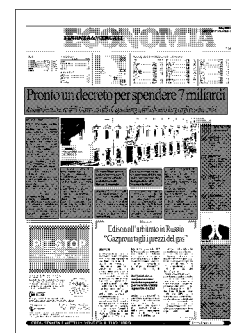
AMBIENTE
Il ministro Prestigiacomo vuole risorse per i parchi, le bonifiche e l'Ispra

MISSIONI PACE
Servono risorse per la proroga delle missioni di pace del ministro della Difesa La Russa

ANAS E FERROVIE
In lista anche le spese relative ai finanziamenti Anas Ferrovie, e autotrasporto



Sandro Bondi



Il decreto **Sette miliardi di manovrina in arrivo con il «milleproroghe»**

Antonio Signorini

Roma Un decreto per finanziare le spese inderogabili, ma anche per chiudere alcune partite politiche che sono ancora aperte, in primo luogo il nodo delle risorse per la riforma dell'università. Il cosiddetto milleproroghe - legge omnibus che tradizionalmente arriva alla fine dell'anno - potrebbe essere approvato già il prossimo mese, arricchito di un capitolo per lo sviluppo. Due provvedimenti che, insieme alla legge di stabilità attualmente all'esame della Camera, costituiscono una vera finanziaria.

Il primo provvedimento allo studio del ministero dell'Economia potrebbe essere approvato intorno alla metà di novembre e contenere misure a favore della crescita. Il secondo, il milleproroghe vero e proprio, dovrebbe invece arrivare in dicembre. In totale l'entità della «manovra» è di sette miliardi di euro, che il governo intende trovare senza ricorrere a nuovi tagli. Si dovrebbe ricorrere principalmente ai giochi e al piano

delle frequenze. Quest'ultima posta vale da sola tre miliardi e consiste nei proventi della messa all'asta delle frequenze lasciate libere dal passaggio della televisione al digitale, a favore degli operatori di telefonia mobile. «La banda più pregiata è quella che viaggia sugli 800 mhz, poi 1.800 e 2.600 mhz, di minore qualità», ha spiegato ieri alle agenzie una fonte del governo.

Le spese irrinunciabili ammontano a circa 5 miliardi di euro. E le principali voci sono quelle relative alla proroga

degli ammortizzatori sociali in deroga, il rifinanziamento delle missioni militari all'estero e misure a favore dell'auto-transporto. Si va verso una proroga, e

quindi anche verso un rifinanziamento, della detrazione al 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie che rispettino criteri di risparmio energetico. Allo studio anche un fondo di 100-150 milioni di euro per la ricerca.

Oltre al rifinanziamento degli ammortizzatori (la cassa integrazione in deroga), nel capitolo lavoro ci dovrebbero essere anche i nuovi sgravi per il salario di produttività. Cioè le agevolazioni fiscali del governo per favorire il nuovo modello contrattuale varato da sindacati e Confindustria.

Particolarmente atteso, il finanziamento della riforma dell'Università del ministro Maria Stella Gelmini. Nel de-

creto ci dovrebbero essere gli 800 milioni di euro necessari a fare partire la riforma; fondi che fino alla settimana scorsa sembravano in forse, oggetto di un braccio di ferro tra la stessa Gelmini e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Intanto la commissione Bilancio di Montecitorio ha iniziato l'esame della legge di stabilità e potrebbe concludere i lavori già la prossima settimana. Le opposizioni hanno protestato perché, con un nuovo decreto sviluppo alle porte, la manovra diventa «inutile».

In trepida attesa gli altri ministeri. Perché il nodo dell'Università non è l'unico e la lista delle richieste dei dicasteri, ancora allo studio di Via XX Settembre, è lunga.

UNIVERSITÀ Già destinati
alla riforma 800 milioni
Ritorna il bonus del 55%
per le ristrutturazioni



MANOVRA

È previsto a dicembre il decreto allo studio del ministro dell'Economia Giulio Tremonti



I CONTI PUBBLICI Da finanziare missioni di pace, università, ammortizzatori in deroga, risparmio energetico

Servono 7-8 miliardi, nuovo decreto in vista

Le risorse da ulteriori entrate e frequenze tv

di LUCA CIFONI

ROMA — La "lista della spesa" supera già gli 8 miliardi, quella delle coperture finanziarie è ancora in via di definizione ma dovrà fare affidamento almeno in parte su voci una tantum come la vendita delle frequenze digitali. È questo lo stato dell'arte del decreto di fine anno, spesso chiamato anche "milleproroghe", che a causa delle nuove regole sulla sessione di bilancio (la vecchia Finanziaria è stata sostituita da una "legge di stabilità" sostanzialmente formale) rappresenta di fatto l'ultima occasione per finanziare misure e agevolazioni in scadenza ed eventualmente nuovi interventi di sostegno all'economia. Quest'anno insomma la scadenza è particolarmente delicata non solo dal punto di vista tecnico ma anche da quello politico. Per questo il ministro dell'Economia potrebbe scegliere di giocare d'anticipo, e varare il decreto già alla metà del prossimo mese senza attendere la fine di dicembre.

Tra le voci da finanziare alcune sono particolarmente pesanti. Si parte con le missioni internazionali di pace, che costano 1,5 miliardi l'anno

(l'attuale prassi è di dividerle in due tranches semestrali da 750 milioni). Poi ci sono le detrazioni Irpef del 55 per cento finalizzate al risparmio energetico: scadono alla fine di quest'anno e il loro rinnovo vale almeno un miliardo. Sulla carta questa misura non è tra quelle indispensabili, ma c'è una forte pressione delle aziende del settore supportate da Confindustria. Vanno poi rifinanziati gli ammortizzatori sociali in deroga, per 900 milioni, e la detassazione dei contratti di produttività (800 milioni). Ci sono esigenze che si ripropongono ogni anno, come i circa 400 milioni necessari al cinque per mille Irpef a favore del volontariato o la proroga delle agevolazioni per gli autotrasportatori, ma anche nuove richieste come quella relativa all'università, il cui importo potrebbe avvicinarsi al miliardo. Vanno trovati gli 834 milioni necessari a garantire anche per il prossimo anno la copertura dell'abolizione del ticket sulla diagnostica e i circa 400 destinati ad impedire un mini-aumento contributivo su tutti i redditi che scatterebbe dal prossimo anno a seguito della mancata unificazione degli enti previ-

denziali. Il conto totale va oltre gli otto miliardi, anche se il ministero potrebbe decidere di fermarsi a sette.

Come trovare questi soldi? Una parte arriverà da una voce una tantum, i circa 3 miliardi che si potrebbero ricavare dall'asta delle frequenze della televisione digitale (risorse che però sulla carta erano destinate al settore delle telecomunicazioni). Per il resto l'intenzione è di lavorare ulteriormente sulle entrate, con nuove misure contro l'evasione, dopo il robusto pacchetto già incluso nella manovra estiva, o novità dal settore dei giochi. In caso di necessità, una mano potrebbe arrivare anche da ulteriori spostamenti dei fondi Fas.








Accanto alle difficoltà tecniche ci sono quelle politiche. Per molti ministri il decreto sarà l'ultima possibilità di ottenere nuovi fondi o quanto meno ammorbidire i tagli della manovra, visto che la legge di stabilità all'esame della Camera ha iniziato il suo percorso già blindata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto di fine anno

Le principali spese da finanziarie per il 2011 (miliardi di euro)

	missioni di pace	1,5
	Proroga detrazioni 55%	1
	Ammortizzatori in deroga	0,9
	Università	0,9
	Detassazione contratti produttività	0,8
	Copertura ticket diagnostica	0,8
	Cinque per mille	0,4



Il ministro dell'Economia, Tremonti

Tempi stretti sul decreto - Forte richiesta di titoli di stato

Aste su giochi e lotterie per finanziare la manovra

■ Lotterie per giocare il resto della spesa, gara per le concessioni online, regolarizzazione del poker sportivo: per il decreto di fine anno (che non si chiamerà più milleproroghe) l'Economia sta preparando un pacchetto di misure dedicate al gio-

co. La novità più popolare potrebbe essere la «lotteria della spesa», alla quale si potrà giocare rinunciando al resto, nei negozi e nei supermercati. Ma nel pacchetto sono attese anche le concessioni per scommesse ippiche e sportive. I fondi dovre-

bero garantire, tra l'altro, di rifinanziare la detrazione del 55% per il risparmio energetico.

Icri, intanto, è andata bene l'asta per 9 miliardi di BoT semestrali (all'1,203%) e 2,5 miliardi di CTz (all'1,767%).

Servizi > pagina 7

Aste per i giochi: così sale la dote del decreto crescita

Marco Mobili
ROMA

■ Arriverà dai giochi pubblici una buona parte dei 7 miliardi di euro che il governo intende recuperare con il decreto legge di fine anno. Oltre alle risorse stimate tra i 2 e i 3 miliardi che potranno arrivare dalla vendita delle frequenze digitali televisive e a quelle previste da una nuova rimodulazione dei flussi di spesa (si veda Il Sole 24 Ore di domenica) l'Economia sta mettendo a punto un pacchetto mirato sui giochi con la possibilità di portare a gara alcune nuove concessioni.

Non sono ancora possibili quantificazioni precise, ma i nuovi "bandi" potrebbero riguardare i giochi di sorte legati ai consumi, ovvero le lotterie cui si potrà giocare rinunciando al resto della spesa. Il gioco, previsto dal decreto Abruzzo, ha superato in questi giorni il periodo di *stand still* previsto dall'Europa e potrà così decollare per la metà del 2011. Entro fine anno si chiuderà anche la gara per le 209 concessioni del gioco online (cash game e casinò), mentre del tutto nuova potrebbe essere la gara per regolarizzare una volta per tutte il poker sportivo giocato nei circoli (Texas Hold'em) e fino a oggi ritenuto

ancora gioco d'azzardo.

Ci sarebbero poi anche le concessioni per scommesse ippiche e sportive della rete Bersani da rimettere a gara con l'obiettivo dichiarato di debellare i cosiddetti "punti di commercializzazione" dove operatori stranieri raccolgono puntate via internet senza però aver partecipato al primo bando sulla vendita dei corner indicati dallo stato. Allo studio anche un inasprimento delle penali e una maggiore trasparenza, anche a fini antiriciclaggio, per chi parteciperà alla gara sugli apparecchi da intrattenimento di nuova generazione (Vlt).

Il provvedimento di fine anno, che non si chiamerà più milleproroghe e che il governo potrebbe varare già prima della metà di novembre, sarà destinato a finanziare i fondi per l'università, la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga, le missioni internazionali, l'autotrasporto. Fatti i conti delle risorse disponibili si aprirebbe la strada a nuove misure per lo sviluppo, come ad esempio la proroga del bonus fiscale del 55% per il risparmio energetico (si veda anche il servizio a pagina 36).

Come precisato ieri dallo stesso relatore alla legge di stabilità, Marco Milanese (Pdl),

durante l'avvio dell'esame in commissione bilancio della Camera, il riferimento nella sua relazione illustrativa ai ddl collegati fa riferimento proprio al decreto annunciato dal governo e di prossima presentazione, ma che solo «politicamente può considerarsi collegato».

L'iter della «nuova finanziaria», completamente cartolare, è dunque iniziato. Venerdì alle 14 è fissato in commissione bilancio il termine per la presentazione degli emendamenti, il 2 novembre ci dovrebbe essere la valutazione di ammissibilità e il 3 l'inizio delle votazioni. La legge di stabilità potrebbe così chiudere il suo iter a Montecitorio già la prossima settimana per passare poi a Palazzo Madama. «La legge di stabilità, come si evince dalla stessa denominazione - ha ricordato il relatore Marco Milanese - non è più lo strumento principale attraverso il quale realizzare gli interventi necessari

IL PACCHETTO

Lotterie al posto del resto in contanti nei supermercati, nuovi bandi per giochi online e regolarizzazione del poker sportivo

IL SERVIZIO STUDI CAMERA

Esame delle tabelle della legge di stabilità: secondo i tecnici di Montecitorio i tagli maggiori su famiglie, politiche sociali e università

ad attuare la manovra finanziaria ma, piuttosto, lo strumento idoneo a comporre il quadro delle grandezze finanziarie conferendo stabilità al bilancio e assicurando il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica». Si determina così «la necessità di individuare ulteriori e diversi strumenti per perseguire gli obiettivi di crescita».

Difficile, dunque, ipotizzare spazi di modifica, che potranno essere ritenuti ammissibili. Il problema sarà rispettare i saldi e trovare coperture "vere" ai possibili emendamenti, ha precisato il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas al termine della riunione: «Ora occorrono tre gambe» (saldo netto da finanzia-



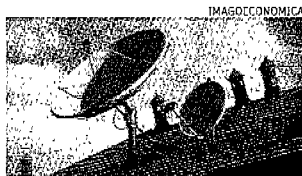
re, fabbisogno di cassa e indebitamento netto).

Un percorso tutto in salita, allora, per il primo emendamento al ddl stabilità presentato dal Pd (Elisa Marchionni prima firmataria) approvato in commissione attività produttive ieri, che stanziava 45 milioni di euro per il rilancio del turismo attraverso la promozione del marchio Italia nel mondo. Chissà se l'appoggio ottenuto ieri dal governo convincerà la commissione bilancio.

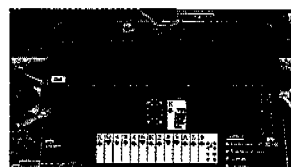
Intanto il servizio studi di Montecitorio ha quantificato gli effetti del taglio della manovra estiva ora fotografata dalla legge di stabilità. A pagare il conto saranno soprattutto il fondo per la famiglia (-62%) e quelli per le politiche sociali (-92%) e per il diritto agli studi universitari (-66%). Molti di queste decurtazioni sono la conseguenza del taglio dei trasferimenti a regioni ed enti locali previsto con la manovra di luglio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COBERTURE E DESTINAZIONI



Frequenze digitali
 ■ Circa 2-2,5 miliardi dei 7 da reperire in vista del decreto di fine anno sono attesi dalla vendita delle frequenze del dividendo digitale e della Difesa



Aste per i giochi
 ■ Il governo pensa poi al mercato dei giochi per reperire nuove risorse: lotterie al supermercato, poker sportivo e regolarizzazione dei punti scommesse



Ammortizzatori sociali
 ■ Tra i destinatari ci sarà certamente la proroga degli ammortizzatori sociali, a partire dalla Cig in deroga per tutto il 2011



Università
 ■ Oltre a ripristinare una quota del fondo di finanziamento ordinario degli atenei il decreto dovrebbe anche contenere le risorse per i ricercatori

Boom di partecipanti alle gare del Demanio. E anche le compravendite tra privati vanno bene

Le caserme fanno uscire dalla crisi

Il mattone lancia segnali di ripresa. Anche grazie alle aste

DI **SERGIO LUCIANO**

Albenga, provincia di Savona, non è Manhattan e la vecchia Caserma Piave non è l'Hotel Waldorf Astoria, di Madison Avenue: epure a candidarsi per acquistarla sono sfilati più di 20 potenziali acquirenti, al "road show" organizzato qualche giorno fa dall'Agenzia del Demanio e dal Comune di Albenga per presentare l'immobile, mentre altri 20 hanno chiesto la documentazione. Tra i pretendenti gruppi forti come Banca Carige o Banco di Chiavari ma anche colossi internazionali dell'immobiliare come Reag o Redilco, United Bank of industrial investment o Monte Carlo Estates.

Consapevoli, tutti, che per comprare la Piave non si possono sborsare brucoloni: il prezzo base per l'asta che si concluderà il 30 novembre prossimo è di ben 40 milioni di euro, anche se la successiva valorizzazione residenziale e turistica dell'immobile rappresenterà una svolta urbanistica per l'intera cittadina e potrà costituire una buona occasione di business per l'investitore che pre-

varrà sugli altri. Ma insomma, la gara si presenta seria e affollata.

Buone notizie un po' ovunque, del resto, per il settore immobiliare, non solo italiano: al di là dei dati statistici, che pure iniziano a diventare rosei, si colgono sprazzi positivi da tante notizie specifiche. Per esempio, a Milano, da Citylife, che ha già venduto sulla carta il 20% dei 400 appartamenti previsti nei palazzi attualmente in costruzione (sui 1250 circa dell'intero complesso). È bastato che nel mondo degli affari si venisse a sapere che l'immobiliare era stata ricapitalizzata dai suoi due soci forti - Generali

ed Allianz - tanto da garantire il buon esito del cantiere e quindi la consegna del preventudato, e le prenotazioni sono riorite.

In questo contesto, la massiccia offerta di ex caserme da riconvertire che l'Agenzia del Demanio - guidata da Maurizio Prato - sta preparando per i prossimi mesi,

ben 400 caserme in tutta Italia, che verranno messe in vendita a blocchi di 20, dovrebbe e potrebbe incontrare una vivacissima domanda. Non solo ad Albenga, ma in tutta Italia. Come mai? Cos'è cambiato?

Nel bene, è cambiata la percezione di investitori e comuni cittadini sull'andamento della crisi economica: non ancora superata, forse, ma in via di superamento. Nel male, si è diffusa la sensazione, tra gli investitori istituzionali, che in uno scenario di medio termine, diciamo a 5 anni, sarà molto probabile incontrare una fase di inflazione, che

è in fondo l'unico fenomeno macroeconomico che i paesi dell'euro potranno lasciar sprigionare per ridurre l'onere del loro debito. E allora, in vista di una ripresa inflattiva, l'investimento a medio lungo termine più sicuro ritorna ad essere il mattone.

Che il vento della ripresa soffi sui mercati immobiliari di tutti i paesi cosiddetti ricchi, per ragioni evidentemente macroeconomiche, lo confermano del resto i dati britannici, dove ad ottobre i prezzi del mattone sono saliti in media del 31%, ma anche quelli americani, visto che negli Usa a settembre le compravendite di abitazioni sono salite del 10 per cento.

Ma al netto di questi ragionamenti futuribili è rilevante la ripresa delle compravendite tra privati in Italia. L'ultimo rapporto mensile dell'Abi ha rivelato ieri che nello scorso agosto i mutui immobiliari erogati per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti del 9% rispetto allo stesso mese dell'anno prima, collocando il nostro mercato ai vertici della graduatoria europea.

E pochi giorni fa l'Agenzia del territorio ha diffuso i dati ufficiali relativi al secondo trimestre del 2010 sulle compravendite di immobili che hanno confermato, seppure in modo attenuato, la ripresa già manifestatasi nel primo trimestre. Il numero di transazioni residenziali censite è risultato in crescita dello 0,8% sul trimestre precedente, quando erano cresciute addirittura del

4,5%. Ancora in difficoltà, invece, il mercato non residenziale (che rappresenta però solo il 20% delle transazioni) in calo generalizzato sia nel settore terziario (-14,1%) che in quello produttivo (-4,2%). Ma questi ribassi sono l'onda lunga della crisi produttiva.

© Riproduzione riservata



Maurizio Prato



federalismo

Regioni di nuovo alla carica

DA ROMA

Ci risiamo. I presidenti delle Regioni chiedono al governo di tornare a discutere del taglio per il 2011, che toglie ai loro bilanci ben 4 miliardi (più altri 4,5 nel 2012). Senza discutere di questo non ha senso parlare di federalismo, perché «se tutte le risorse vengono azzerate non c'è più nulla da amministrare né nel bene né nel male», sintetizza il governatore della Basilicata, Vito de Filippo. È la linea emersa nella Conferenza delle Regioni, riunita ieri per una seduta straordinaria che prosegue oggi, prima di quella ordinaria di domani quando, nel pomeriggio, Regioni, Province e Comuni sono poi

Vogliono incontrare il governo sui tagli prima di dare il parere sui decreti legislativi. E non si escludono ricorsi alla Consulta

attese per dare il parere sulle bozze di decreto sul federalismo municipale, provinciale e regionale e sui costi standard in sanità. Il parere delle Regioni sul federalismo è però l'ultima arma in mano ai governatori per tentare di ottenere una revisione, seppure parziale, dei tagli. Per questo il presidente della Conferenza, Vasco Errani, ha ribadito che «manovra e federalismo sono

strettamente connessi». In dissenso restano sempre i soli presidenti leghisti del Veneto, Luca Zaia, e del Piemonte, Roberto Cota, per i quali «c'è chi cerca volutamente di abbinare più partite al fe-

deralismo». Dal canto suo il coordinatore degli assessori regionali al Bilancio, il lombardo Romano Colozzi, mette in guardia sul rischio che il federalismo «sia un guscio vuoto»: i tagli renderanno insufficienti persino le risorse per materie come scuola, trasporto pubblico locale e sanità, per le quali si prevedeva la perequazione al 100%, rendendo il decreto, secondo Colozzi, «passi-

bile di essere esposto a facili ricorsi della Consulta». Intanto le Regioni a Statuto speciale vogliono esser tenute fuori dal decreto sul federalismo e annunciano, per voce dell'assessore siciliano Gaetano Armao, di essere riuscite a ripartire tra loro 500 milioni di minori entrate previste dalla manovra. E sullo sfondo resta la partita delle 5 Regioni - Lazio, Campania, Calabria, Molise e Abruzzo - impegnate a presentare al Tesoro i piani di rientro dal debito sanitario. I tecnici cercano proposte in grado di avere il consenso di tutti i governatori: una prevede che il riparto dei tagli imposti includa il criterio di virtuosità richiesto dalle Regioni "ricche", con compensazioni per il Sud.



Fisco regionale. Chiesto incontro al governo

Governatori divisi su federalismo e tagli

Eugenio Bruno

ROMA

Le regioni faticano a giocare con compattezza la partita federalista. Nelle scorse settimane erano stati i governatori meridionali a chiudersi in difesa, chiedendo di abbassare l'asticella dei costi standard; ora sono i leghisti a passare all'attacco, invocando la separazione dei destini per il decreto sul fisco regionale e per i tagli della manovra. Proprio mentre gli altri presidenti hanno invocato un nuovo incontro con il governo per evitare che il federalismo si riveli «il titolo di un libro con le pagine bianche».

Il copyright della definizione è del lucano Vito De Filippo. Ma concetti analoghi sono stati

IL NO DELLA LEGA

Cota e Zaia in coro: teniamo separate le partite sui decreti e sulla manovra
Proroga in vista di 4-5 giorni sui fabbisogni standard

espressi dal governatore emiliano Vasco Errani. Al termine della riunione di ieri della conferenza delle regioni - che proseguirà oggi e a cui domani seguirà l'unificata con all'ordine del giorno le intese sul fisco regionale e sul federalismo municipale - Errani ha ribadito che manovra e federalismo sono temi strettamente connessi perché i tagli della prima «mettono in discussione le risorse per le regioni». A far discutere è sempre la sforbiciata da 4 miliardi nel 2011 e da 4,5 nel 2012. Che, se confermata, impedirebbe l'erogazione di alcuni servizi chiave come il trasporto locale. Da qui la richiesta ai ministri dell'economia, della semplificazione e degli affari regionali (Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto) di sedersi allo stesso tavolo prima dell'unificata e rivederne l'impatto.

Un'ipotesi a cui stanno lavo-

rando i tecnici regionali consisterebbe nell'applicare i tagli al nord tenendo conto dei parametri di virtuosità e compensandoli al sud con le mancate sanzioni in caso di sfioramento del patto di stabilità. Ammesso che i presidenti leghisti siano d'accordo. Ieri il governatore veneto Luca Zaia ha chiesto binari separati per federalismo e manovra: «C'è chi cerca di abbinare più partite al federalismo ma per noi invece questo deve avere un proprio binario, deve partire, non è più una scelta ma una necessità». E la stessa esigenza è stata manifestata dal piemontese Roberto Cota.

Ma anche nel merito le divergenze non sembrano del tutto superate visto che l'assessore siciliano all'economia, Nicola Armao, ha ripetuto ancora di tenere fuori dalla partita dei costi standard sanitari i territori a statuto speciale. Stesso discorso per l'altro dlgs all'ordine del giorno dell'unificata: il decreto che assegna ai comuni il gettito dei tributi sulla casa, istituisce la municipale e introduce la cedolare secca. Per il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, è soprattutto l'impatto della manovra a farsi sentire: «Manca il decreto sulla ripartizione dei tagli nazionali, le decisioni regionali sui tagli, le modalità di riparto dei tributi erariali immobiliari che saranno devoluti ai Comuni nel 2011 in sostituzione dei trasferimenti». Tutti motivi che impediscono ai sindaci di approntare i preventivi 2011.

Complicazioni in vista, infine, per l'unico decreto già in parlamento. Per i relatori di maggioranza e minoranza, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd), il testo sui fabbisogni standard di comuni e province è vuoto e va riempito. Dunque, molto difficilmente sarà rispettata la scadenza del 7 novembre; servirà una proroga. Che, secondo il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl), sarà al massimo di 4 o 5 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia sulla via del rientro

Tra 2007 e 2009 il disavanzo è migliorato dell'11,3 per cento

Con il federalismo. Vanno posti vincoli sulla spesa ma anche sulla qualità delle prestazioni
La proposta. In futuro la sanzione per chi non innova dovrebbe essere l'ineleggibilità

di **Carlo Trigilia**
ed **Emanuele Pavolini**

Nella prospettiva del federalismo la qualità delle prestazioni sanitarie dovrà essere garantita dalle regioni in condizioni di parità a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dal reddito prodotto nelle diverse realtà regionali. Ma come funziona oggi la sanità nelle diverse regioni? Una ricerca della Fondazione Res ha cercato di stimare il funzionamento del settore, costruendo un indice che tiene conto sia dei costi che della qualità delle prestazioni (tra gli altri, l'appropriatezza delle cure, la prevenzione, il grado di soddisfazione dei cittadini etc).

Le distanze fra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno sono forti; nell'ultimo quindicennio non si sono ridotte, anzi in molti casi sono cresciute proprio nel periodo in cui è stata data maggiore autonomia decisionale alle regioni. Da che cosa dipendono queste marcate differenze delle politiche sanitarie? Tra i motivi non è centrale la dotazione di risorse finanziarie: anche se la spesa sanitaria pubblica pro capite risulta in genere leggermente più bassa al Sud che al Centro-Nord, questa forbice non è tale da giustificare i differenziali di qualità. L'indice va puntato decisamente su altri due

DOPPIO FATTORE

Alla base dei risultati positivi l'impegno politico della leadership regionale e la messa in efficienza della macchina amministrativa

elementi: la più scarsa e instabile macchina burocratico-amministrativa del Sud Italia rispetto a quella del Centro-Nord; la maggiore commistione nel Mezzo-

giorno fra obiettivi sanitari (di cura) e obiettivi di creazione di impiego e di sviluppo di attività economiche (e, conseguentemente, di consenso elettorale).

Fino alla metà degli anni 2000, la sanità italiana è vissuta in una situazione paradossale: molti poteri di decisione erano stati trasferiti alle regioni, senza responsabilizzare queste ultime sotto il profilo della quantità e della qualità di tale spesa. Il risultato è stato una crescita forte dei deficit sanitari, senza ritorni in qualità, specie in realtà dove la deresponsabilizzazione favoriva la ricerca del consenso. Negli ultimi anni è però avvenuto un parziale cambiamento di rotta grazie ai cosiddetti "Piani di rientro della spesa sanitaria". Si tratta di atti di programmazione finalizzati a ristabilire l'equilibrio economico-finanziario delle regioni interessate da significativi disavanzi di gestione. Prevedono anche l'introduzione di addizionali regionali o di altro genere per ripianare i deficit.

Nel triennio 2007-2009 otto regioni italiane sono state interessate da Piani di rientro: sei sono meridionali. Sotto questo profilo, lo studio della Fondazione Res ha messo in luce come tale nuova modalità di interazione fra stato e regioni si è rivelata, per ora, efficace in diversi casi, e in particolare in quello siciliano - uno dei peggiori in termini di performance nel periodo precedente. Dal 2007 al 2009 il disavanzo è migliorato dell'11,3% (si veda il grafico accanto). Anche altre regioni del Centro-Sud con forti deficit sembrano aver intrapreso una strada di maggiore responsabilizzazione della spesa (ad esempio, Lazio e Abruzzo hanno diminuito sensibilmente l'incidenza del deficit), ma non tutte (Campania e Molise non hanno fatto progressi significativi). Perché reazioni differenti?

Alla base dei risultati positivi sembrano esserci due fattori: un impegno politico della leadership regionale e un investimento coerente nella infrastruttura amministrativa per esercitare efficaci capacità di controllo e di programmazione. Quando questi due fattori si combinano, come sembra essere avvenuto in Sicilia i risultati migliorano, anche in tempi brevi. Ciò ha permesso di ridurre la spesa farmaceutica, di limitare i ricoveri non appropriati, di controllare efficacemente conti e prestazioni degli operatori privati convenzionati. L'esperienza dei Piani di rientro mostra che cambiare è possibile, anche in breve. La realizzazione del federalismo ne dovrebbe tenere conto in due direzioni: si potrebbero estendere maggiormente i vincoli posti alle regioni al raggiungimento di obiettivi non solo finanziari ma legati alla qualità delle prestazioni (come per esempio la riduzione dei parti cesarei o dei ricoveri non appropriati); e si potrebbero spostare le sanzioni dai cittadini e dalle imprese delle regioni inefficienti - come accade oggi - agli amministratori che non innovano, in termini di non rieleggibilità o decadenza. L'esperienza dei Piani di rientro, come sistemi di vincoli per il Centro - che non può derogare per favorire regioni amiche - e le regioni che vengono controllate e sanzionate nell'uso dei fondi può insegnare molto, e non solo nella sanità.

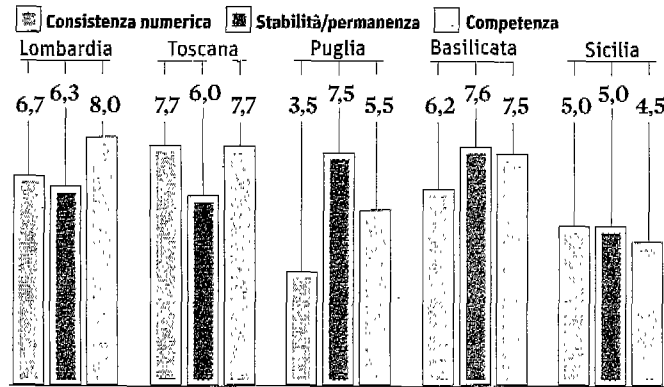
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso un lento cambiamento

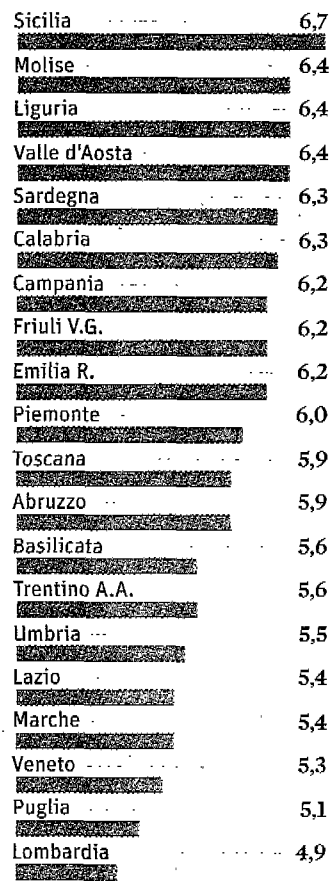
L'EFFICIENZA DEGLI ASSESSORATI

Caratteristiche della struttura degli assessorati alla salute: giudizi su consistenza numerica, stabilità nel ruolo e competenze. **Da 0 a 10**



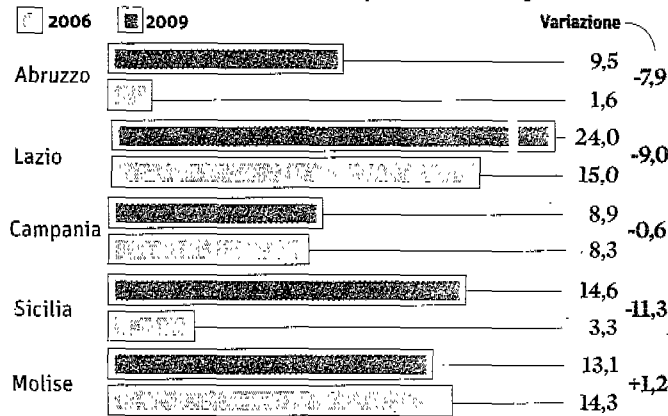
L'OCCUPAZIONE

L'incidenza dell'occupazione nel settore sanitario nelle regioni. % sul totale degli occupati



COM'È EVOLUTO IL DISAVANZO

Il disavanzo sanitario prima e durante l'introduzione dei piani di rientro. % su finanziamento della spesa sanitaria regionale



Fonte: Fondazione Res

Audizione alla Camera dei presidenti delle Authority

«La Consob deve restare nella Capitale»

ROMA - La Consob deve restare a Roma, perché così è stato e così deve essere. I presidenti delle Authority liquidano senza mezzi termini, in un'audizione alla Camera, la proposta leghista di trasferire l'Autorità di controllo sulle società e la Borsa da Roma a Milano. E lanciano l'allarme: si metterebbe in crisi l'operatività e la qualità dell'azione della Consob. Con 100 milioni di nuovi costi da mettere in bilancio e benefici inesistenti.

IL CASO

Il presidente vicario dell'Autorità di controllo dei mercati bocchia la proposta leghista Calabrò (Agcom): in Europa la maggior parte delle Authority si trova nella Capitale

«La Consob deve restare a Roma A Milano più costi e meno efficienza»

Vittorio Conti: «Per il trasferimento si spenderebbero 100 milioni»

di ROBERTA AMORUSO

ROMA - I costi extra da mettere in bilancio sono certi: oltre 100 milioni. I benefici tutti da verificare. E le conseguenze nell'operatività, tra esodi e nuovi reclutamenti di personale qualificato, troppo pesanti per correre il rischio. Per tutti questi motivi la Consob non ci sta a mettere in cantiere un trasloco di tutta la baracca da Roma a Milano. E' Vittorio Conti, da presidente vicario della Commissione, a mettere in fila davanti alla Commissione Affari Costituzionali della Camera tutti i "buchi" di un'operazione senza senso prospettata in una

proposta di legge di ispirazione leghista. Ragioni che suonano tanto più forti se inquadrare in un momento in cui si assiste a «una maggiore integrazione dei mercati finanziari europei e internazionali». Già, perché la creazione di «tre nuove autorità di vigilanza europee proietta le attività di regolamentazione e vigilanza in un nuovo contesto», spiega Conti. Insomma, la Consob deve essere, «flessibile e autonoma», in grado di «rapportarsi ad una platea sempre più ampia di interlocutori istituzionali e di mercato, distribuiti su un'asse che parte in Europa (a Parigi per le attività e regole di vigilanza e a Londra per le attività di mercato) e passa necessariamente per Roma», fa

presente il numero uno vicario della Commissione. Perché è proprio qui, nella Capitale che «hanno sede le altre autorità che costituiscono con la Consob il sistema di vigilanza sui mercati». Dalla Banca d'Italia all'Isvap. E' qui che ci sono «gli interlocutori dell'esecutivo», a partire dal Ministero dell'Economia, che ha ospitato in piena crisi le ripetute riunioni del Comitato per la Salvaguardia della Stabilità Finanziaria.

Anche la collaborazione con la Guardia di Finanza e la battaglia per prevenzione e la repressione dei crimini informatici imboccata con il capo della Polizia, vanno in questa direzione.

Fin qui le ragioni di coordinamento nazionale e internazionale richieste dall'Europa. Ma a preoccupare l'Authority sono anche i costi «ingenti» di un trasferimento a Milano, con tanto di personale e sistemi informatici. Oltre che quelli di gestione degli immobili. Il conto che

dovrebbe sopportare la Consob, dice l'analisi di Conti, parte dalle indennità di trasferimento da riconoscere ai dipendenti, mette sotto la lente i costi non recuperabili e quelli aggiuntivi legati all'abbandono delle attuali sedi di Roma e Milano



per una nuova più grande all'ombra della Madonnina, e chiude con i costi del trasloco.

E che dire del prezzo che dovrebbe pagare la Consob in termini di operatività, di riduzione delle competenze e di qualità della vigilanza? Basti pensare, dice Conti, che «circa il 50% dei dipendenti risulta avere una

elevata propensione all'abbandono». Che «storicamente la Commissione ha avuto difficoltà a reclutare personale qualificato a Milano», aggiunge. E che «anche l'incidenza delle dimissioni dalla sede di Milano è di gran lunga superiore a quella della sede di Roma (12% contro il 5% dal 2005 ad oggi)». Dun-

que, non sarebbe affatto facile, costi a parte, recuperare competenze a Milano.

Un capitolo, questo, che sta a cuore a Corrado Calabrò, presidente dell'Agcom. «I casi di decentralizzazione delle Autorità sono una eccezione nel panorama europeo ed internazionale», sostiene Calabrò davanti alla stessa Commissione Affari costituzionali della Camera. La grande «maggioranza dei regolatori è localizzata nelle capitali in considerazione delle rilevanti interazioni con le altre istituzioni», conclude. Un esempio per tutti: quando la Commissione spagnola per il mercato delle telecomunicazioni ha scelto di spostare gli uffici da Madrid a Barcellona, ha pagato questa mossa perdendo l'80% del personale esperto. Il caso dell'omologo regolatore norvegese arriva a registrare il 90% di esodo del personale.

I problemi sono altri per Conti: e rilanciare la piazza finanziaria di Milano è una delle priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DEL PERSONALE

Con il cambio di sede il 50% dei dipendenti lascerebbe il posto

I MOTIVI DEL NO

COSTI



Un trasloco in massa a Milano farebbe scattare una montagna di indennità di trasferimento per il personale: circa 60 milioni di euro è l'assegno messo in preventivo. Altri 20 milioni costerebbe la rescissione dei due contratti di locazione a Milano e dell'unico a Roma. Poi c'è da mettere in conto il canone della nuova sede milanese (tra 17 e 21 milioni). E altri 18 milioni di spese varie.

ESODI



Nel caso di trasferimento a Milano molti dipendenti rassegnerebbero le dimissioni. E a lasciare sarebbero le risorse che più facilmente possono ricollocarsi, quindi il personale più qualificato, in gran parte dirigenti di livello alto e medio-alto con esperienza professionale pluriennale nel campo della regolamentazione e della vigilanza. Consob subirebbe il danno di una dispersione di professionalità.

EFFICIENZA



L'operatività di Consob rischia di essere almeno temporaneamente compromessa dall'incombenza del trasferimento. Le esigenze di carattere logistico e organizzativo potrebbero prevalere su quelle istituzionali legate all'attività di vigilanza e di regolamentazione. La prima parte del mandato del prossimo presidente potrebbe risultare in buona parte assorbita dalla gestione del trasferimento.

RAPPORTI



E' nella Capitale, cioè a Roma, che hanno sede tutte le autorità che costituiscono con la Consob il sistema di vigilanza sui mercati. Dalla Banca d'Italia all'Isvap. Ed è qui qui che ci sono gli interlocutori dell'esecutivo, a partire dal ministero dell'Economia, che ha ospitato in piena crisi le ripetute riunioni del Comitato per la Salvaguardia della Stabilità Finanziaria.



**I NUOVI SCERIFFI
CHE SERVONO
ALLA FINANZA**

Il commento

La sede della Consob e la partita in Europa

di SALVATORE BRAGANTINI

Il governo non nomina il presidente della Consob, cessato da quattro mesi, ma il Parlamento convoca il vicario Vittorio Conti per discutere dello spostamento della sede a Milano, chiesto dalla maggioranza. Persi nei nostri localismi, abbiamo trascurato la ben più rilevante collocazione delle Autorità europee su banche (Londra), mercati finanziari (Parigi) e assicurazioni (Francoforte).

Se quella è ormai una partita persa, su quei temi stanno maturando novità più importanti dello spostamento di una bandierina da Roma a Milano.

Dopo una lunga diatriba fra Commissione, governi e Parlamento della Ue, di cui la nostra stampa (non il «Corriere») s'è quasi del tutto disinteressata, nasce finalmente un'istituzione europea che vigilerà su correttezza e trasparenza nei mercati; per semplificare un po', la European Securities Markets Authority (Esma) a tutta prima somiglierà ad una sorta di federazione delle Consob europee. Fin da subito, tuttavia, essa farà anche sorveglianza diretta, dapprima limitata, poi si spera via via più ampia. I compiti iniziali, di vigilanza sulle agenzie di rating soprattutto, comprendono infatti alcuni aspetti del controllo sull'uniforme applicazione delle norme nei 27 paesi della Ue, oggi lungi dal realizzarsi. Insieme alle analoghe Autorità per banche e assicurazioni, ma assai più di loro, l'Esma - pur non costituendo materia di Trattati - sarà in futuro un pezzo importante delle istituzioni economiche europee.

In quali forme nascerà l'Esma, con quali poteri concreti, rispondendo a chi e come, chi sarà al suo vertice; queste sono solo alcune delle questioni che si porranno presto sul tappeto. Le risposte dipendono dal fine che si vuol perseguire. Va fatto ogni sforzo perché l'Esma sia - per quanto ancora possibile - un'Autorità indipendente, riducendo al minimo una qualche soggezione alla Commissione europea che

ormai fa, purtroppo, parte della sua complessione fisica. Se qui il predatore da cui guardarsi è la Commissione, sotto altro aspetto gli avversari dell'Esma sono i governi nazionali. La nuova Autorità dovrà crescere gradualmente nei fatti realizzando-

col lavoro lento ma costante di ogni giorno - quella sorveglianza integrata dei mercati europei che sarebbe imprescindibile, ma che i governi cercano in tutti i modi di impedire. In prima linea nella difesa delle prerogative nazionali, come sempre, è il Regno Unito; Londra, che già vede come il fuoco tutto quanto viene da Bruxelles (o Strasburgo) qui teme, in più, che le burocrazie europee azzoppino la sua industria finanziaria, più di quanto questa non abbia già provveduto a fare da sola.

L'opinione pubblica dovrebbe spingere la politica a occuparsi di tali temi, non di bandierine. Bisogna fuggire due eccessi opposti: ignorare il tema come se non ci toccasse da un lato, dall'altro trasformare la questione Esma in un derby fra tifoserie nazionali. L'Esma va messa in grado di funzionare bene, trasformandosi gradualmente in una grande agenzia

europea di sorveglianza dei mercati. Il reale spazio di crescita che infatti essa ha - e il solo essenziale per quegli inguaribili sognatori che ancora si ostinano a sperare che il mercato unico sia, come tante volte è successo nella storia europea, la levatrice di una più stretta unione politica - è nel diventare l'arbitro delle controversie fra autorità di diversi Paesi, e fra queste e gli intermediari vigilati. Una prateria smisurata, che ha bisogno di «sceriffi» abili ed efficaci.

E siamo alle persone, sempre importanti, tanto più in entità complesse come la Ue, nella cui storia esse han contato almeno quanto le norme scritte. Qui bisogna bilanciare due esigenze che possono porsi in contrasto. Usare le sensibilità nazionali per costruire il consenso, poi privilegiare la

competenza. È necessario assicurare Londra, magari nominando presidente dell'Esma un inglese che conosca bene Bruxelles; una volta messo al sicuro il futuro dell'Esma, va privilegiata la competenza. E qui la scelta logica è nominare direttore esecutivo il segretario

generale del Cestr, il comitato europeo che prepara l'Esma. Una persona competente ed esperta. Per una volta, un italiano. La cui nomina non diminuirebbe in alcun modo le chance di un altro italiano, di grande

competenza e autorevolezza, alla Bce; una partita tutta diversa. Da giocare guardando al mondo, non all'ombelico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Conti, presidente vicario Consob, ieri in un'audizione alla Camera, ha definito «costoso» (oltre i 100 milioni) e «pregiudizievole» un trasferimento della sede centrale della Commissione di Borsa da Roma e Milano.

100

Milioni: il costo stimato del trasferimento della Consob a Milano



La polemica

Mercati senza arbitro
4 mesi di scandalo

**MERCATI SENZA ARBITRO
QUATTRO MESI DI SCANDALO**

MASSIMO GIANNINI

SE C'È un sintomo che riassume la gravità della patologia italiana, e l'irreversibilità della malattia berlusconiana, è la vicenda Consob. Domani si "celebra" il quarto mese esatto di sede vacante, al vertice della Commissione di vigilanza sulle società e la Borsa. L'istituzione che controlla il mercato azionario e finanziario è senza presidente da 121 giorni, e finora il governo non è stato in grado di riempire il vuoto.

Sarebbe come se a New York la Sec americana restasse per mesi senza presidente, perché la Casa Bianca e il Congresso non sanno trovare un compromesso sul candidato. O come se a Londra la Financial Services Authority rimanesse per mesi senza un capo, perché Downing Street non si mette d'accordo con la sua maggioranza a Westminster. Il tutto, nella fase più delicata e turbolenta che la storia dei mercati finanziari ricordi, dai tempi della Grande Depressione del 1929. Impensabile, in qualunque democrazia economica dell'Occidente. Ammissibile, nell'autocrazia caotica del Cavaliere.

Era il 28 giugno, quando Lamberto Cardia leggeva a Milano, di fronte alla business community, la sua ultima relazione da presidente, annunciando l'uscita di scena per sopravvenuta scadenza del mandato, già rocambolescamente prorogato due volte.

Una formidabile occasione, per archiviare una gestione non proprio efficiente ed efficace della Consob, e per aprire finalmente una stagione nuova. Tanto più in una fase di profonda trasformatio-

ne del mercato globale e di feconda riflessione sulle regole della finanza internazionale.

E invece, da allora, il governo si è letteralmente eclissato. Trascurando non solo le ripetute sollecitazioni giornalistiche. Ma snobbando addirittura i richiami del presidente della Repubblica, che il 23 luglio, durante la cerimonia del Venticinque, aveva detto testualmente: «L'istituzione governo non può ormai sottrarsi a decisioni dovute, come quella della nomina del titolare del ministero dello Sviluppo e del presidente di un importante organo di sorveglianza come la Consob...». Dopo una vergognosa «vacatio» di ben cinque mesi, il 4 ottobre il presidente del Consiglio si è deciso ad abbandonare l'interim, e a designare ministro dello Sviluppo Paolo Romani, il suo «uomo delle televisioni». Ma del nuovo presidente della Vigilanza di Borsa non c'è ancora traccia.

Da tempo fioccano le candidature. Da Francesco Greco, il procuratore aggiunto gradito a Giulio Tremonti, ad Antonio Catricalà, presidente in transito all'Antitrust sponsorizzato da Gianni Letta. Nelle ultime settimane, tra Pdl e Lega sembra raggiunta una qualche convergenza sul nome di Giuseppe Vegas, attuale viceministro dell'Economia. Non la migliore delle scelte possibili, visto che si tratta di un «tecnico» che proviene comunque dalla politica, essendo stato senatore di Forza Italia per tre legislature. Ma comunque un nome presentabile, sul quale parevano convergere sia il ministro dell'Economia, sia il sottosegretario a Palazzo Chigi, sia le camicie verdi di Bossi, affamate di poteri e poltrone.

Ma non se ne fa niente. E la Commissione continua a restare senza presidente. La governano «pro-tempore» i tre commissari rimasti: Vittorio Conti, Luca Enriques e Michele Pezzinga. E per fortuna lo fanno egregiamente. La Consob, nei sette anni di gestione Cardia, non è mai stata tanto attiva quanto in questi



quattro mesi di «gestione commissariale». Dall'approvazione del piano strategico e del codice etico alle sanzioni erogate al santuario della finanza Mediobanca. Dall'approvazione della nuova pianta organica della Commissione al nuovo Regolamento per le operazioni su «parti correlate», forse l'atto più qualificante emanato dalla Vigilanza da molti anni a questa parte.

Ma se questa eccellente «tenuta» è una nota di merito per i commissari, non assolve affatto i demeriti del governo che continua a latitare e a ignorare il problema. Alla Consob, per altro, non manca solo il presidente, ma anche un quarto commissario, che dopo l'uscita di scena di Paolo Di Benedetto ad aprile non è mai stato rimpiazzato. Se perfino il decano dei tre commissari Conti si spinge a denunciare la doppia «vacatio» in Parlamento, vuol dire davvero che il re è nudo. La cosa più grave è che a spiegare l'immobilismo di Berlusconi e del suo governo sono, ancora una volta, i veti incrociati nella sua maggioranza.

Buona parte dell'impasse ruota intorno alla richiesta del Carroccio di trasferire a Milano le sedi delle authority, come prevede un disegno di legge già all'esame della Camera. Sembra che la scelta del presidente «ideale» della Consob debba integrare anche questa «padanizzazione» delle Vigilanze, senza la quale la Lega non dà il suo via libera al candidato. Ma questa pretesa nordista, che fa il paio con l'opzione sulla poltrona di quarto commissario «prenotata» dai leghisti per il loro candidato Franco Maria Pinardi, scontenta l'«ala romana» del Pdl. Il risultato è la paralisi.

Accadono cose, nel frattempo. A livello europeo sta per nascere la nuova Authority comunitaria che vigilerà sui mercati, e vedrà la luce nel gennaio 2011 senza il contributo della Vigilanza italiana. In Piazza Affari avviene il ribaltone su Unicredit, mentre Bollorè allunga i suoi tentacoli su Ligresti. L'ultimo provvedimento ufficiale licenziato dal governo è la manovra da 25 miliardi, varata il 28 maggio scorso. Da allora, vuoto pneumatico. Tutto è fermo. Uno scandalo nello scandalo. Che dà la misura di quanto contino l'economia e la finanza per questa destra. Capace di declinare le emergenze nazionali del Paese solo nella chiave delle urgenze personali dell'uomo che lo governa.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la tenuta della Consob è titolo di merito dei commissari, questo non assolve affatto i demeriti del governo

Oggi la firma di un protocollo fra l'ente per il Sud e il ministro Maroni

I beni sottratti alla mafia affidati alle fondazioni

ROMA - La Fondazione per il Sud interviene nella valorizzazione dei beni confiscati alla mafia. Stamane al Viminale il presidente dell'ente Carlo Borromeo, alla presenza di Giuseppe Guzzetti, numero uno dell'Acri, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, firmerà il protocollo di intesa e di collaborazione col quale la Fondazione per il Sud si farà carico di valorizzare il patrimonio tolto alle organizzazioni criminali. Si tratta di 9 progetti presentati dai soggetti del terzo settore e del volontariato selezionati dall'ente per il Sud con un bando terminato a luglio. La fondazione presieduta da Borromeo eroga 3,5 milioni per stimolare l'attività di recupero di questi beni situati nelle aree di Palermo, Napoli, Salerno, Bari, Reggio Calabria.

DIMITO A PAG. 20

Si tratta dei cespiti confiscati alle organizzazioni criminali. Coinvolti il terzo settore e volontariato

Beni della mafia, fondazioni in campo

Oggi la firma di un protocollo fra l'ente per il Sud e il ministro Maroni

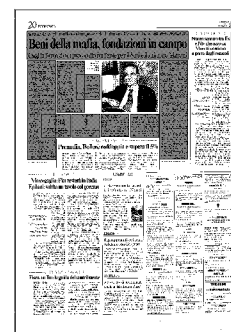
di ROSARIO DIMITO

ROMA - Le fondazioni bancarie intervengono sugli immobili confiscati alla mafia. Stamane Carlo Borromeo, presidente della Fondazione per il Sud, alla presenza di Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e della Cariplo, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, firmerà al Viminale col Ministro degli interni Roberto Maroni un protocollo di intesa col quale l'ente si farà carico di valorizzare il patrimonio confiscato alla mafia. Si tratta di 9 progetti selezionati dalla Fondazione per il Sud al termine di un bando che aveva come termine il 5 luglio scorso e ha coinvolto molti soggetti del volontariato e del terzo settore. E questi progetti riguardano cespiti tolti alle organizzazioni mafiose nelle aree di Palermo, Na-

poli, Salerno, Bari, Reggio Calabria. L'ente eroga 3,5 milioni per consentire il recupero di case, terreni e aziende espropriati dallo Stato alle organizzazioni criminali e che devono consentire un'opportunità per favorire l'integrazione della popolazione immigrata. Sono complessivamente 8.993 i palazzi e i terreni confiscati finora alla criminalità mafiosa, per un valore totale di 1,2 miliardi. Dei quasi 9 mila immobili, circa l'80% sono localizzati al sud, nelle quattro regioni che storicamente sono interessate dai fenomeni mafiosi: Sicilia il 46%, Campania il 15%, Calabria il 14%, Puglia

l'8%. In queste regioni i beni confiscati sono 7.284 dei quali 2.428 sono stati consegnati ai Comuni, ma soltanto 1.061 pari al 44% è stato recuperato per fini di pubblica utilità, mentre il restante 56% resta inutilizzato, come rivela la relazione annuale 2009 del Commissario straordinario del Governo per la gestione e destinazione dei beni espropriati ad organizzazioni criminali. Le fondazioni quindi muovono pesantemente sul sociale, coinvolgendo il terzo settore e il volontariato, seguendo l'onda della loro mission. La Fondazione per il sud è un soggetto nato

tre anni fa su iniziativa dell'Acri per promuovere l'infrastrutturazione sociale del mezzogiorno. L'ente non interviene direttamente ma stimola le energie del territorio, come farà anche questa volta sui beni espropriati alle organizzazioni criminali. Negli anni l'utilizzo dei beni confiscati a uso sociale e di pubblica utilità ha generato risultati significativi sui territori del sud creando nuo-



vi posti di lavoro e occupazione e affermando valori etici in conseguenza della riappropriazione, da parte delle comunità di quanto era stato sottratto con la forza. In poche parole, una grossa fetta delle attività di utilizzo a fini sociali dei beni espropriati alla mafia è servita per contrastare il disagio sociale e l'emarginazione. Quindi è indirizzata al sostegno dei minori, delle famiglie disagiate, anziani e tossicodipendenti. Questi beni recuperati alla società civile possono contribuire all'integrazione della popolazione immigrata che di frequente, in queste zone sotto il dominio della criminalità, è soggiogata dal caporalato delle mafie locali. Una ricerca realizzata dall'Agenzia delle Onlus e da fondazione Libera Informazione, relativamente a 116 pratiche di riutilizzo di beni confiscati da parte del terzo settore e volontariato evidenzia che un freno all'utilizzo diffuso dei beni confiscati alle mafie in termini di pubblica utilità è costituito dal degrado e abbandono in cui giacciono i cespiti consegnati e dai problemi economico-finanziari che i soggetti affidatari incontrano per promuovere le attività. Questo è il motivo per cui la Fondazione per il sud dà appoggio ai soggetti del terzo settore e del volontariato a cui sono assegnati i beni. Sui beni confiscati alla mafia l'Università Iulm di

cui è rettore il professor Giovanni Puglisi, consigliere della fondazione per il Sud e numero uno dell'ente Banco di Sicilia ha varato un master di giornalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RUOLO
DI GUZZETTI**

*Acri promotore
dell'organismo
che eroga 3,5 milioni
per nove progetti*

LE INIZIATIVE

9

Sono i progetti che la Fondazione per il Sud ha selezionato al termine di un bando di gara riservato al terzo settore e al volontariato

IL PATRIMONIO

7.284

E' il numero dei beni confiscati dallo Stato alle organizzazioni mafiose in quattro regioni del sud: Sicilia, Campania, Calabria, Puglia

IL CASO MILANO PREOCCUPAZIONE TRA I POLITICI PER UN POSSIBILE INTERVENTO DELLA MAGISTRATURA

La Procura muove sull'Expo

Voci sempre più insistenti parlano di un esposto contro ignoti per i ritardi nella gestione della kermesse 2015. Il vero obiettivo potrebbe essere colpire il sindaco Moratti. Berlusconi in campo

SU FIUMICINO SBOCCIA L'ALLEANZA TRA NTV E ALITALIA

(Follis e Leone alle pagg. 2 e 3)

PRIMO PIANO

PREOCCUPAZIONE TRA I POLITICI MILANESI PER UN POSSIBILE INTERVENTO DELLA MAGISTRATURA

L'ombra dei pm sulla gestione Expo

Voci sempre più insistenti parlano di un esposto contro ignoti. Un pretesto il cui vero obiettivo sarebbe colpire il sindaco Moratti. Incontro tra Berlusconi, Tremonti, Letta e Formigoni. L'idea? Non intervenire

DI MANUEL FOLLIS

Su Expo tutto tace. Ufficialmente perché, incassato il via libera dagli ispettori del Bie (Bureau International des Expositions), ora è arrivato il momento di mettersi al lavoro e di far partire definitivamente la macchina operativa dell'esposizione universale. C'è però anche altro che bolle in pentola, e le cui tracce portano dritti nei palazzi della magistratura milanese. Il tema, e non potrebbe essere diversamente, si intreccia con lo scenario politico della città meneghina, già abbastanza complesso. Un contesto che preoccupa anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che già a Roma deve affrontare la patata bollente Fli. Ieri mattina era in programma ad Arcore un vertice tra il premier, il sindaco di Milano, Leticia Moratti, e il presidente della Provincia di Milano (ma anche coordinatore regionale del Pdl) Guido Podestà. Il tema? La situazione politica sul territorio in vista anche delle elezioni comunali della prossima primavera. Bocche cucite sui temi dell'incontro, ma sembra che l'obiettivo fosse proprio fare il punto sul gradimento del sindaco e soprattutto sulle future mosse che il primo cittadino ha intenzione di attuare. Tra i fronti di manovra c'è ovviamente Expo, che avendo come data di riferimento il 2015 a Roma non è considerata una priorità da nessuno, a partire da Berlusconi per

finire con Gianni Letta e Giulio Tremonti. L'esposizione però potrebbe avere un ruolo determinante nell'immediato. E se davvero, come si vocifera sempre più insistentemente nei palazzi milanesi, la Procura ha acceso un faro sull'Expo, inevitabilmente l'onda di un'inchiesta andrebbe a colpire proprio la signora Moratti. Può darsi che parlarne oggi sia mettere il carro davanti ai buoi, ma la preoccupazione per una possibile indagine su Expo è condivisa anche ai piani alti del Pirellone. Il motivo? Secondo i più smaliziati potrebbe bastare un pretesto qualunque, le indiscrezioni che circolano parlano di un esposto contro ignoti già depositato in Procura con una presunta accusa di «procurato ritardo», reato che in realtà non esiste nel codice, ma che potrebbe essere ricondotto in qualche modo nell'ambito teorico dell'abuso d'ufficio. L'obiettivo è chiaro: colpire il sindaco Moratti in un momento chiave, anche con un'accusa traballante. A Palazzo Marino c'è chi storce il naso. È vero che il primo cittadino milanese è anche commissario straordinario di Expo, per di più dotata da poche settimane dei cosiddetti superpoteri, ma è altrettanto vero che lo status (anche economico) della signora Moratti la mette al riparo da eventuali accuse che dovessero puntare sull'interesse personale. La vera notizia, questa sì da registrare, è che gli eserciti sono in manovra, sintomo che il silenzio calato su Expo dopo il via libera del Bie di Parigi sembra più che altro la quiete prima della tempesta. Non a caso nei giorni scorsi si sono succeduti una serie di incontri. Il più importante a Ro-

ma, presenti proprio il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, assieme a Berlusconi, Tremonti e Letta. Con un quadro politico così instabile a livello nazionale, questi ultimi avrebbero chiesto al governatore di non premere sull'acceleratore e di guardare da lontano l'evolvere della vicenda. Difficile da farsi se davvero scenderà in campo la magistratura. In quel caso l'inverno di Expo si farebbe improvvisamente molto caldo. (riproduzione riservata)



NUCLEARE

Decolla l'Agencia, venerdì la nomina di Veronesi e dei quattro commissari

di BARBARA CORRAO

ROMA — Il conto alla rovescia per le nomine all'Agencia per la sicurezza nucleare, con un anno di ritardo sulla tabella di marcia, è ormai partito. Ad annunciare è stato ieri il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia: «È previsto che vada all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì. Tutti i nomi — ha aggiunto — sarebbero stati già definiti». Quindi oltre al presidente, dopo il definitivo "sdoganamento" di Umberto Veronesi, anche i due membri di nomina del ministero dello Sviluppo Economico e gli altri due di nomina del ministero dell'Ambiente. Tra i nomi che presenterà Paolo Romani, spicca quello di Maurizio

Cumo, professore di impianti nucleari all'Università La Sapienza di Roma e presidente dell'European Atomic Energy Society, sul quale si sarebbe personalmente impegnato Gianni Letta. L'altro è Marco Ricotti, professore di ingegneria nucleare e vice direttore del dipartimento Energia al Politecnico di Milano. Questa "terna", di indubbio prestigio e competenza, sarebbe la più sicura, fatte salve tutte le incognite sempre presenti quando si parla di nomine. Giuseppe Zollino, docente di impianti nucleari a Padova, sarebbe invece tramontato.

Più incerte sembrano invece le nomine di competenza del ministero dell'Ambiente. Stefania Prestigiacomo starebbe ancora valutando i nomi da scegliere in una rosa di cinque o sei. Il cerchio è comunque vicino a chiudersi e tra i nomi più accreditati vi è quello di Bernadette Nicotra, magistrato e vicecapo di gabinetto del dicastero, mentre sembrerebbe tramontato il

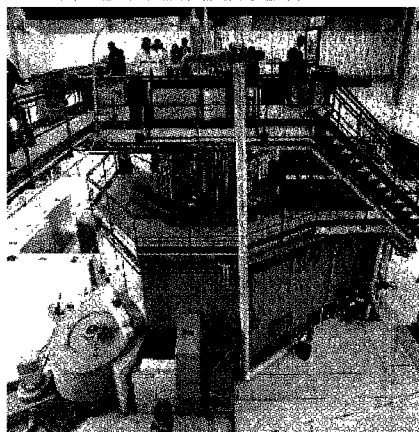
nome di Aldo Cosentino, da poco nominato nel consiglio di amministrazione dell'Ispra, rendendo incompatibile la carica di consigliere dell'Agencia. Al suo posto dovrebbe entrare Siro Corezzi, membro della Commissione Via-Vas (Valutazione impatto ambientale e Valutazione ambientale strategica). A meno che non entri Paola Girdinio, preside di Ingegneria a Genova. Gualtiero Bellomo, geologo e membro della Commissione Via Speciale, in pista fino a pochi giorni fa, avrebbe perso quota.

Se venerdì si chiuderà il cerchio delle nomine, il primo compito dell'Agencia sarà di valutare le macroaree all'interno delle quali scegliere i siti per le nuove centrali nucleari del programma italiano. Ma prima che possa farlo, avrà comunque bisogno di una struttura che ancora non c'è e di un direttore generale. A quanto si dice, per questo ruolo operativo forte si penserebbe a Fabio Pistella, ora preside il Cnipa, ma è stato commissario all'Autorità per l'Energia, prima ancora all'Enea e dopo al Cnr in qualità di presidente.

Più di là da venire, sono le nomine all'Authority per l'Energia che scade a metà dicembre. I tempi sono comunque stretti perché non ci possono essere proroghe e l'Autorità dovrà comunque definire le nuove tariffe elettriche e del gas che scatteranno dal 1° gennaio 2011. Così come diventa urgente la nomina del presidente Consob. I tre commissari sono operativi finché c'è la salute, ha detto con una battuta il presidente vicario Vittorio Conti, «perché in due la commissione non si può riunire». Mentre Paolo Iammatteo, responsabile della comunicazione istituzionale Enel, giudica le nomine all'Agencia un «passo importante, che aspettiamo con impazienza perché significa partire davvero» con il rilancio nucleare in Italia.

La nuova squadra: ingegneri e grand commis

Il ministro dello Sviluppo punta su Maurizio Cumo e Marco Ricotti, professori di ingegneria nucleare a Roma e Milano. Bernadette Nicotra, vice capo di gabinetto e Siro Corezzi, geologo, i candidati di Prestigiacomo. Torna Pistella



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti: precisazione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici

La gara non ha preferenze

Vietate clausole sulle provenienze territoriali

DI ANDREA MASCOLINI

Sono vietate le clausole che introducono preferenze territoriali per l'accesso alle gare e nella valutazione delle offerte; il divieto si applica ai contratti di qualsiasi importo. Lo precisa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che ha pubblicato sul proprio sito il comunicato del 20 ottobre 2010 con il quale richiama l'attenzione delle stazioni appaltanti in merito all'illegittimità di clausole dei bandi e dei disciplinari di gara che impongono «preferenze territoriali». L'organismo di vigilanza, che in passato aveva già affrontato l'argomento, ma mai aveva sentito l'esigenza di emanare un comunicato ad hoc, fa in particolare riferimento alle previsioni che contemplano condizioni di partecipazione alle «gare, modalità di valutazione dell'offerta e di esecuzione dei relativi contratti che favoriscono imprese operanti sul territorio di riferimento, sotto il profilo, ad esempio, della richiesta della sede legale nel territorio come prerequisito per la partecipazione o dell'assegnazione di un punteggio più alto per l'avvenuto svolgimento di servizi/esperienze nel territorio. Tutte queste modalità che favoriscono soggetti già operanti sul territorio vengono ritenute dall'Autorità non conformi ai principi di uguaglianza e di libera circolazione delle persone e delle cose, dal momento che

limitano il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro professione, impiego o lavoro (cfr. Corte cost., sentenza 22 dicembre 2006 n. 440). Il richiamo ai principi generali del Trattato è tale da rendere applicabile il divieto di preferenze territoriali sia ai contratti di valore superiore alla soglia di applicazione delle direttive comunitarie, sia agli appalti di importo inferiore a tale soglia». L'Autorità ha affermato quindi che i bandi di gara «non possono prevedere requisiti soggettivi dei concorrenti legati ad elementi di localizzazione territoriale, con effetti escludenti dalle gare pubbliche o con valore discriminante in sede di valutazione delle offerte, e non attinenti alle reali esigenze di esecuzione del contratto ma esclusivamente ai requisiti tecnico-organizzativi delle imprese». Il comunicato firmato dal presidente dell'Autorità, Giuseppe Brienza, ha chiarito che «simili clausole rappresentano, infatti, una violazione dei principi di uguaglianza, non discriminazione, parità di trattamento e concorrenza, i quali vietano ogni discriminazione dei concorrenti ratione loci».



Via libera in preconseglio dei ministri. Per le agenzie di stampa contributi fissi del 30% dei costi

Editoria, aiuti legati ai dipendenti

Tagli del 20% se non si raggiunge il numero stabilito

DI LUIGI CHIARELLO

La riforma dei contributi all'editoria punta a mantenere livelli occupazionali minimi nelle redazioni. E questo sia nei quotidiani e nei periodici, sia nelle agenzie d'informazione radiofonica e televisiva. Quelle, cioè, che forniscono servizi e contenuti a radio e tv. Per quanto riguarda, invece, le agenzie di stampa, queste potranno godere per il 2010 di un contributo fisso annuo, pari al 30% dei costi ammissibili a finanziamento risultanti dal bilancio, inclusi gli ammortamenti. Quest'aiuto, però, non potrà superare quota un milione di euro a impresa.

Ieri il preconseglio dei ministri ha dato via libera al regolamento sui contributi all'editoria 2010 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il testo dovrebbe sbarcare venerdì prossimo in Cdm, per l'ok definitivo, nonostante la prevista assenza a palazzo Chigi del premier, **Silvio Berlusconi**. Infatti, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, quello di venerdì sarà un esecutivo tecnico, che lascerà nel cassetto provvedimenti politicamente sensibili, come la riforma della giustizia o il decreto legge che blocca per sei mesi la tracciabilità dei flussi finanziari sugli appalti per i contratti firmati entro il 7 settembre 2010.

Tornando, invece, ai contributi all'editoria, come detto quella stilata dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Paolo Bonaiuti**, è una riforma che tocca i livelli minimi di occupazione.

In particolare, le agenzie d'informazione radiotelevisiva dovranno, d'ora in poi, avere una struttura redazionale di almeno 15 giornalisti, assunti con rapporto di lavoro subordinato a tempo pieno e regolarmente iscritti all'Inpgi. Inoltre, dovranno essere collegate in almeno 13 regioni (oggi la norma ne prevede 12) con almeno 40 emittenti radiofoniche (oggi sono non meno di 30) e diffondere oltre

due mila notiziari l'anno rispetto ai mille previsti dalle norme in vigore.

Invece, per quanto riguarda le agenzie regionali, queste dovranno avere, per l'intero anno, una struttura redazionale di almeno quattro giornalisti full time, iscritti all'Inpgi. E dovranno essere collegate con un minimo di dieci emittenti radiofoniche o televisive nella stessa regione o in regioni limitrofe, diffondendo oltre

mille notiziari l'anno.

Infine, per quanto riguarda i giornali, la riforma Bonaiuti pone quattro paletti chiari sull'occupazione. Due per i quotidiani e due per i periodici. Ma in tutti e quattro i casi il taglio è identico: -20% dell'aiuto spettante (calcolato in base a parametri anticipati ieri da *ItaliaOggi*, ndr), se non si rispettano i vincoli occupazionali minimi richiesti. Quali sono? Eccoli.

Per i quotidiani: se il contributo agli editori supera per il 2010 i due mln di euro, il taglio scatta se l'impresa non ha utilizzato almeno cinque giornalisti o poligrafici regolarmente assunti con contratto a tempo pieno indeterminato. Se invece il contributo è compreso tra uno e due mln di euro, allora parte la decurtazione se l'editore non ha utilizzato, nell'intero anno agevolato, almeno tre giornalisti o poligrafici assunti con contratto a tempo pieno e indeterminato.

Per i periodici: il contributo viene sfoltito

quando, essendo questo superiore a 400 mila euro, l'impresa editrice non ha utilizzato almeno tre giornalisti, poligrafici o grafici editoriali assunti a contratto a tempo pieno indeterminato. Se invece l'aiuto è superiore a 200 mila euro e inferiore a 400 mila euro, la sforbiciata al contributo è automatica se l'editore non ha impiegato almeno due giornalisti, poligrafici o grafici editoriali assunti con contratto a tempo pieno ed indeterminato.

Per altro, sul tema degli aiuti, giusto ieri Bonaiuti e il capo del dipartimento per l'informazione e l'editoria, **Elisa Grande**, hanno incontrato una delegazione della Fieg, guidata dal presidente, **Carlo Malinconico**. Sul tavolo anche la questione contributi diretti; in relazione ai quali, ha spiegato la Fieg «è emersa la necessità di garantire il sostegno, in un momento di risorse pubbliche calanti, alle realtà editoriali concrete e con una reale consistenza di organico giornalistico e di diffusione effettiva».

—© Riproduzione riservata



La legge bipartisan alla volata finale Quote rosa nelle aziende Ci prova anche l'Italia

di MONICA GUERZONI

Donne ai posti di comando, per legge. Una rivoluzione che potrebbe portare l'Italia vicina alla Norvegia, primo Paese in Europa ad aver imposto le quote ai consigli di amministrazione attraverso un sistema di sanzioni. Tremonti ha dato un via libera condizionato alla proposta di legge bipartisan e ieri le firmatarie hanno annunciato che accoglieranno i suoi rilievi. Per il sì della Camera, manca solo l'ok del governo che potrebbe arrivare già dal prossimo Consiglio dei ministri.

ALLE PAGINE 22 E 23 Basso

La norma Il testo bipartisan prevede sanzioni per chi non cambierà

Tre donne su dieci nei Cda Volata finale per la legge

Accolte le condizioni del Tesoro, atteso l'ok del governo

ROMA — Mille donne ai posti di comando. Per legge. Una rivoluzione rosa che, da qui a poche settimane, potrebbe portare l'Italia in cima alla classifica dei Paesi più virtuosi in fatto di pari opportunità. Accanto alla Norvegia, che per prima ha imposto le quote ai Consigli di amministrazione. Giulio Tremonti ha dato il via libera, sia pure ad alcune condizioni. E forse già venerdì, salvo colpi di scena, dal Consiglio dei ministri potrebbe arrivare anche il sì del governo. A quel punto l'iter della proposta di legge bipartisan che bilancia la rappresentanza tra generi nelle società partecipate e in quelle quotate sarà tutto in discesa.

«È un traguardo storico — esulta l'onorevole Lella Golfo, che ha promosso la svolta assieme ad Alessia Mosca del Pd — Aspettiamo l'ok di Palazzo Chigi, ma sono molto ottimista. Chi oserà mettersi contro il ministro dell'Economia?». Dalle Pari opportunità assicurano che il via libera del governo è scontato. La stessa Mara Carfa-

gna, la quale sulle prime non aveva nascosto il suo scetticismo, ora si sta adoperando per favorire il cammino di una legge «giusta, equilibrata» e in grado di allineare l'Italia, in un decennio, alle percentuali degli altri Paesi europei. «Il termine quote rosa non mi è mai piaciuto

— spiega il ministro, che ha dato parere positivo — ma sono favorevole a misure temporanee che consentano di aumentare la presenza femminile ai vertici delle aziende».

Il «tetto di cristallo» che frena le carriere femminili sembra destinato a saltare davvero. Il testo prevede che il trenta per cento dei «board» delle società sia composto da donne e il limite temporale per le quote è fissato in tre mandati, in pratica nove anni. La novità esplosiva sono le sanzioni: per i Cda che si ostinano a privilegiare gli uomini, c'è la decadenza. Pugno duro, come nel modello norvegese. Altra novità che farà discutere è che l'obbligo di nominare le donne riguarda an-

che le società partecipate come Rai, Alitalia, Eni, Enel, Ferrovie, Poste.

Se tutto va bene la legge, redattrice la leghista Silvana Andreina Comaroli, sarà discussa la prossima settimana in sede legislativa, senza passare per il voto dell'Aula. Dopodiché il provvedimento approderà in Senato. «Non dovrebbero esserci problemi — spera la Mosca —. Il parere di Tremonti, anche se condizionato all'approvazione di alcuni emendamenti, non mina l'impianto. C'è l'ok di tutti i gruppi, nessuno si è messo di traverso... L'unico rischio è che cada la legislatura prima che venga incardinata». E se arrivano veti da parte di qualche ministro? «La possibilità esiste — conferma i timori l'onorevole Mosca — Ma l'osso più duro era Tremonti». Però a Raffaele Fitto, responsabile dei rapporti con le Regioni, non risulta che la legge sia all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri, quanto al merito preferisce non esprimersi: «Ancora non l'ho letta...».

Sottotraccia, le resistenze so-



no forti. Non è semplice togliere alle società la libertà di scegliere i dirigenti. E infatti c'è chi ha letto, tra le righe del parere del ministero dell'Economia, una scappatoia per neutralizzare gli effetti del provvedimento: lì dove si osserva quanto sia «di difficile attuazione» il rispetto delle quote «in caso di sostituzione di uno o più amministratori prima della scadenza». Il sì di Tremonti, che ci tiene al fatto che nel suo ministero ci siano molte donne ai posti di vertice, è vincolato ad altre due correzioni. «Mantenere fermo il "criterio" sulla cui base è effettuato il riparto dei membri e non il riparto stesso» e non applicare le nuove regole agli organismi monocratici.

Ma, se la legge passa, bisognerà attrezzarsi. La Fondazione Marisa Belisario, di cui Lella Golfo è presidente, sta raccogliendo mille curriculum eccellenti di donne da candidare per le stanze dei bottoni. Dove ad oggi, su 2700 consiglieri, solo 174 non sono uomini.

Monica Guerzoni

Quote rosa *

La prossima settimana
il provvedimento
sarà discusso in sede
legislativa, senza passare
per il voto dell'Aula
Poi approderà in Senato

Mercati. Draghi detta le regole sui derivati
Le 21 raccomandazioni del Fsb Pag. 42

Mercati. Il documento, che dovrà essere approvato dal G20 di Seul, prevede limitazioni agli scambi per alcuni strumenti

Draghi detta le regole sui derivati

Il Financial stability board ha emesso 21 raccomandazioni alle autorità nazionali

Alessandro Merli

Il Financial Stability Board è pronto a chiedere limitazioni agli scambi di alcuni tipi di derivati se questi non verranno sottoposti a un clearing centralizzato, come richiesto dalle autorità per limitare i rischi di queste operazioni per il sistema finanziario.

I derivati over-the-counter (Otc), cioè prodotti su misura dalle banche, e finora scambiati quasi del tutto fuori da mercati regolamentati, sono uno degli strumenti accusati di aver accentuato la recente crisi globale. Si tratta dei prodotti che il guru degli investimenti americano, Warren Buffett, ha definito «armi di distruzione finanziaria di massa». Fra questi, i credit default swaps.

L'Fsb, che sotto la guida del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha ricevuto dal G-20 il mandato di coordinare il lavoro internazionale per le nuove regole della finanza, ritiene che un intervento sul fronte dei derivati Otc sia importante per limitare i rischi di una ripetizione della crisi. Ieri ha emesso 21 raccomandazioni alle autorità regolatorie nazionali che dovrebbero mettere in atto i principi fissati a livello internazionale

per avere una centralizzazione del clearing dei contratti entro la fine del 2012, data stabilita dal summit del G-20 di Toronto nel giugno scorso. Il Board insiste anche che gli sforzi delle varie giurisdizioni (sia gli Stati Uniti, con la legge Dodd-Frank, sia l'Unione europea, con due diverse iniziative annunciate il mese scorso, si sono già mossi su questo fronte) siano altamente coordinati, per non dar vita ad arbitraggi

L'INTERVENTO

In particolare l'Fsb chiede una centralizzazione del clearing entro il 2012: l'obiettivo è quello di evitare arbitraggi regolamentari

gi regolamentari, consentendo agli operatori di andare alla caccia dei mercati con la regolamentazione meno stringente.

Alcune categorie di derivati Otc hanno continuato a funzionare bene durante la crisi, ammette una nota diffusa ieri dall'Fsb, ma la crisi ha dimostrato il potenziale di contagio che può sorgere dall'interconnessione dei partecipanti a questi mercati e dalla limitata trasparenza

delle relazioni fra le controparti.

Le raccomandazioni dell'Fsb si basano su una serie di principi: l'aumento della standardizzazione dei contratti, il clearing centralizzato per mitigare i rischi sistemici, gli scambi attraverso borse regolamentate o piattaforme elettroniche, la comunicazione delle operazioni alle autorità. L'elemento centrale del rapporto, osserva la nota dell'Fsb, è la necessità di migliorare la disponibilità dei dati sul mercato dei derivati Otc a disposizione delle autorità in modo da promuovere la stabilità finanziaria. Il rapporto prevede appunto che, se alcuni strumenti che si ritiene possano essere sottoposti a un clearing centrale non lo sono, le autorità possano intervenire per limitarne le contrattazioni.

Il rapporto sui derivati Otc, insieme ad altri due che, come ha annunciato Draghi, verranno pubblicati nei prossimi giorni, sul miglioramento della supervisione e sulla riforma delle agenzie di rating, è stato approvato dai ministri al G-20 di Gyeongju e sarà ora sottoposto al vertice dei capi di Stato e di Governo previsto il mese prossimo a Seul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Mario Deaglio | Economista

Senza una svolta radicale ci resta lo «zero virgola»

Rossella Becciarelli
ROMA

«La situazione italiana risente della congiuntura europea e della performance dei paesi ricchi: una crescita che è stata apprezzabile nei primi mesi di quest'anno ma, poi, il fuoco non ha preso e si è verificato un abbassamento della crescita che adesso tende a riavvicinarsi allo zero». Mario Deaglio, ordinario di economia internazionale all'università di Torino e grande esperto delle questioni legate alla globalizzazione, non si stupisce più di tanto dei persistenti segnali di fragilità della crescita italiana.

Però la Germania ha appena annunciato che quest'anno il suo prodotto interno lordo crescerà del 3,4 per cento. Come si spiega questo differenziale di sviluppo che si riapre? È solo una sfasatura di tempi congiunturali o c'è un significato più profondo da cogliere?

Certamente la Germania in questo momento è il solo paese europeo che cresce in modo robusto. L'impressione corrente è che la Germania abbia fatto dei cambiamenti strutturali che le fanno sopportare molto meglio di altri la crisi e le permettono un'uscita più veloce. Ma la prova l'avremo solo nei prossimi due o tre trimestri.

Ma questo passo estremamente lento dell'economia

italiana nell'uscita dalla crisi, come va interpretato?

Secondo me va interpretato come un indebolimento strutturale del sistema economico italiano che risale agli ultimi anni del secolo scorso, quando abbiamo cominciato ad avere tassi di crescita visibilmente inferiori alle medie Ocse. Guardi, l'unico paragone che abbiamo di questo genere, probabilmente con tipologie diverse, è il Giappone, un paese che prima andava forte e che improvvisamente si mette ad andare piano. Anche noi, da allora, siamo praticamente fermi. Diciamo le cose come stanno: abbiamo avuto per gran parte degli anni dieci una crescita dello zero virgola, poi, dal 2008, come tutti abbiamo avuto la crisi ma siccome siamo un'economia più debole la crisi relativamente incide più da noi.

Perché?

Perché tutti più o meno hanno perso il 5 per cento del pil, però i paesi che sono in grado di tornare a un ritmo di crescita del 2-3 per cento l'anno, nel giro di due o tre anni si rimettono a posto e ritornano a regime, cioè ai livelli della situazione precedente. Se noi italiani invece riprendiamo a crescere a tassi dello zero virgola impiegheremo un numero di anni molto maggiore per tornare al livello di attività produttiva pre-crisi.

Già, ma come si fa a torna-

re a crescere più dello zero virgola?

Questo è un discorso che non si può affrontare in due battute: esige cambiamenti di profondità richiede politiche industriali, richiede l'attitudine del paese a fare delle cose diverse. Sicuramente, se continuiamo a fare le cose di prima, continueremo a crescere molto poco.

**IL CAMBIAMENTO
Urgono politiche
industriali, facendo
le cose di prima la
crescita resterà blanda**

**A TUTTO CAMPO
Illusorio pensare
che basti una sola
azione per rimettere
in moto il sistema**

**È quindi una responsabilità
che attiene a diversi soggetti.**

È una responsabilità di tutto il paese, nelle sue varie espressioni. Qui continuiamo a coltivare l'illusione intellettuale che basti fare una sola cosa per rimettere in moto il sistema: un solo intervento magico che poi, a seconda di chi lo propone, agisce in una direzione o nell'altra. E invece no, non è così: bisogna cambiare tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'euro forte pesa sull'export - Si riapre lo scontro sul Patto Ue: vari paesi non vogliono cambiare i Trattati

Ripresa sempre più lenta

In Lombardia frena la produzione e si riduce l'occupazione

Una ripresa a macchia di leopardo e con pochi posti di lavoro: secondo le previsioni del Fondo monetario, nel 2010 nell'area euro la crescita sarà solo dell'1,7% dopo il -4,1% del 2009. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di disoccupati a un totale mondiale che raggiunge la cifra record di 210 milioni. Nei prossimi dieci anni si dovrebbero creare 440 milioni di posti di lavoro solo per assorbire i giovani che si affacceranno per la prima volta sul mercato. In questa situazione, è ancora più difficile conciliare rigore e sviluppo: alla vigilia del vertice di Bruxelles, vari paesi e la stessa Commissione Ue ora si oppongono al piano franco-tedesco per cambiare i Trattati col nuovo Patto antideficit. In Italia, inoltre, la crescita rischia di essere frenata dall'euro forte che pesa sull'export. Nella regione-chiave, la Lombardia, i dati del terzo trimestre indicano un rallentamento dell'attività industriale e un calo dell'occupazione.

Servizi > pagine 2 e 3
 Commento > pagina 18

La ripresa non crea posti

Recupero globale a macchia di leopardo: pesa l'allarme occupazione

Monito. Strauss-Kahn: l'emergenza finirà solo quando avremo ridotto la disoccupazione

Mercati. I paesi più dinamici restano India e Cina, ma si sveglia anche l'America latina

Alessandro Merli

È un cratere profondo quello che l'economia mondiale si è scavata negli anni della crisi e uscirne, agli attuali ritmi di crescita, non sarà facile. E l'espansione prevista per i prossimi due anni non riuscirà ad assorbire tutti i posti di lavoro persi durante la crisi, tanto che un ritorno dell'occupazione ai livelli precedenti è lonta-

no, al di là degli orizzonti raggiunti dalla maggior parte delle previsioni degli economisti. La jobless

I CALCOLI

Secondo l'Ilo, gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di senza lavoro a un totale mondiale arrivato a quota 210 milioni

LO SCENARIO

Il prevedibile rallentamento della Germania nel 2011 e la crescente forza dell'euro sono fattori di pericolo per l'economia italiana

recovery, la ripresa senza crea-



zione di posti di lavoro, si farà sentire sulle pelle di molti come se fosse una continuazione della recessione, notano diversi osservatori. «La crisi non sarà finita finché non avremo ridotto in modo sostanziale la disoccupazione», ha detto in una recente intervista al Sole 24 Ore il direttore del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn.

Secondo i calcoli dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di disoccupati a un totale mondiale che ormai raggiunge la cifra record di 210 milioni. Nei prossimi dieci anni, sostiene il direttore dell'Ilo, Juan Somavia, si dovranno creare 440 milioni di posti di lavoro solo per assorbire i giovani che si affacceranno per la prima volta sul mercato del lavoro. «Il rischio, altrimenti, è quello di una generazione perduta», afferma Somavia.

«La ripresa è fragile», ha ripetuto alla riunione del G20 finanziario in Corea lo scorso fine settimana il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. E in effetti, per Stati Uniti ed Europa soprattutto, l'arrampicata fuori della voragine che si è creata con la recessione è faticosa: nell'area dell'euro, la caduta del prodotto interno lordo è stata del 4,1% nel 2009, la ripresa di quest'anno arriverà, secondo le previsioni del Fondo monetario, all'1,7, ma in gran parte per effetto del rimbalzo più vigoroso della Germania. In Italia, dopo la perdita del 5% dell'anno scorso, il recupero di quest'anno sarà dell'1% o al massimo qualche frazione in più.

Ma Draghi osserva anche che la ripresa è diseguale, nel mondo, e all'interno dell'Europa stessa. I mercati emergenti tirano, con una crescita di oltre il 7%

quest'anno e di quasi il 6 e mezzo l'anno prossimo, al traino della Cina e dell'India, ma ora anche del Brasile e di buona parte dell'America latina. Il commercio mondiale ha ritrovato fiato recuperando quasi interamente la caduta dell'11% del 2009 e proprio per questo riprendono più rapidamente paesi e settori che sanno stare in modo più competitivo sui mercati internazionali.

Non a caso la Germania svetta in Europa: questo dipende dal crescente reindirizzamento, sostiene Dirk Schumaker, di Goldman Sachs, dell'export tedesco verso le economie emergenti e in particolare la Cina. Il 9% delle vendite all'estero delle imprese tedesche si dirige oggi verso i Bric (Brasile, Russia, India, Cina), osserva l'economista. Per questo, le esportazioni dalla Germania nel loro complesso hanno già recuperato i livelli pre-crisi, nonostante il calo della domanda da importanti mercati tradizionali come Stati Uniti e Gran Bretagna. La grande incognita, per gli esportatori tedeschi, come per gli altri paesi di Eurlandia, è la rivalutazione dell'euro: il cambio a 1,40 sul dollaro può cominciare a far male. Un ulteriore deprezzamento della valuta Usa, che le blande conclusioni del G-20 coreano potrebbero non riuscire ad arginare, in presenza della politica monetaria espansiva della Federal Reserve, possono far entrare l'export europeo in zona pericolosa.

Per l'Italia, l'eventuale rallentamento della Germania nel 2011 e la risalita dell'euro sono entrambi fattori importanti di rischio. «Nel secondo semestre di quest'anno - dice Paolo Onofri, dell'associazione per le previsioni economiche Prometeia - il fre-

no alla ripresa può venire proprio da export e investimenti che l'hanno sostenuta finora». Per ora, la produzione industriale ha tenuto, tanto che, dopo i dati più recenti, la stessa Goldman Sachs ha avanzato una previsione secondo cui delle grandi economie dell'area euro, la nostra è l'unica a non aver accusato una decelerazione nel terzo trimestre. La situazione, però, può cambiare a partire dall'inizio dell'anno prossimo.

L'altro fattore temporaneamente positivo è la tenuta della fiducia dei consumatori, grazie alla situazione finanziaria delle famiglie. Fabio Fois, di Barclays Capital, ricorda che l'indebitamento delle famiglie italiane era a fine 2009 attorno al 42% del pil ed è rimasto stabile nella crisi, contro il 50 della Francia e il 63 della Germania, per non parlare dell'84% della Spagna, una circostanza spesso rimarcata dal ministero dell'Economia. Questo, tuttavia, non può, secondo Fois, durare per sempre, in quanto le famiglie stanno usando i risparmi per far fronte alla crisi. Secondo i calcoli di Prometeia, i consumi sono l'unica variabile che nel 2013 avrà recuperato i livelli del 2007.

Quanto all'occupazione, la situazione è simile a quella degli altri paesi avanzati. «La caduta dell'occupazione - dice Onofri - si fermerà solo nel 2013, quando il numero degli occupati dovrebbe aumentare di circa 100 mila persone. Complessivamente, la perdita di occupazione fra il 2007 e il 2013 sarà di mezzo milioni di unità. Tenendo conto della cassa integrazione, nello stesso periodo si saranno persi 800 mila posti». La ripresa è partita, ma la crisi, come dice Strauss-Kahn, non è finita.

FA-RIPRODUZIONE RISERVATA

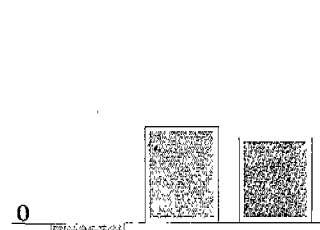


MONDO

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-0,6 4,8 4,2

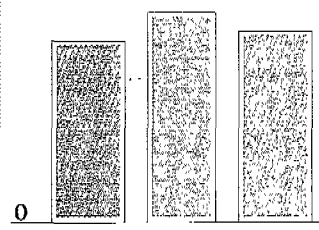


CINA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

9,1 10,5 9,6

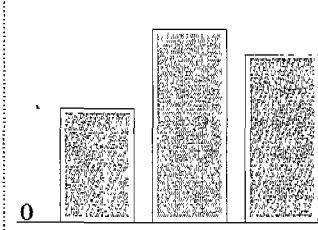


INDIA

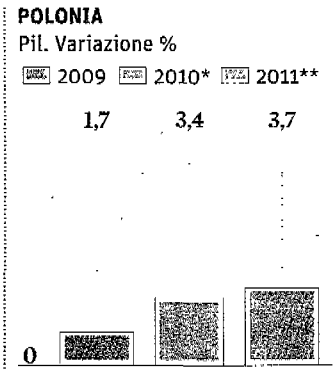
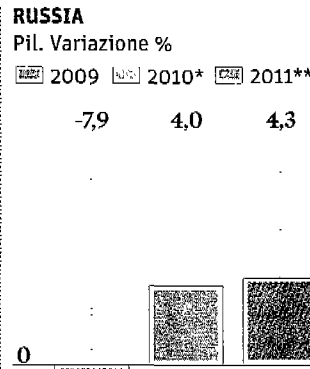
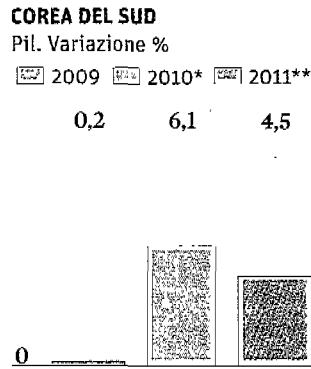
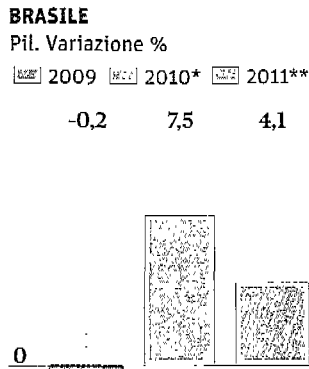
Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

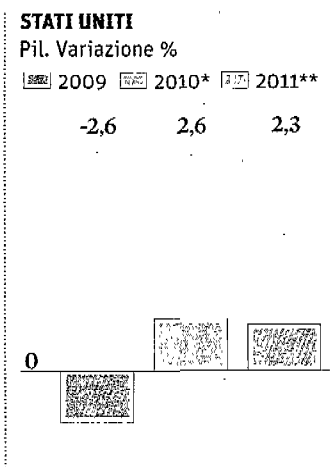
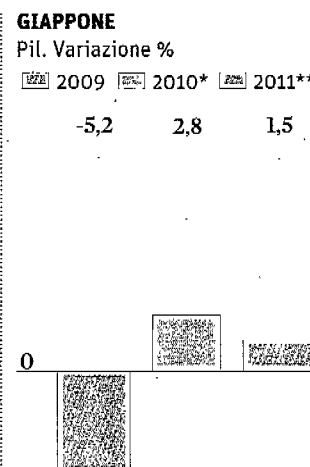
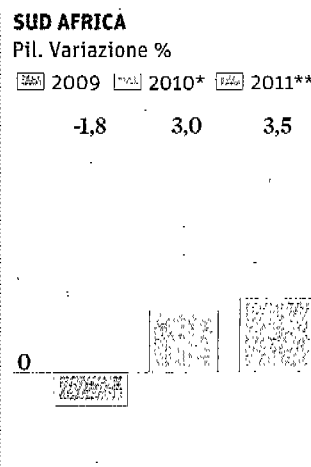
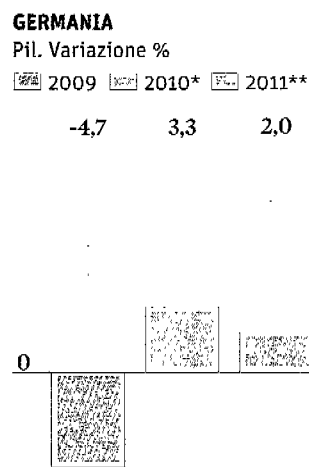
5,7 9,7 8,4



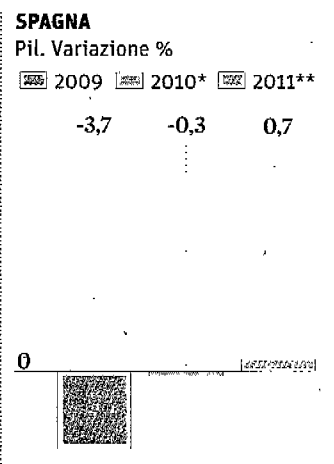
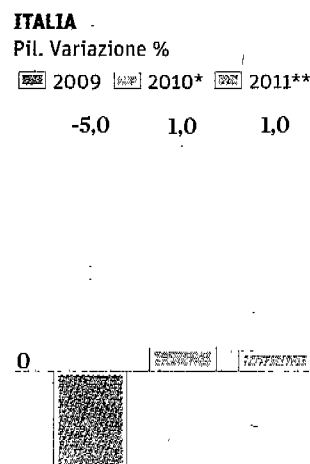
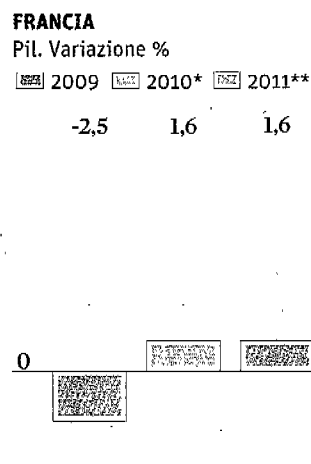
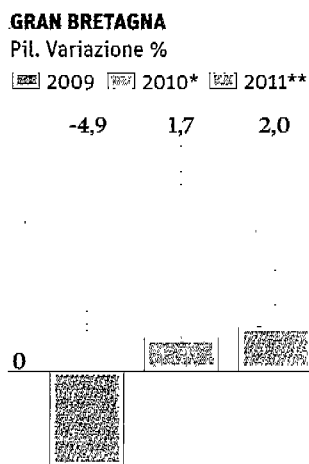
(*) stime; (**) previsioni



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Fmi



(*) stime; (**) previsioni



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Fmi

Classifica Mediobanca: alle Poste più lavoro di Fiat. Enel batte Eni per l'utile

La crisi morde le imprese, si salvano quelle di Stato

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ La Fiat è il primo gruppo italiano per dipendenti ma sono le Poste il primo datore di lavoro a livello nazionale in quanto gran parte dei lavoratori dell'azienda torinese sono dislocati all'estero. La crisi ha visto l'avanzata delle società pubbliche mentre sono una rarità i gruppi privati usciti indenni dalla crisi. E poi: i petroliferi sono in calo e la grande distribuzione in crescita. Questo lo scenario delineato nella pubblicazione dell'ufficio studi di Mediobanca. Ma vediamo il dettaglio. Eni si conferma il primo gruppo italiano, sia pure con una

riduzione del 23% del fatturato a 83,2 miliardi, davanti ad Enel con 62 miliardi (+4,4%) grazie al consolidamento integrale di Endesa. Le posizioni si ribaltano per l'utile, con Enel al vertice con 5,4 miliardi davanti a Eni, con 4,36 miliardi. Il sorpasso non accadeva dal 1993. Tornando al fatturato, terza è Fiat, con 50,1 miliardi (-16%) e Telecom, quarta, guadagna una posizione a scapito del Gse (Gestore servizi energetici). All'ottavo posto si inserisce Poste italiane con 10,2 miliardi, che lo scorso anno era 11esima.

Considerando il numero dei dipendenti, la Fiat è prima (191mila nel 2009, -3,8% sul 2008), ma sono le

Poste italiane il primo datore di lavoro nazionale se si considera il numero di dipendenti in Italia, con un totale di 154mila addetti (-1,5% rispetto al 2009), perchè gran parte dei dipendenti Fiat stanno all'estero (110mila, il 58% del totale). Anche le Fs (87.400 addetti, -4,4% sul 2008) hanno più occupati in Italia del Lingotto. Per l'effetto Endesa, Enel offre impiego più all'estero (dove si trovano 43.100 dipendenti, il 53% del totale) che in casa. Al top per la creazione di occupazione la Cremonini (+37% circa, grazie allo sviluppo delle nuove attività di ristorazione), seguita da Costa Crociere (+25%), mentre le maggiori

riduzioni di organico sono della Erg (-39%).

Wind è al primo posto per indebitamento rispetto ai mezzi propri (5,3 volte il patrimonio netto) mentre gli yacht Ferretti sono al top per le perdite, con un «rosso» di 1,1 miliardi. Nella classifica Mediobanca si nota poi la volata del gruppo Esselunga di Bernardo Caprotti (sale dal 19° al 13° posto) e il tracollo dell'azienda di casa Marcegaglia che per effetto della crisi che ha colpito il settore siderurgico, ha perso il 40% del proprio fatturato, scivolando di 19 posizioni al 48 posto. Le Popolari sono le banche con crediti più a rischio proprio perchè sono state più vicine ai clienti nell'anno della crisi.



Figurone e figurine all'Expo di Shanghai Perché non capiamo la lezione dei cinesi

Il caso | Il viaggio del presidente e i ritardi dei politici

La lezione di Shanghai che noi italiani non vogliamo capire

Figurone e figurine all'Expo

di GIAN ANTONIO STELLA

Un figurone, una figuraccia, un po' di figurine. Potrebbe essere questa la sintesi della nostra partecipazione all'Expo di Shanghai. Dove solo l'arrivo in extremis di Napolitano salva la faccia all'Italia della politica che per mesi aveva ignorato la manifestazione di massa più possente di tutti i tempi. Nonostante il successo del padiglione italiano, visitato da 7 milioni di cinesi affascinati dai nostri artisti, dalle nostre tecnologie, dalla nostra moda, dal nostro design.

Per mesi e mesi, nell'afa appiccicosa o sotto la pioggia, 40 mila persone al giorno si sono messe in coda per tre o quattro ore, per entrare nell'edificio progettato dall'architetto Giampaolo Imbrighi e costruito con avveniristici «mattoni» della Italcementi che lasciano filtrare la luce. Ci vuole una pazienza confuciana, per fare quattro ore di coda. E ci vuole una divorante curiosità: nei giorni migliori, quelli con «solo» 300 mila ospiti (negli ultimi giorni sono arrivati a punte di un milione e 200 mila) un visitatore può dirsi fortunato se, oltre alla spropositata pagoda che domina l'Expo a testimonianza della «Grandeur» cinese assediata da folle oceaniche, riesce a vedere uno o due padiglioni. C'è gente che, scoraggiata via da bibliche attese a questo o a quell'ingresso, se n'è andata dopo ore di estenuanti camminate senza aver visto nulla. Per vedere l'Italia, insomma, occorreva volere a tutti i costi l'Italia. E lo ha fatto un visitatore su dieci. Issando il nostro tra i padiglioni più visitati dopo quello

di casa, inarrivabile, e del Giappone. Dove i cinesi volevano tastare i muscoli con i rivali di secoli.

Raccontano che Alessandro Magno mandasse in avanscoperta i suoi uomini migliori con l'ordine di massacrare la prima pattuglia nemica che incrociavano per abbandonare sul posto scudi enormi, elmi giganteschi, calzari ciclopici. Così che i rivali si terrorizzassero al pensiero di avere a che fare con guerrieri smisurati. Noi abbiamo messo nella «piazza» centrale del padiglione, dominata da una sezione della cupola del Brunelleschi e

da una stupenda parete con le sedie e gli strumenti degli orchestrali della Scala sospesi in verticale, grandi manichini di quattro metri vestiti da Dolce&Gabbana, Versace, Prada e Zegna. Ai cui piedi, così come davanti alla scena del teatro Olimpico vicentino, alla tuta ipertecnologica di Valentino Rossi o all'Isotta Fraschini da cinque milioni di dollari, non c'è cinese che non si sia fatta una foto.

Ma certo non potevano quei giganti griffati mettere paura a nessuno. Men che meno ai padroni di casa, che per fare questa Expo hanno speso quattro miliardi e mezzo di dollari per risanare l'area sulle due sponde del fiume Huangpu e spalmarci sopra questa Disneyland esagerata (destinata per regolamento a essere in gran parte demolita, salvo eccezioni come forse lo splendido padiglione italiano) e altri quarantacinque per una serie di infrastrutture, come un centinaio di chilometri aggiuntivi di metro-

politana, che hanno cambiato faccia a Shanghai. A richiamare le folle sono state la qualità, le idee, le eccellenze. Le sole carte che Milano può giocare nel 2015 senza essere schiantata dai numeri. Numeri che vedono questa rassegna cinese, decisa a mettere in secondo piano tutte le polemiche sui diritti umani, le condanne a morte a raffica, la repressione del dissenso, lo sfruttamento brutale delle forze di lavoro, svettare irraggiungibile

Solitudine

Quel nostro avamposto dell'orgoglio italiano nell'Estremo Oriente si è battuto per mesi in solitudine con i suoi 189 Paesi partecipanti (i più poveri a spese di Pechino) e oltre 70 milioni di visitatori che umiliano il trionfo giapponese di Osaka del 1970.

Diciamo la verità: anche se, a cercare proprio il pelo nell'uovo, non è stato dato troppo spazio ai vanti tecnologici, industriali e produttivi del nostro Paese (del resto complicati da illustrare in modo immaginifico per un grande pubblico incantato dall'Italia ma ignaro di cosa è la lontana Italia) il nostro padiglione ci ha fatto fare un figurone.

E anche se non ha la geniale eccentricità dell'immenso istrice inglese in cui trasparenti aculei futuribili contengono le sementi della vita, ha offerto ai cinesi (anche grazie una mostra sulle invenzioni italia-



ne di ieri, dalla radio al telefono, dalla batteria alla plastica fino ai grandi innovatori di oggi) un'immagine straordinaria del meglio che ha dato e può dare l'Italia. Fin qua, evviva.

I guai cominciano quando si va a confrontare quanto è successo con ciò che disse a fine maggio Beniamino Quintieri, il Commissario generale italiano per l'Expo: «Abbiamo sei mesi di tempo per migliorare l'immagine e aumentare la visibilità del nostro Paese e delle nostre imprese. La presenza qui a Shanghai è importante perché i cinesi sono molto attenti a chi dimostra interesse per loro. Esserci vuol dire poi farsi vedere da quello che è il mercato più importante al mondo». Tesi ribadita la settimana scorsa dal *China Daily*: i cinesi con almeno un milione e mezzo di dollari di patrimonio liquido sono già 875 mila. E gli «affluent», come vengono chiamati nel gergo anglosassone i borghesi già in grado di permettersi più di un capriccio, sarebbero 180 milioni. Destinati, almeno su tempi medi, a crescere ulteriormente.

Bene: quel nostro avamposto dell'orgoglio italiano nell'Estremo Oriente in pieno boom economico si è battuto per mesi quasi in solitudine. O almeno senza una presenza forte delle autorità politiche. Sapete dal 1° maggio in qua quanti capi di Stato o di governo hanno visitato l'Expo? Reggetevi: 143. Dal Belgio alla Mongolia, dalla Russia

all'Argentina. Nicolas Sarkozy, deciso a sostenere gli interessi francesi dopo anni di rapporti difficili con Pechino, non volle mancare all'inaugurazione insieme con molti altri tra cui il presidente europeo José Manuel Barroso. José Luis Zapatero si è trasferito a Shanghai

con mezzo governo per una settimana intera. Hillary Clinton, nonostante gli Stati Uniti siano freddini su questo tipo di manifestazioni, è venuta non una ma due volte. Andiamo avanti? Lasciamo perdere.

Per mesi e mesi, al contrario, troppo occupata a guardarsi l'ombelico, la politica italiana ha quasi ignorato quanto stava succedendo nel cuore del mercato più grande del mondo. Certo, sono venuti vari esponenti dell'opposizione, da Romano Prodi (che qui è ormai di casa) a Pierluigi Bersani, da Massimo D'Alema a Guglielmo Epifani. Ma il governo è stato sparagnino. Giusto giusto una visita di Stefania Prestigiacomo e una di Maurizio Sacconi. E qualche figurina di contorno. Mai visto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, del quale pure era stata annunciato l'arrivo. Mai visto il ministro dello Sviluppo Economico, quale che fosse. Mai visto il ministro degli Esteri Franco Frattini, venuto solo ora al seguito di Napolitano. Mai visti i due massimi rappresentanti di quelle istituzioni che dovrebbero gestire l'Expo 2015: Roberto Formigoni e Letizia Moratti. Arrivano solo ora, un attimo prima che la rassegna abbassi le saracinesche. Appena in tempo per il passaggio di consegne della cerimonia finale. Non avevano proprio niente da imparare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le presenze degli altri

Hillary Clinton

Il segretario di Stato Usa nel padiglione americano: Hillary Clinton si è recata due volte in visita all'Expo di Shanghai

Nicolas Sarkozy

Il presidente francese Sarkozy con la moglie Carla Bruni all'inaugurazione dell'Expo di Shanghai: presenza voluta

CLASSIFICHE

Corruzione, male italiano: quart'ultimi in Europa

E in classifica mondiale ci supera il Ruanda

BERLINO - L'Italia perde ancora punti nella classifica di Transparency International (Ti) sulla percezione della corruzione nella pubblica amministrazione, che quest'anno la vede al 67mo posto a livello mondiale, subito dopo il Ruanda e con il punteggio più basso mai registrato dal 1997.

È quanto emerge dalla graduatoria 2010 dell'autorevole organizzazione internazionale, che ogni anno pubblica questa sorta di pagella basata sulla "percezione della corruzione" nelle pubbliche amministrazioni che manager, imprenditori, uomini d'affari e analisti politici si fanno soprattutto dalle notizie dei media.

La classifica assegna a ciascun Paese un punteggio da zero a 10, dove il voto minimo indica una percezione della corruzione molto elevata e il massimo un'assenza di questa percezione.

Quest'anno, l'Italia ha totalizzato 3,9 punti, solo un punto in più rispetto al 1995 - anno in cui sono cominciate le rilevazioni - e il peggior risultato dal 1997, quando era a quota 5,03 punti.

Questo punteggio colloca il nostro Paese immediatamente dopo il Ruanda (al 66mo posto, con 4 punti) e solo un gradino sopra la Georgia (al 68mo posto, 3,8 punti).

Un risultato, ha commentato in una nota la sezione italiana di Ti, che «non sorprende

più di tanto, in considerazione di dodici mesi passati caratterizzati dal riemergere di fatti corruttivi, o sospettati tali, a vari livelli di governo (locale,

regionale, nazionale) e che ha visto coinvolti sia funzionari sia esponenti politici di ogni schieramento».

Se nella graduatoria mondiale l'Italia è al 67mo posto su 178 paesi esaminati, in quella europea è in quart'ultima posizione, solo prima di Romania, Bulgaria e Grecia.

Nel rapporto gli esperti di Ti parlano di un «serio problema di corruzione» nel mondo, poiché sottolineano che quasi tre quarti dei paesi esaminati hanno riportato un punteggio inferiore a cinque.

Per questo, scrivono, i «governi devono integrare le misure anti-corruzione in tutte le aree di attività»: dalle iniziative contro la crisi finanziaria e il cambiamento climatico, agli impegni della comunità internazionale per sconfiggere la povertà».

MAI COSI' DAL 1997

E' la classe politica a spingerci in basso



“Ripresa debole, non basta”

La Ue: con la crescita all'1,5% l'occupazione resta al palo. Italia penultima in produttività

il caso

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Olli Rehn avverte che all'Europa la ripresa non basta. «Il tasso di crescita stimato all'1,5% nel prossimo decennio è inadeguato a creare i posti di lavoro che ci servono», calcola il commissario Ue all'Economia. Allo stesso modo, «non è sufficiente per reagire alle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione». Questo vuol dire «che non ce la faremo se non sapremo accelerare le riforme, negli Stati membri come in tutta l'Unione». Tuttavia, aggiunge pensando al vertice che si apre domani e alla riforma del Patto di Stabilità, «sarebbe preferibile non arrivare alla modifica dei Trattati».

E' la storia di sempre, solo che ora suona più grave. Lo si legge nelle parole con cui il presidente stabile dell'Ue, Herman Van Rompuy, invita i capi di Stato e di governo al Consiglio europeo di Bruxelles. A loro chiede di far adottare «il più presto possibile» le nuove regole per governare l'economia europea. Più coordinamento e più sanzioni sono l'obiettivo, ma la Germania vuole riaprire i Trattati per inserirvi le nuove regole, cosa che la maggior parte dei Paesi non è disposta a fare. Al summit sarà lo scontro oppure si cercherà la pace in un compromesso acquoso per rinviare il dossier. Non a caso, van Rompuy ha auspicato «una decisione entro l'estate 2011».

A sottolineare l'esigenza del cambiamento è proprio il rapporto «Euro Monitor 2010» presentato ieri da Lisbon Council e Allianz alla presenza di Rehn. Il tabellone elaborato dalla think tank bruxellessa non riscontra eccellenza economica in alcun Paese dell'Unione, nemmeno nella Germania o nell'Austria che fanno da locomotiva. «Troppe prestazioni mediocri», si legge nel

documento. A parte la Grecia, sono Portogallo e Spagna i paesi più a rischio. L'Italia non va tanto meglio, «è lontana dai migliori», sebbene «non sia calcolata nel gruppo dei più vulnerabili». Ma il problema sui cui i riflettori restano accessi è la scarsa concorrenzialità del nostro sistema.

Il Lisbon Council dice che a Roma non ci siamo con i conti, che il deficit è alto e il debito altissimo. Si sapeva. Confermerà il fatto che lo studio coniuga la pericolosità del debito privato e di quello pubblico, il Tesoro lo ripete da mesi per opporsi al fondamentalismo a senso unico (solo pubblico) del rigore tedesco. E piacere farà anche l'affermazione che le prospettive del nostro sistema pensionistico ribilanciato sono migliori rispetto a gran parte dei partner. Rehn rileva che, «assieme alla Svezia, l'Italia è un esempio». Sono le uniche note positive dell'analisi. Difendono la sostenibilità del debito senza aggiungerne a quella dell'economia reale che langue.

Scarsa appare la competitività complessiva. Il costo unitario del lavoro in Italia è cresciuto di circa il 15% dal 2000, periodo in cui quello tedesco è diminuito. «It's rocketing», sentenzia il Lisbon Council per definire la dinamica: «Va come un razzo». In dieci anni è diminuita la quota italiana del commercio mondiale, il che ci accomuna alla Francia. Volano al contrario le economie dell'Est, come la tedesca (e l'austriaca).

Se non bastasse è calata pure la produttività del lavoro pro capite. Meno 3% nello stivale dal 2004 a oggi. «L'ostinazione di questa tendenza colpisce in modo particolare», scrive il Lisbon Council: risultiamo quindicesimi su sedici, l'ultimo è il Lussemburgo che non ha in sostanza il manifatturiero. Nella stesso rapporto, il 2005 diceva che l'Italia era quarta in Europa per «lavoro, produttività ed efficienza delle risorse». Oggi siamo ottavi a pari merito col Belgio. Sapere che lo scorso anno occupava-

mo la piazza numero undici è una soddisfazione relativa. E parecchio magra.

SEMPRE MENO COMPETITIVI

Nel Belpaese dal 2000

il costo del lavoro è aumentato del 15%

SORPRESA DALLE PENSIONI

«Le riforme realizzate dall'Italia e dalla Svezia sono un esempio»



PREVIDENZA

L'Ue promuove l'Italia: riforma ok

DA ROMA

«**G**li esempi di Italia e Svezia dimostrano che riforme previden-ziali efficaci sono possibili»: la promozione arriva dal commissario Ue agli affari economici, Olli Rehn, che ha ribadito ieri l'assoluta necessità di accelerare sul fronte delle riforme strutturali per mettere a posto i conti pubblici deteriorati dalla crisi e spingere la crescita. «La spesa per le pensioni nella zona euro – ha ricordato Rehn – è prevista in aumento». Un panorama nel quale la Svezia rappresenta un'eccezione. «Più recentemente – ha aggiunto – misure significative sono state introdotte in

Italia», dove «l'età pensionabile è stata legata alle aspettative di vita dal 2015. «Grazie a questa norma e alle precedenti riforme la spesa pensionistica è prevista piatta fino al 2040, per poi ridursi. Frasi accolte con soddisfazione a Roma. «La dichiarazione di Rehn conferma l'importanza della riforma delle pensioni realizzata in Italia senza le tensioni sociali che purtroppo» si registrano in Francia, sottolinea il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. «In due anni – aggiunge – il governo non si è limitato a una rigorosa disciplina di bilancio, ma ha saputo affrontare le due voci più dinamiche della spesa pubblica: previdenza e sanità».

